



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 14 Marzo 2025

La viabilità, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1741941187 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Treni Benevento-Napoli sindaci in pressing «Vogliamo tempi certi»

►Dai territori spingono affinché si metta in esercizio la tratta della Valle Caudina ►Falzarano (Airola): «Siamo delusi da questa continua serie di rinvii»

I TRASPORTI

Giuseppe Di Martino

Millesettecentottantasette giorni senza treni. È il tempo trascorso dalla sospensione della circolazione ferroviaria sulla linea Benevento-Napoli via Valle Caudina. Cinque anni di attese, promesse e rinvii per una comunità che continua a pagare un prezzo altissimo in termini di disagi e incertezza. L'ultima doccia fredda è arrivata lunedì scorso, nel corso dell'inaugurazione della nuova stazione Appia di Benevento, quando il presidente dell'Ente Autonomo Volturino, Umberto De Gregorio, ha annunciato l'ennesimo slittamento della riapertura: non più luglio 2025, ma Natale dello stesso anno.

GLI SCENARI

Un altro semestre di sacrifici per i circa 60mila utenti della Valle Caudina. Come tutti sappiamo la linea ferroviaria Benevento-Napoli rappresentava storicamente un collegamento essenziale per migliaia di lavoratori e studenti, costretti ora a viaggiare su bus sostitutivi che spesso impongono tempi di percorrenza estenuanti. Un calva-

**ANCHE I PENDOLARI
SUL PIEDE DI GUERRA
«DOBBIAMO
VIAGGIARE SULL'APPIA
CHE È SEMPRE
TRAFFICATA»**

rio quotidiano ben descritto da Vincenzo Falzarano, sindaco di Airola, che evidenzia la frustrazione della sua comunità.

LE VOCI

«Siamo profondamente delusi da questa continua serie di rinvii», dichiara il sindaco di Airola - eravamo certi che i lavori sarebbero terminati entro giugno. Nel frattempo studenti e lavoratori dipendono dal trasporto su gomma, che, in caso di traffico intenso, può richiedere fino a tre ore per arrivare a destinazione - prosegue Falzarano -. Chi deve essere a Napoli al mattino è costretto a partire alle sei». Un sentimento condiviso anche dai

pendolari troppo spesso alle prese con code interminabili lungo la statale Appia, congestionata dal traffico di punta sia verso Napoli che verso Benevento. Orazio Gerardo, rappresentante del Comitato Pro Ripresa Circolazione Ferroviaria Valle Caudina, esprime forte preoccupazione per le dichiarazioni rilasciate da Eav durante l'inaugurazione della stazione Appia. «Dopo i lavori terminati dall'Eav - afferma Gerardo - si dovrà avviare la richiesta per l'autorizzazione alla circolazione, il che comporterà ulteriori mesi di attesa. Nella migliore delle ipotesi, il servizio ferroviario non potrà riprendere prima

della fine dell'anno. Siamo molto preoccupati, perché è riemersa la questione delle competenze tra Rfi ed Eav, ma anche le difficoltà nella ripresa della circolazione dei treni. A questo punto, è logico avere dubbi sui tempi della reale messa in esercizio della linea», conclude il rappresentante del comitato pendolari. Ma quali sono le cause di questo ennesimo rinvio? Sul piano tecnico, i motivi del ritardo sono molteplici e intrecciano questioni infrastrutturali e burocratiche. La linea è suddivisa in due tratte: quella da Napoli a Cancello, gestita da Eav e ormai quasi ultimata, e quella da Cancello a Benevento, sotto

la competenza di Rete Ferroviaria Italiana. Oltre ai rallentamenti nei lavori, negli ultimi mesi si registrano episodi di furti di materiali appena installati, che hanno ulteriormente compromesso i tempi di consegna. Se da un lato il rinvio rappresenta un duro colpo per i cittadini, dall'altro il presidente di Eav ha garantito che la linea non sarà mai più a rischio chiusura. Gli oltre 150 milioni di euro investiti nell'ammodernamento della tratta e nella realizzazione della stazione tecnologicamente avanzata di Benevento Appia confermano l'importanza strategica di questo asse ferroviario. Eppure, ciò non basta a rassicu-

rare gli amministratori locali. Pasquale Fucci, sindaco di Arpaia e presidente della "Città Caudina", pone l'accento sulla necessità di un impegno chiaro e definitivo. «Ci ritroviamo ancora una volta a vivere questo disagio a causa della chiusura della linea ferroviaria, che rappresenta un pezzo di storia della Valle Caudina e della provincia di Benevento - sottolinea Fucci -. In questo momento vogliamo chiedere quali siano i tempi certi per la riapertura, che significhi la reale ripresa della circolazione dei treni su questa tratta, soprattutto dopo l'ennesimo rinvio. Chiediamo certezze, anche se dovesse volerci un anno, ma vogliamo una data definitiva». Esprime forte indignazione per l'ennesimo rinvio nella riapertura della tratta ferroviaria anche il senatore di Fdi Domenico Matera. «L'inaugurazione della stazione di Benevento Appia, avvenuta alla presenza del presidente di Eav Umberto De Gregorio e del sindaco Clemente Mastella, è stata solo una passerella politica priva di sostanza, poiché la linea resterà inutilizzata ancora a lungo - scrive in una nota - Questa nuova stazione rischia di diventare una cattedrale nel deserto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MATERA (FDI)
«L'INAUGURAZIONE
DELLA STAZIONE
È STATA SOLO
UNA PASSERELLA
POLITICA»**

Via Episcopio nel caos «È assalto ai parcheggi»

LA DENUNCIA

Antonio Martone

Caos, circolazione bloccata e proteste in via Episcopio, la strada ubicata nel cuore del centro storico e che serve da accesso e deflusso dal quartiere medioevale Triglio. A causa del parcheggio delle auto abusivo e selvaggio, oltre che del mancato rispetto di segnaletiche e altre disposizioni, da diversi giorni è diventata problematica ed in alcuni casi impossibile la percorrenza. Residenti e titolari di attività commerciali o studi professionali ubicati all'interno dell'area antica, di sovente restano bloccati con le rispettive auto e quindi impossibilitati a raggiungere i rispettivi locali o appartamenti. «Proprio lunedì scorso - dice Antonio Fucci, titolare di uno studio professionale -

siamo stati costretti a far intervenire la polizia municipale perché dalla parte di via Rummo, erano state parcheggiate disordinatamente le auto ed era impossibile accedere in via Episcopio. Hanno fatto delle multe, ma il giorno dopo già si torna al passato. Spesso per evitare problemi perché è sempre un'impresa percorrerla mi reco a lavoro con i mezzi pubblici o parcheggio in via Torre della Catena. Tutto questo è assurdo».

L'AFFONDO

Una situazione paradossale che da sempre ha costituito una spina nel fianco in quanto malgrado sforzi e vari tentativi, tutto viene vanificato dall'inosservanza delle disposizioni e soprattutto dai mancati controlli. Negli anni scorsi il comitato di quartiere Trivium ha inviato diverse istanze per chiedere la regolamentazio-

ne o attuare provvedimenti diversi, ma purtroppo malgrado interventi dell'amministrazione comunale tutto è sfumato. È il caso dei parapiedoni e dei marciapiedi che erano stati rifatti considerando che i pneumatici delle auto che vi parcheggiavano sopra li avevano rovinati e resi impraticabili. In questi giorni sono stati rimossi i paletti per poter utilizzare nuovamente i marciapiedi per posteggio. L'intervento di ripristino era stato effettuato circa un anno fa su disposizione del settore opere pubbliche del Comune con oltre 20mila euro di spese. La situazione è peggiorata nell'ultimo mese, in pratica in concomitanza con l'entrata in vigore del piano traffico e parcheggio straordinario di via Rummo per i lavori del Malies e dell'ex immobile Orsoline. «C'è una caccia serrata al parcheggio - dice il commerciante Paolo Florio - e via Epi-



scopio è presa d'assalto con le persone che ignorano che da lì dovrebbero transitare auto e pedoni. Nell'ultima settimana sono dovuto andare incontro a dei miei clienti perché dovevano fare degli acquisti e non potevano raggiungere il mio negozio. Ho ricevuto l'ordine per telefono e gli ho portato la merce a piazza Orsini. Aggiungo che ci sono dei residenti di mia conoscenza che a

volte devono lasciare i rispettivi mezzi lontano dalle proprie case perché impossibilitati ad accedere in quella strada che da sempre costituisce un caso. Credo che non devo aggiungere altro». Emblematiche le parole di Giovanna Izzo, artigiana: «Considerato che da sempre via Episcopio è una strada a rischio credo che si debba prevedere specie in questo periodo di disporre la presenza

di una pattuglia di caschi bianchi. Visto che i lavori per Malies e ex Orsoline non finiranno prima di maggio 2016, non credo che per oltre un anno possiamo vivere questa emergenza, del resto siamo materialmente impossibilitati a utilizzare la strada». Altra situazione anomala che crea di sovente discussioni e liti tra automobilisti è il doppio senso di circolazione che però esiste solo sulla carta, considerato che con le auto parcheggiate da entrambi i lati resta lo spazio esclusivamente per il transito di una sola auto. «Non immaginate i siparietti a cui siamo costretti ad assistere tutti i giorni - dice il pensionato Gerardo Altieri - quando contemporaneamente ci sono auto che salgono o scendono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CIRCOLAZIONE
BLOCCATA
DALLE AUTO
IN SOSTA SELVAGGIA
ESPLODE L'IRA
DEI RESIDENTI**

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La sanità, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1741941187 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LE SCELTE

Luella De Ciampis

Nel Sannio mancano all'appello 38 medici di famiglia e l'Asl indice manifestazione di interesse riservata ai professionisti già titolari di incarico a tempo indeterminato per avanzare richiesta entro la mezzanotte di domenica, se interessati a ricoprire l'incarico e conseguire il completamento dell'orario di lavoro, fino a 38 ore settimanali, con conseguente apertura di studio medico nell'ambito territoriale carente. In pratica, i medici titolari, che non raggiungono le 38 ore settimanali di attività, possono completare l'orario, accettando di aprire un ambulatorio dove serve. Nelle scorse ore, si è riunito il comitato aziendale Asl per prendere atto delle carenze dei medici di Medicina generale del territorio.

L'INCONTRO

Oltre ai quattro rappresentanti della parte pubblica che includeva il direttore sanitario Marco De Fazio, erano presenti Raffaele De Longis per il sindacato Fimm, Pasquale Mario Speranza per la Cisl e Giuseppe Palma per lo Smi. Nel corso della riunione sono state deliberate all'unanimità nove carenze nel distretto sanitario di Benevento, cinque nell'Aft (aggregazione funzionale territoriale) dell'area territoriale nord uno e quattro nell'Aft dell'area territoriale sud: dieci nel distretto di Montesarchio; una a Bonea, tre a Montesarchio, una a Pannarano, due ad Airola, una a Moiano e due a Sant'Agata de Goti; cinque nel distretto Alto Sannio Fortore; una a San Bartolomeo in Galdo, una per ognuno dei comuni di Baselice, San Giorgio la Molara, Circello e Pontelandolfo; 8 nel distretto di Telese Terme; una per ognuno dei comuni di

**NELLE SCORSE ORE
SI È RIUNITO
IL COMITATO
AZIENDALE
PER PRENDERE ATTO
DELLE CARENZE**

IL PROGETTO

Il Rummo accelera sulla realizzazione del reparto di Riabilitazione al Sant'Alfonso Maria dei Liguri e nomina il rup, responsabile unico del progetto, l'ufficio di supporto e il team di progettisti aziendali. In seguito all'accreditamento dei fondi da parte della Regione Campania, l'unità complessa di Manutenzione e gestione del patrimonio, coordinata dal direttore Raffaele Iele ha effettuato i sopralluoghi necessari nella struttura, valutando una riorganizzazione delle attività sanitarie, in funzione delle esigenze di servizio, oltre alla riqualificazione degli spazi esistenti. L'ufficio del responsabile unico del procedimento, è costituito dallo stesso ingegnere Iele e da altri sei dipendenti, cui si aggiunge il team di sei progettisti che svolgono servizio in azienda.

GLI STEP

Quello successivo, dopo la messa a punto del progetto sarà l'affidamento dei lavori a una ditta specializzata per realizzarli, rispettando i tempi suggeriti dalla direzione strategica che non dovrebbero superare i due anni. Superate queste fasi, di sicuro, il reparto di Riabilitazione non rimarrà una scatola vuota perché

►L'Azienda sanitaria ha subito indetto una nuova manifestazione di interesse

Solopaca, Amorosi, San Salvatore Telesino, Dugenta, Melizzano, Cerreto Sannita, Pietraroja e San Lorenzo; sei nel distretto di San Giorgio del Sannio; due proprio nel comune di San Giorgio e una per ognuno dei comuni di Buonalbergo, Vitulano, Peco Sannita e Foglianise. Oltre al sondaggio avviato dall'Asl con i medici titolari di continuità assistenziale per capire la loro intenzione di consolidare l'attività oraria, rimanendo in guardia medica, oppure associare alle ore in guardia medica, quelle di medico di famiglia, i prossimi step prevedono la comunicazione delle carenze in Regione e la conseguente pubblicazione sul Burc.

IL PARERE

«Credo - sottolinea De Longis - che abbiamo ottenuto un importante risultato sia per poter garantire un miglior servizio sanitario ai cittadini che aprire l'accesso alla professione a nuovi

►I camici bianchi che accetteranno potranno completare le 38 ore settimanali di lavoro



Rummo, è sprint sui lavori del reparto di Riabilitazione dell'ospedale Sant'Alfonso

reperire medici e terapisti in grado di farlo funzionare al meglio non dovrebbe essere un'impresa di difficile attuazione. Infatti, si tratta di una branca, quella della fisioterapia e della fisioterapia, che ancora fa proseliti tra le giovani generazioni. I corsi per fisioterapisti, erogati sul territorio regionale, sono molto frequentati perché si tratta di figure professionali particolarmente richieste. I locali, al terzo piano del presidio ospedaliero di Sant'Agata de' Goti, nel rispetto di quanto stabilito dal piano regionale di riorganizzazione della rete ospedaliera, necessitano di adeguamento impiantistico, in linea con i requisiti previsti dalla normativa vigente e di una contestuale ristrutturazione dei locali. L'esigenza è quella di creare un'area di degenza contigua a una zona strumentale, in cui collocare tutte le apparecchiature necessarie alla completa riabilitazione dei pazienti. Si tratta di una struttura che ha lo scopo di curare sul territorio



pazienti che hanno riportato disabilità gravi in seguito a incidenti o patologie altamente invalidanti. La Riabilitazione del Sant'Alfonso è quindi destinata a un'utenza con gravi disabilità, e potrà usufruire di tecniche e macchinari all'avanguardia tra cui rientra un robot in grado di rimettere in piedi i pazienti che non hanno più l'uso degli arti inferiori.

Dunque, i presupposti per riuscire a far ripartire il Sant'Alfonso, attraverso attività come la Riabilitazione e la Lungodegenza ma bisogna attendere i tempi tecnici di attuazione del progetto che sta procedendo rapidamente. In pratica, il reparto del Sant'Alfonso sarà dotato di apparecchiature e sistemi specifici per la riabilitazione

La cura degli anziani gli esperti a confronto



L'INIZIATIVA

Domani mattina alle 10, «Il cervello e l'infanzia dell'anziano», saranno al centro di una tavola rotonda promossa dall'Ada, associazione per i diritti degli anziani, sezione Campania e Benevento, in collaborazione con il Comune e con la Sin (Società italiana di Neurologia). Nel corso del focus, sulla consapevolezza e sulle prospettive socio-sanitarie, che rappresentano una responsabilità per il futuro, organizzato in occasione della "Settimana mondiale sul cervello", a palazzo Paolo V si confronteranno illustri relatori e rappresentanti delle istituzioni locali. Dopo i saluti di Fiorella Severino, presidente Ada Benevento e del sindaco Clemente Mastella, interverranno il neurofisiopatologo Biagio Ciccone, che analizzerà la demenza, in tutte le sue sfaccettature, dalla classificazione, all'esordio, fino alla diagnosi e terapia; Maria Rosaria D'Oria, biologa nutrizionista, specialista in Scienze dell'alimentazione, che si soffermerà sulla funzione del cibo come medicina; Luigi Balzano, neurologo e medico dello Sport, con un intervento sul movimento come stile di vita e di salute; Simona Griso, psicologa e psicoterapeuta, che discuterà sulla relazione come cura della mente e del corpo. L'evento mira a sensibilizzare la comunità sui temi legati alla salute del cervello e all'importanza di un approccio integrato e multidisciplinare nella cura degli anziani. La tavola rotonda offrirà un'opportunità importante per approfondire le conoscenze sulla demenza, sull'alimentazione, sull'attività fisica e sulle relazioni interpersonali come strumenti di prevenzione. I casi di morbo di Alzheimer sono in costante crescita nel Sannio perché procedono di pari passo con l'aumento dell'età media dei residenti.

I.d.c.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

collegi». Queste sono le prime zone carenti evidenziate dall'Asl per il 2025 ma non è escluso che il numero di medici che lasceranno il servizio nell'arco dell'anno possa aumentare ancora, seppure di qualche unità. D'altra parte, proprio nei giorni scorsi, Vincenzo Luciani, segretario provinciale dell'organizzazione sindacale Fimm, aveva preannunciato che ci sarebbe stata una "gobba" pensionistica tra il 2025 e il 2026 che avrebbe allargato di parecchio la platea delle zone carenti. E, infatti, il numero dei medici mancanti all'appello in questa fase è di gran lunga superiore a quello evidenziato negli anni precedenti. In questo quadro, l'obiettivo dell'azienda sanitaria e dell'Ordine dei medici è quello di colmare i vuoti e migliorare l'efficienza dell'assistenza sul territorio, ancorandola alla centralità del medico di famiglia per essere pronti a garantire ai cittadini servizi innovativi grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie e alla vera integrazione con altre figure professionali come gli infermieri del territorio, per evitare che i pazienti cronici, in caso di necessità debbano rivolgersi all'ospedale. La medicina territoriale del futuro, con l'invecchiamento progressivo della popolazione, dovrà prendersi cura della popolazione nel corso di tutta la vita, prima che si sviluppino eventuali cronicità. Il ruolo dell'Ordine è anche quello di fornire ai protagonisti di questo cambiamento la formazione adatta a questo nuovo scenario, per prepararli ai nuovi modelli di assistenza che devono rispondere ai cambiamenti demografici, migratori ed epidemiologici. Per questo, servono anche misure in grado di rendere la professione sempre più appetibile e di formare medici di Medicina generale motivati e preparati, inserendoli anticipatamente in ambienti lavorativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DE LONGIS (FIMM)
«OTTIMO RISULTATO
PER POTER
OFFRIRE UN SERVIZIO
MIGLIORE A TUTTI
I CITTADINI»**

di alta specializzazione per patologie legate alla Neurochirurgia, alla Neurologia, alla Neuroriabilitazione. La riabilitazione neurologica per pazienti gravi è una branca della medicina riabilitativa che mira al recupero dei deficit sensoriali, motori e cognitivi e al contenimento delle relative disabilità, al fine di migliorare la qualità di vita del paziente e il suo reinserimento in famiglia e nella vita sociale. Il nuovo centro non entrerà in conflitto con le strutture private accreditate esistenti sul territorio perché è altro e consentirà a chi subisce gravi danni a livello neurologico di affrontare percorsi di cura mirati in centri all'avanguardia fuori dal perimetro regionale che, ovviamente, non sono accessibili a tutti. Il nuovo servizio darà l'opportunità a tutti i cittadini del Sannio, e non solo, di usufruire di prestazioni e tecnologie che, attualmente, vengono erogate solo nei grandi centri riabilitativi presenti da Roma in su.

I.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SONO STATI NOMINATI
IL RESPONSABILE
DEL PROCEDIMENTO,
L'UFFICIO DI SUPPORTO
E IL TEAM
DI PROGETTISTI**

L'economia del Sannio

(C) Ced Digital e Servizi | 1741941187 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Dazi Usa in agguato export vino a rischio settore in allarme

Le cantine locali temono le tariffe ventilate da Trump
Masiello (Coldiretti): «Danni enormi se si verificasse»

PROVINCIA

Antonio Mastella

Gli scontri sono d'obbligo. Dovesse mai concretizzarsi la minaccia di Trump di imporre un dazio del 25% sull'import agroalimentare, una mannaia calerebbe sull'export del vino Made in Sannio verso gli Usa. Vale ricordare che, delle 50 milioni di bottiglie a denominazione prodotte da queste parti, poco più di 2 milioni (fonte Istat) sono destinate a quel Paese, che è il primo importatore. Le previsioni delle conseguenze di una contrazione delle spedizioni di aglianico e falanghina derivanti dal balzello oscillano tra il 10 e, addirittura, il 35%. Si avverasse l'ipotesi più nera, i 2 milioni e 200 mila euro di introiti dello scorso anno si ridurrebbero di 700mila e passa.

«Mi auguro che il presidente americano ritorni sui suoi passi. Se non sarà così, questo settore così importante del nostro agroalimentare subirebbe un contraccolpo devastante» avverte Carmine Fusco, nella sua duplice veste di presidente provinciale della Cia e di patron de "Il Poggio", una delle più antiche aziende vitivinicole. Delle 250 mila bottiglie confezionate me-

FUSCO (CIA)
«MI AUGURO CHE
IL PRESIDENTE
RIVEDA LA SUA
DECISIONE, SAREBBE
UN DURO COLPO»

diamente ogni anno, circa 60 mila sono inviate in America. È tra quelli convinti che il danno non sarebbe inferiore al 35%. Non diversa la valutazione di Rino Corbo, vicepresidente di Coldiretti, alla guida di Fontana-Reale, capace di 60mila bottiglie l'anno.

«Balzelli o meno - osserva - quella nordamericana è una meta importante per i nostri vini. Si teme che la mazzata, per difetto, non sarebbe inferiore al 30%». Corbo, tra l'altro, attraverserà l'oceano a giugno per partecipare a New York e Chicago ad eventi promozionali dei suoi vini. «Incrociamo le dita»

la sua sollecitazione. Preoccupato è Domizio Pigna, alla guida de "La Guardiense", la più grande cooperativa del settore e non solo a livello regionale, con oltre mille soci ed una produzione di 6 milioni di bottiglie, 100 mila delle quali circa destinate agli Usa. «L'ansia per una simile minaccia - confessa - ci fa morire. In ogni caso, data l'importanza peraltro crescente di quel mercato, continueremo ad investire per consolidare la posizione e provare a conquistare fette sempre più grandi». C'è, di contro, chi, come Libero Rillo, presidente del consorzio tutela vini, si convinto che la minaccia non si



materializzerà. «Premesso che è scontata la conseguenza più che negativa se l'aggravio dovesse concretizzarsi, dal mio recentissimo viaggio negli Stati Uniti - svela - ho raccolto la netta sensazione che quella di Trump resterà una minaccia e basta. I rapporti sono buoni, solidi. Il nostro vino è ricercatissimo. Confido in una marcia indietro». «Non azzardo numeri - afferma, a sua volta, Antonio Casazza, presidente provinciale di Confagricoltura - ma se avvenisse, calerebbe una scure su di un settore che, tra Covid, siccità e alluvioni, da qualche anno ha affrontato non pochi problemi».

Che accada o no, diventa comunque impellente lavorare per la conquista di nuovi mercati con cui parare eventuali simili scossoni. «Al di là dei numeri - commenta Gennarino Masiello, presidente provinciale e vice nazionale della Coldiretti - subiremmo un danno enorme se mai dovesse verificarsi. I dazi, in ogni caso, non giovano ad alcuno. Sulla nostra pelle, poi, abbiamo appreso cosa significhi la globalizzazione per la quale si impongono regole, a cominciare da quella della reciprocità. Bisogna mettersi alla ricerca di nuovi sbocchi come quelli orientali, ad esempio, che offro-

no enormi possibilità di sviluppo». Dello stesso avviso Nicola Matarazzo, direttore generale del consorzio di tutela. «Si impone - la sua osservazione - la resilienza. In che modo? Con una politica di marketing che punti ad altri approdi verso India, Russia, Cina, Giappone, America Latina. Va incrementata la nostra capacità di comunicare, superando un handicap come l'asimmetria informativa tra cliente-consumatore e produttore. Vi è bisogno cioè di favorire una più compiuta conoscenza delle eccellenze di cui i nostri vitiviniculatori sono capaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riconoscimento della "vite a raggiera" tutela della viticoltura storica locale

SOLOPACA

Michele Palmieri

Solopaca è il primo comune della Campania a riconoscere le pratiche agricole identitarie che la biodiversità viticola autoctona. Un risultato ottenuto dopo l'approvazione di una delibera da parte dell'amministrazione del sindaco Pompilio Forgiione. Delibera di Consiglio relativa al riconoscimento del sistema culturale della «vite a raggiera» quale pratica agricola identitaria del territorio di Solopaca, nel contesto del paesaggio rurale a carattere tradizionale e storico-culturale del Massiccio del Taburno

Camposauro. «Un passo importante - spiega Clemente Colella presidente dell'Associazione Vignaioli di Solopaca - che recepisce le indicazioni della nostra associazione, frutto di anni di ricerca portata avanti sul territorio». Una cultura, quella a raggiera, che era entrata anche nel «registro nazionale del paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali» del ministero dell'Agricoltura nel 2023. Questo nuovo ulteriore passaggio per i vignaioli locali rappresenta dunque un elemento importantissimo perché, aggiunge Colella «nelle mani dei viticoltori vi è un elemento storico-culturale che racconta il territorio attraverso varietà autoctone, un siste-



ma di allevamento e metodi di coltivazione millenari che costituiscono un unicum insieme alle caratteristiche pedologiche delle terre di Solopaca». Insomma, elementi non di poco conto anche perché, continua Colella: «In un

momento in cui la globalizzazione ha portato sempre di più verso sistemi omologati, annullando le tipicità e preferendo una agricoltura industriale che in special modo nelle aree interne ha portato impoverimento e abbandono dei territori, riscoprire e coltivare la propria identità può diventare risorsa e non vincolo vessatorio. Bastano solo: volontà, conoscenza e consapevolezza». Soddisfatta anche l'amministrazione comunale. «La collaborazione con l'Associazione Vignaioli - precisa il capogruppo di maggioranza in Consiglio e delegato all'Agricoltura, Dante Tammaro - ha permesso di approvare la delibera con cui, in maniera ufficiale, viene riconosciuta la coltiva-

zione della vite a raggiera come elemento caratterizzante del paesaggio rurale storico del territorio. La maggioranza, presieduta dal sindaco Forgiione, ha ritenuto di istituzionalizzare un lavoro, culminato in una pubblicazione scientifica e che ha visto coinvolti il Crea-ve di Turi, il Cnr, il ministero dell'Agricoltura e della Sovranità Alimentare e Forestale (Masaf) e la Regione Campania». Un sostegno che l'amministrazione Forgiione aveva già dato anche in passato avallando la richiesta alla Regione Campania di iscrivere la pratica agricola nel registro «Deco» e chiedendo alla Soprintendenza di Caserta, la tutela del vigneto storico. «Sempre di concerto con i promotori dell'iniziativa - conclude Tammaro - sarà creato un sistema di regole solo per quelle eventuali aziende che faranno richiesta di iscrivere i propri vigneti, come del resto funziona attualmente con i disciplinari Dop».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondovalle Tammaro, gara contestata Consiglio di Stato chiede verifica tecnica

IL CASO

Domenico Zampelli

Contenzioso per l'aggiudicazione dei lavori di completamento della Fondovalle Tammaro. Sarà il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale del Politecnico di Milano a fornire al Consiglio di Stato le indicazioni utili per definire la vicenda. Palazzo Spada deve decidere sull'appello proposto dalla società Tecnostruzioni contro la sentenza del Tar Campania che aveva respinto il ricorso contro l'aggiudicazione a favore del Consorzio Stabile Unyon della gara, il cui importo ammonta a 17,9 milioni di euro. Oggetto del contendere, in particolare, la parte dell'offerta tecnica dell'aggiudicatario che prevede la realizzazione di un viadotto con travi in acciaio, piuttosto che in cemento armato precompresso, come richiesto dalla disciplina di gara. In primo grado il Tar Campania è stato di parere diverso: «La diversa modalità costruttiva - così la sentenza - non costituisce una variante bensì un me-



ro elemento migliorativo». Decisione impugnata davanti al Consiglio di Stato, che ha ora deciso di disporre consulenza tecnica. Secondo il collegio della quinta sezione appare opportuno «disporre una verifica per accertare, alla luce delle succitate doglianze, se la modifica contenuta nell'offerta tecnica dell'Ati aggiudicatario consista in una mera proposta migliorativa rientrante fra quelle ammissibili ai sensi della legge di gara o costituisca una vera e propria variante progettuale, in quanto tale inammissibile». Una modifica di non

poco conto: il solo impalcato avrebbe una incidenza di 4,2 milioni di euro, mentre l'intera lavorazione inciderebbe per il 25% dell'intero importo dell'appalto e comporterebbe la riduzione di numerose voci del computo metrico. Da qui l'incarico al direttore del dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale del Politecnico di Milano, con facoltà di delega a un docente della Facoltà in possesso della competenza necessaria. Tempo concesso 90 giorni, prossimo round all'udienza del 25 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studenti e carabinieri a confronto lezione su legalità e sicurezza

L'INCONTRO

Gli studenti dell'Istituto Industriale "Bosco Lucarelli" incontrano i carabinieri. Circa cento ragazzi dell'ultimo anno dell'istituto superiore hanno accolto i carabinieri della Compagnia locale per una lezione sulla cultura della legalità. A guidare l'incontro, il maggiore Emanuele Grio, comandante della compagnia di Benevento, con il supporto del dirigente scolastico, Giovanni Marro, della prof.ssa Mari-sa Del Monaco e di tutto il corpo docente. L'evento, inserito nel progetto "Formazione alla cultura della legalità", ha avuto un secondo momento: la visita degli studenti al comando provinciale dei carabinieri. Un'esperienza che ha permesso ai ragazzi di toccare con mano la quotidianità dell'Arma. Durante la lezione, Grio ha affrontato con i ragazzi temi di stringente attualità: dalle dipendenze adolescenziali (tra cui la smartphone addiction, fumo, alcol, droga, food addiction e fitness ossessivo) al cyberbullismo, passando per il furto di



identità digitale, l'adescamento sessuale dei minori online, la violenza di genere e domestica, la ludopatia e i pericoli del Dark Web. Un confronto arricchito da esempi reali che hanno reso ancora più tangibili i rischi e le possibili conseguenze di comportamenti pericolosi. C'è stata poi la visita alla Caserma "Stefano Di Bonaventura". Qui, gli studenti hanno scoperto la centrale operativa, reparto di coordinamento delle pattuglie sul territorio e terminale delle chiamate fatte dai cittadini al numero di emergenza 112. I ragazzi hanno poi os-

servato da vicino la sofisticata strumentazione utilizzata dai militari per analizzare le scene del crimine. Grande entusiasmo ha suscitato anche l'esibizione del Nucleo Cinofili Carabinieri di Sarno, con i cani per ricerca droga e armi Luna e Pilar, protagonisti di un'esercitazione mozzafiato. Il Maggiore Grio ha infine ribadito l'importanza del legame tra scuola e forze dell'ordine, sottolineando come la scuola debba essere un presidio di legalità e un punto di riferimento per la crescita civica dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica, gli scenari

(C) Ced Digital & Servizi | 1741939691 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Reset in Provincia Lombardi ora apre «Azzerare le deleghe»

►La scelta del numero uno della Rocca ►Prossime tappe: assemblea dei sindaci
«Senso di responsabilità istituzionale» e il Consiglio per approvare il bilancio

IL CASO

Anna Liberatore

Contro ogni previsione Nino Lombardi si dice disposto ad azzerare le deleghe ai consiglieri provinciali, compresa quella del vicepresidente, in cambio di un governo istituzionale che renda possibile la gestione dell'Ente. Apertura del presidente anche sugli emendamenti proposti dai consiglieri di Fdi sul documento unico di programmazione e sul bilancio. Ma di questo si discuterà nella prossima conferenza dei capigruppo, martedì 18 marzo. In quella di ieri è stato approvato da tutte le forze politiche presenti in Consiglio il cronoprogramma che, entro la prima metà di aprile, condurrà all'approvazione del bilancio di previsione. L'accoglimento dell'istanza ad azzerare le deleghe e concludere la crisi politica, richiesta più e più volte dai gruppi di maggioranza - Fratelli d'Italia, Forza Italia e soprattutto dal Pd -, rimette in moto la governabilità della Provincia e conferisce

L'ACCOGLIMENTO DELLA RICHIESTA PIÙ VOLTE AVANZATA DALLE OPPOSIZIONI ADESSO RIMETTE IN MOTO L'ENTE

ai consiglieri il tagliando per concludere naturalmente il proprio mandato (durano in carica due anni e sono stati eletti a dicembre del 2023). Al presidente, che con questo atto implicitamente ammette di non avere i numeri per proseguire a governare serenamente, comporterà una gestione collegiale della Provincia.

IL COMMENTO

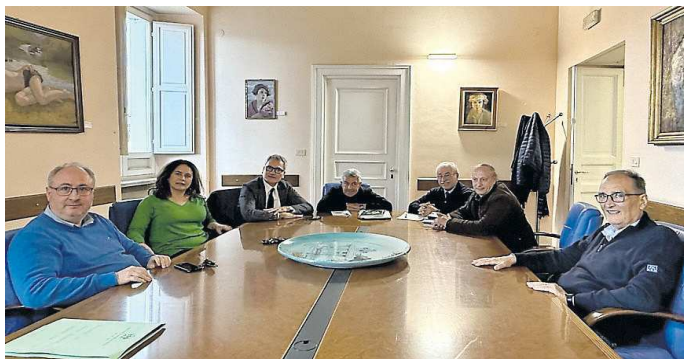
Lombardi ha motivato la decisione sintetizzandola in un «senso di responsabilità istituzionale». «Con il rendiconto di gestione 2024 approvato nei giorni scorsi - ha affermato il presidente - sono state individuate, quale avanzo di amministrazione, risorse finanziarie

che possono essere da subito reinvestite sul territorio per progetti importanti al servizio dei cittadini. Inoltre, l'approvazione dell'intera manovra finanziaria consentirà la prosecuzione degli interventi per il Pnrr sulle strade provinciali e sull'edilizia scolastica. Ricordo che si tratta di mobilitare somme pari a circa 100 milioni di euro per la Fondo Valle Isclero, la Fondo Valle Vitulanese e la Fondo Valle Fortorina. Altri 60 milioni di euro saranno destinati al completamento degli interventi per nuove e più sicure infrastrutture scolastiche; nonché per la istituzione del Museo egizio di Benevento del Tempio di Iside, già co-finanziato dalla regione Campania e dal mini-

stero della Cultura. Con lo stesso spirito di apertura, sensibilità e condivisione istituzionale, questa proposta ci consentirà di avviare la discussione con tutto il territorio, a partire dal tutto il territorio, del Piano di coordinamento territoriale provinciale, uno strumento di programmazione fondamentale di cui il nostro Sannio ha bisogno in misura particolare».

I PASSAGGI

Ora nell'ordine seguiranno: la convocazione del Consiglio provinciale per l'adozione del Dup, la convocazione dell'assemblea dei sindaci per il parere (che è obbligatorio ma non vincolante), un altro Consiglio per l'approvazione definitiva dei docu-



Il viceministro Cirielli all'Unisannio «Piano Mattei ponte con l'Africa»

L'INCONTRO

Giuseppe Di Martino

Il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli ospite di Unisannio per un confronto sulle opportunità di crescita e cooperazione offerte dal Piano Mattei. Ieri pomeriggio, presso la sede del rettore dell'Università del Sannio, l'incontro «Università, sviluppo e cooperazione: il Piano Mattei come ponte tra Italia e Africa» ha rappresentato un'importante occasione per consolidare i legami tra il mondo accademico sannita (e delle aree interne) e il continente africano, con l'obiettivo di formare nuove figure professionali e sostenere lo sviluppo internazionale.

IL TEND

L'ateneo beneventano, sotto la guida del rettore Gerardo Canfora, è sempre più proiettato verso una dimensione internazionale. A testimoniare i numeri: Unisannio



non può contare sulla presenza di oltre cento studenti stranieri e sta ampliando la rete di collaborazioni, con un'attenzione particolare puntata proprio sul continente africano. E non è un caso, dunque, che il deputato di Fdi abbia scelto la sede di piazza Guerrazzi per parlare ad un'ampia platea di uditori, tra cui molti studenti provenienti dall'Africa meridionale e subsahariana. «La presenza di numerosi studenti stranieri a Benevento grazie

ai fondi della cooperazione internazionale rafforza l'università, offre l'opportunità di approfondire temi di ricerca e, al tempo stesso, contribuisce a creare una piccola economia in territori che ne hanno bisogno - spiega il viceministro Cirielli - L'idea di finanziare la formazione in Africa rappresenta un vantaggio reciproco. Se nel continente si sviluppa un ceto medio e un grande mercato, se l'Africa diventa produttrice di ricchezza grazie alle sue risorse e al

suo potenziale economico, ciò non può che essere positivo. L'Italia, inoltre, ha impegni internazionali che prevedono l'utilizzo di fondi per la cooperazione, risorse che finora sono state impiegate principalmente da organizzazioni internazionali, senza che il nostro Paese ne trasse reali benefici, né dal punto di vista diplomatico né da quello economico». Unisannio, nonostante le sue dimensioni contenute, sta investendo con decisione nella cooperazione internazionale, stringendo accordi con diversi Paesi africani e partecipando a progetti transnazionali. Infatti, di recente, l'ateneo ha avviato attività di formazione in Egitto, contribuendo alla crescita di nuove professionalità in loco.

IL RETTORE

«In questi anni abbiamo lavorato con tantissimi studenti internazionali. Per noi - sottolinea il rettore Canfora - la presenza di giovani africani è fondamentale per la crescita accademica del nostro ateneo.

Questo tipo di attività non può



Puc, Chiusolo «Anac non ne bloccherà l'adozione»



IL PROVVEDIMENTO

Paola Bocchino

«Benevento avrà un nuovo Piano urbanistico che ridisegnerà il tessuto urbano». L'amministrazione minimizza le censure dell'Anac sul caso incarichi e tira dritto sul Puc. Rispondendo nella metà campo dell'opposizione le accuse scagliate dopo il pronunciamiento dell'Autorità anti corruzione: «Comprendiamo lo scoramento di alcuni che tentano di intaccare questo percorso di trasformazione e miglioramento della città, anche enfatizzando una nota dell'Anac - commentano l'assessora Molly Chiusolo e il presidente della commissione Urbanistica Alfredo Martignetti - ma non riusciranno a fermare la modernizzazione urbanistica che stiamo portando avanti con entusiasmo e impegno. Quanto al merito giuridico dei rilievi, già riscontrati formalmente dal settore Urbanistica e dall'Avvocatura e che è opportuno non affrontare in questa sede, facciamo rilevare solo che non c'è stato nessun «artificioso frazionamento dell'appalto» perché gli incarichi relativi alla segnalazione fatta all'Anac non sono riconducibili ad un unico servizio tecnico» concludono Chiusolo e Martignetti. In tema di urbanistica, la commissione presieduta da Martignetti ha dato ieri parere favorevole alla discussione in Consiglio della delibera per la realizzazione di un parcheggio a uso pubblico in variante, nei pressi del centro commerciale di San Vito, promosso dal gruppo Moccia. Presenti l'assessora Chiusolo, la dirigente Morretti e la responsabile del procedimento Iride, il testo ha incassato l'ok al passaggio in Aula ma senza due voti di maggioranza. A quello di Luigi Scarinzi si è aggiunta l'astensione di Antonio Capuano.

menti di bilancio. Ma a un patto che la consigliera di Forza Italia, Anna Iachetta, ha voluto fosse verbalizzato. E cioè che ci sia effettivo esercizio delle funzioni di indirizzo politico nell'elaborazione degli atti, che vi sia equa distribuzione delle risorse su tutto il territorio provinciale con l'ausilio di un software capace di gestire in modo oggettivo i fondi, che si attui la riduzione delle spese legali, che vi sia, infine, confronto con tutti i sindaci nell'elaborazione del Ptcp. Concetti ribaditi anche dal consigliere di Fratelli d'Italia, Carmine Agostinelli: «Gli atti - ha detto - devono essere formati e discussi tra tutti i dieci consiglieri, non possiamo avere un atto approvato in Consiglio a scatola chiusa. Ognuno deve avere l'opportunità di apportare il proprio contributo. Riteniamo soddisfacente questo percorso intrapreso dal presidente». Il Pd rivendica la propria posizione e, in una nota a firma congiunta dei due consiglieri Giuseppe Ruggiero e Raffaele De Longis e del segretario provinciale Giovanni Cacciano, ricorda di aver «assunto una posizione chiara sin da subito per un «governo istituzionale». Solo in questo modo si può indirizzare l'azione dell'amministrazione provinciale verso gli obiettivi da definire con i sindaci nell'assemblea competente. Il presidente e il suo partito di riferimento pare abbiano finalmente convenuto che si tratti dell'unica strada percorribile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che giovane sulla formazione degli studenti che accogliamo e su quella degli studenti italiani, creando un ambiente internazionale a 360 gradi». Nel corso del dibattito è stato inoltre ribadito come il Piano Mattei non sia soltanto volano di sviluppo economico per l'Africa ma anche crescita per l'intero sistema accademico locale e nazionale. «Ovviamente è molto importante che tutto il sistema Italia partecipi a questo grande progetto voluto dal governo di Giorgia Meloni per far sì che l'Europa sia una scommessa positiva per l'Italia e per l'Europa e non invece un fallimento da cui tutti possiamo trarne conseguenze molto negative - specifica Cirielli - abbiamo deciso che le università rappresentino un elemento centrale per lavorare alla formazione delle persone che possono poi essere futura classe dirigente in Africa. Il coinvolgimento di tutte le università come Unisannio rappresenta per me che sono espressione di queste terre un fatto assolutamente positivo e doveroso». Sule prossime regionali in Campania Cirielli fila dritto. «Siamo al lavoro sul programma e su come affrontare la campagna elettorale - dichiara il numero due della Farnesina - Il nome del candidato verrà scelto dai vertici nazionali. Se serve sono a disposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scossa del 13 marzo

(C) Ced Digital e Servizi | 1741940452 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

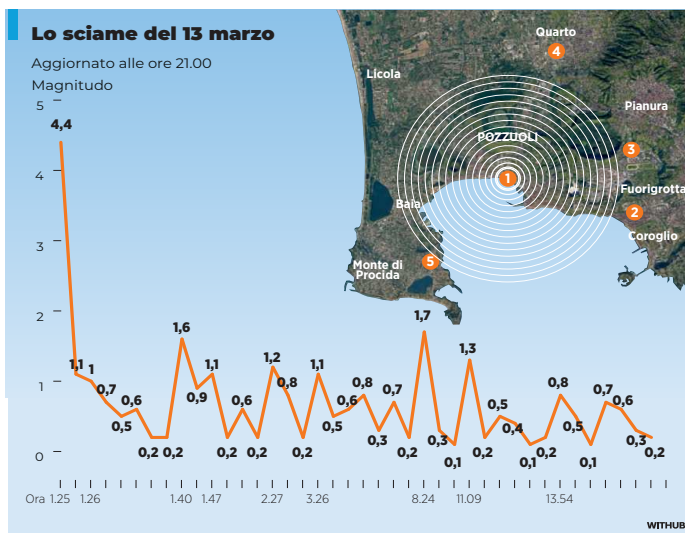
Pozzuoli, notte di paura Mattarella a Manfredi «Sono vicino ai cittadini»

► Scossa di magnitudo 4,4 e poi un lungo sciame sismico
Mobilitazione del sistema della protezione civile nazionale

LO SCENARIO

Adolfo Pappalardo

Migliaia di persone in strada in una notte che è sembrata lunghissima. Come le scosse che hanno determinato uno dei terremoti più forti registrati ai Campi Flegrei negli ultimi 40 anni. Scatta la massima allerta e di primo mattino la Meloni si tiene in contatto con il sottosegretario Alfredo Mantovano, con il ministro per la Protezione Civile, Nello Musumeci, e con il capo del dipartimento della Protezione Civile, Fabio Ciciliano. L'obiettivo è monitorare costantemente la situazione. È una notte di paura dopo la forte scossa di terremoto di magnitudo 4,4 (sono l'1,25 nella notte tra ieri e l'altro ieri) a cui ne sono seguite altre tre. Colpa della durata prolungata della scossa, ma anche di quel requisito sottolineato dai tecnici dell'Ingv, delle accelerazioni al suolo, tra le più forti mai registrate da quando il bradisismo ha ripreso vigore nei Campi Flegrei. «Recentemente - spiega Francesca Bianco, direttrice del dipartimento Vulcani dell'Ingv - si è triplicata la velocità di sollevamento del suolo, da 1



na indicazione in questa direzione», avverte Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli e presidente della Città metropolitana. «L'evacuazione è prevista solo in caso di eruzione del vulcano e quindi in questo caso non è prevista», spiega il capo del Dipartimento della Protezione Civile Fabio Ciciliano che aggiunge: «Sono già state allestite le aree di attesa. I cittadini

**IL SINDACO DI NAPOLI
«AL MOMENTO
NON CI SONO
LE CONDIZIONI
PER PARLARE
DI EVACUAZIONE»**

dini che vogliono lasciare casa perché si è danneggiata o perché non vogliono dormirci dentro o perché pensano che sia danneggiata, raggiungono le aree di attesa individuate e vengono assistiti».

I PROVVEDIMENTI

Anzitutto la Regione si affretta ad allestire un ricovero nella ex



base Nato di Bagnoli, dove, nella notte, davanti ai cancelli, ci sono stati momenti di forte tensione. Decine di persone infatti si sono presentate all'ingresso, forzandolo, perché era tutto sbarrato. Poi arriva la firma al decreto di mobilitazione straordinaria del Servizio nazionale di Protezione civile. Un atto necessario per fronteggiare la situazione di criticità determinata dallo sciame sismico, come chiedeva il governatore De Luca. «Per meglio operare nella difficile situazione. Lo stesso Dipartimento assicurerà così il coordinamento dell'intervento del Servizio nazionale della Protezione civile e del volontariato organizzato di altre Regioni, a supporto delle strutture regionali campane. L'obiettivo è concorrere a fornire, in caso di necessità, l'assistenza ed il soccorso alle popolazioni interessate», spiega, in una nota, il ministro per la Protezione Civile Nello Musumeci. Mentre il comune di Napoli, in via straordinaria, ie-

ru su proposta di Manfredi, approva una delibera che prevede il prelievo dal Fondo di riserva di 200mila euro per interventi di manutenzione ordinaria sugli edifici scolastici per danni conseguenti alle scosse.

LE REAZIONI

Dal Quirinale intanto c'è la massima attenzione. E vicinanza soprattutto se il presidente Sergio Mattarella tiene a telefonare al sindaco Gaetano Manfredi. Non solo per approfondire la situazione ma soprattutto per esprimere la propria vicinanza alla città e ai napoletani. Ma sono moltissimi i messaggi di solidarietà. «Sono vicino alle comunità colpite dal terremoto ai Campi Flegrei. In momenti come questi, il pensiero va a chi ha vissuto attimi di paura e a chi ha subito danni», è il pensiero del presidente della Camera dei deputati, Lorenzo Fontana. Mentre da Napoli, a margine di un evento, spiega la ministra del Turismo Daniela Santanchè: «Il

**MELONI IN CONTATTO
CON MANTOVANO
MUSUMECI E CICILIANO
ALLESTITE LE AREE
DI ATTESA, RIAPERTA
L'EX BASE NATO**

a 3 centimetri al mese». E prima dell'alba la situazione è già rovente: a cominciare dal panico dei residenti costretti a passare la notte in strada. Non solo la paura per aver dovuto lasciare le proprie abitazioni nel sonno ma anche la rabbia che cresce. In attesa delle prime misure. A chiederle, in mattinata, il governatore Vincenzo De Luca: occorre «l'attivazione dello stato di mobilitazione del Servizio nazionale della protezione civile, mediante il coinvolgimento coordinato delle Colonne mobili di altre Regioni e Province autonome e del volontariato organizzato di protezione civile, nonché delle strutture operative nazionali, allo scopo di concorrere ad assicurare l'assistenza e il soccorso alle popolazioni interessate», fa sapere in una nota. Mobilitazione annunciata e poi firmata nel tardo pomeriggio dal ministro della Protezione civile Nello Musumeci. Con una situazione che rimane comunque di massima allerta. «Al momento condizioni che possano indurre a un'evacuazione non ce ne sono. Ovviamente in uno scenario estremo si può immaginare, del resto il piano di emergenza lo prevede, ma gli indicatori che ci vengono dall'Ingv e dalle valutazioni che stiamo facendo costantemente sul patrimonio edilizio non ci danno alcu-

L'intervista Giovanni Macedonio

«Sollevamento in aumento ma non c'è nessun segnale di una risalita di magma»

Mariagiovanna Capone

Giovanni Macedonio, geofisico dell'INGV che è stato anche direttore dell'Osservatorio Vesuviano dal 2001 al 2007, spiega quanto accaduto in queste ore ai Campi Flegrei per comprendere meglio l'evoluzione di questa dinamica e le sue possibili implicazioni.

Cosa è accaduto esattamente nella notte scorsa dal punto di vista sismico?

«Abbiamo registrato un terremoto di magnitudo 4,4 con una profondità compresa tra 2,5 e 3 chilometri, localizzato nella zona costiera tra Pozzuoli e Bagnoli. Questo evento si inserisce all'interno di uno sciame sismico più ampio,

caratteristico di questa fase del bradisismo. Nell'ultima settimana, abbiamo anche osservato un'accelerazione della velocità di sollevamento del suolo, che è passata da circa un centimetro al mese a tre centimetri al mese. Questa variazione ha comportato un incremento dell'attività sismica e, di conseguenza, l'occorrenza di un evento più significativo».

Quindi, proseguiranno i sismi?
«Esattamente. Dal 2005, il sollevamento del suolo nei Campi Flegrei non si è mai arrestato. Ci sono stati periodi di rallentamento e di accelerazione, ma la tendenza è chiaramente in crescita. In

questo ultimo anno, abbiamo registrato picchi di due centimetri al mese, mentre l'attuale aumento a tre centimetri rappresenta il valore più alto degli ultimi anni. Questo incremento è



**UNA VICINA ERUZIONE
PRODURREBBE
SEGNALI SISMICI
A BASSA FREQUENZA
CHE ATTUALMENTE
NON RILEVIAMO**

strettamente correlato alla sismicità: più il suolo si solleva rapidamente, più aumentano gli eventi sismici». **Alcuni forti sismi tra il 2023 e il 2024, sono stati accompagnati da sollevamenti repentini in poche ore. È accaduto lo stesso con la scossa di mercoledì notte?**
«È ancora presto per dirlo con certezza. Per rilevare un eventuale effetto cosismico - ovvero un brusco incremento del sollevamento dovuto al terremoto - è necessario raccogliere e analizzare un numero sufficiente di dati. Tuttavia, non mi sorprenderebbe se emergesse un piccolo scalino nella deformazione del suolo, dato che il sisma è stato particolarmente intenso». **Questa accelerazione della deformazione del suolo è indice di un processo di risalita magmatica?**
«No, al momento non ci sono segnali che indichino una risalita di magma. Se ci fossero, dovremmo osservare terremoti più profondi, indicativi di una fratturazione

delle rocce a maggiore profondità. Inoltre, la migrazione del magma produce un tipo specifico di segnali sismici a bassa frequenza, che attualmente non rileviamo. Anche la deformazione del suolo dovrebbe avere caratteristiche diverse: se fosse provocata dalla risalita di un dicco magmatico, dovremmo vedere anomalie più marcate e distribuite simmetricamente. Infine, non osserviamo un aumento significativo di gas di origine magmatica. Tutti questi elementi ci portano a escludere, per ora, un processo di intrusione magmatica in corso». **Un altro fenomeno discusso è quello delle eruzioni freatiche, che potrebbero verificarsi anche in assenza di risalita magmatica. Ci sono indicazioni in tal senso?**
«Le eruzioni freatiche sono esplosioni causate dal contatto tra acqua e rocce surriscaldate. Nei Campi Flegrei esiste un sistema idrotermale attivo, e teoricamente il fenomeno non può essere escluso del tutto. Tuttavia, attualmente non ci

La scossa del 13 marzo

(C) Ced Digital e Servizi | 1741940452 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



I danni provocati lungo una strada del quartiere di Bagnoli, dal terremoto di magnitudo 4.4 avvenuto all'1.25 di ieri ANSA/Cesare Abbate

mio pensiero, prima dell'intervento, va alla popolazione colpita da quello che è successo nella notte. Io credo che sia una cosa tremenda vedere tremare la terra, avere paura di non avere più la propria casa o di perdere le vite umane. Con il governo siamo vicini a questa popolazione».

I DANNI

A Bagnoli, non lontano dall'epicentro delle scosse, crolla il solaio all'interno di un appartamento e le macerie investono un uomo, poi estratto dai Vigili del fuoco e che ha riportato solo ferite lievi. Mentre in mattinata sono subito scattate le verifiche di stabilità sugli edifici da parte dei Vigili del fuoco, intervenuti con 6 squadre del comando di Napoli, supportate dai colleghi degli altri capoluoghi della Campania. Alla fi-

ne nessun danno strutturale, ma diverse crepe e cadute di calcinacci: vengono chiuse due scuole (il Viviani di via Manzoni a Posillipo e la D'Annunzio nel quartiere San Ferdinando), così come la chiesa di Sant'Anna a Bagnoli per danni alla torre campanaria e alla facciata. A Pozzuoli, invece, un palazzo viene evacuato per precauzione. Sin qui i danni alle cose, mentre il bollettino medico non registra emergenze: 13 persone che si sono rivolte al pronto soccorso dell'Asl Napoli 1 per ferite lievi (7 per cadute durante la fuga e 5 per lesioni causate da rottura di vetri) oltre ai sintomi da ansia e paura. Che difficilmente spariranno a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



sono segnali critici. Se dovesse verificarsi, la zona più vulnerabile sarebbe quella di Solfatara-Pisciarelli, che già in passato ha manifestato episodi di degassamento intenso. Per il momento, però, la temperatura e la pressione dell'acqua superficiale sembrano essere in equilibrio con il sistema di emissione dei gas». Quali sono le cause dell'improvvisa accelerazione della deformazione del suolo? «Il modello attualmente accettato suggerisce che in profondità, a circa 10

chilometri, ci sia un corpo magmatico che degassa costantemente. I gas prodotti risalgono attraverso fratture e interagiscono con il sistema idrotermale superficiale, situato tra i tre e i quattro chilometri di profondità. Questo porta a un progressivo aumento della pressione, che a sua volta provoca il sollevamento del suolo e la sismicità. Tuttavia, il sistema è dinamico: quando la pressione diventa eccessiva, si verificano terremoti che possono facilitare la fuoriuscita dei gas e ridurre temporaneamente la tensione. Questo meccanismo spiega le fasi alterne di accelerazione e rallentamento del sollevamento». C'è un'interazione tra questi processi e le falde acquifere superficiali? «Probabilmente sì. Ai Campi Flegrei, la presenza di acqua è significativa, sia per l'influenza delle falde freatiche sia per l'interazione con il mare. L'acqua può penetrare in profondità, mescolandosi con i fluidi idrotermali e contribuendo ai processi di pressurizzazione. Tuttavia, il ruolo esatto delle falde è ancora oggetto di studio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Nello Musumeci

«Pronti a tutte le evenienze nessuna eruzione immediata»

► Il ministro della Protezione civile: «In campo ogni risorsa per alleviare la sofferenza delle popolazioni e diffondere la conoscenza del fenomeno»

Antonino Pane

«Se negli ultimi 20 anni, i governi che si sono succeduti, avessero fatto la prevenzione strutturale e non che questo esecutivo sta attuando nei Campi Flegrei, oggi la paura sarebbe certamente più contenuta». Nello Musumeci, ministro della Protezione Civile e le Politiche del Mare, affronta con la consueta franchezza la paura, l'agitazione ed i timori generati dalla scossa della notte scorsa. «In verità - dice - le scosse sono state una trentina, ma solo una avvertita distintamente dalla popolazione». **Ministro ora la paura è veramente tanta. Si sta pensando a una evacuazione?** «Pensiamo a tutte le evenienze,

«LA PROSSIMA SETTIMANA FIRMO IL DECRETO PER IL SOSTEGNO ALL'EDILIZIA PRIVATA»

com'è nostro dovere, per non farci cogliere impreparati. Ma ad oggi possiamo dire che questo è uno dei territori più monitorati. C'è un'attenzione massima verso questa situazione. L'intera comunità scientifica, l'Osservatorio Vesuviano, l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, ci dicono che, trattandosi di una zona vulcanica, non ci sono evidenze di immediata eruzione». **Intanto, però, la gente esce dalle case.**

«Siamo in pieno sciami sismico da due anni, ormai, e nessuno, purtroppo, può dire quando cesserà. Noi come governo continuiamo a lavorare alla prevenzione strutturale e a quella non strutturale, secondo gli impegni presi con i due decreti legge del governo Meloni, in collaborazione con la Regione Campania, con la Città metropolitana di Napoli e con i Comuni di Pozzuoli e di Bacoli. La paura è comprensibilissima, è un fatto fisiologico. Ecco perché diciamo che, contemporaneamente, dobbiamo intensificare gli sforzi, tutti insieme, per diffondere la consapevolezza di vivere su un territorio complesso. Buona parte della popolazione deve conoscere approfonditamente cause ed effetti, solo così si riuscirà a convivere in maniera vigile con questo fenomeno». **Ministro, le persone anziane sembrano aver metabolizzato meglio la paura; sono i giovani, invece, che più degli altri soffrono quanto sta accadendo.**

«Le persone anziane hanno già vissuto in passato situazioni del genere; i sollevamenti del suolo nei Campi Flegrei non sono certo un fenomeno di oggi: ricordo inizi anni '70 e '80. Alla nuova generazione non è stata mai detta con chiarezza la criticità dei luoghi e come



comportarsi. Per questo ho chiesto al collega Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione, al dipartimento ed a tutte le istituzioni locali di incentivare la spiegazione di questi fenomeni nelle scuole di tutta l'Italia e, soprattutto, in quelle dei Campi Flegrei e della provincia di Napoli». **E i cantieri? Stanno lavorando nelle scuole danneggiate?** «Sono stati aperti due cantieri in altrettante scuole pubbliche danneggiate dalle scosse del 2024. Entro giugno saranno attivi altri otto cantieri, di cui quattro nelle scuole di Pozzuoli e quattro nelle scuole di Napoli. Entro l'anno tutto il programma di interventi da realizzare sarà definito, per circa mezzo miliardo messo in campo dal governo». **E l'edilizia privata?**

«Stiamo dando seguito al nostro

decreto che prevede interventi per riparare gli edifici privati che hanno subito danni dalle scosse del maggio scorso. Lo stesso provvedimento, finanziato con 35 milioni di euro, consentirà il rientro nelle abitazioni delle famiglie che le hanno dovute abbandonare o che, comunque, hanno subito danni». **Ministro c'è anche la possibilità di adeguare gli edifici privati alle norme antisismiche?** «Il governo ha previsto di stanziare per questo fronte altri 100 milioni di euro che dovranno essere spesi fino al 2029. In pratica avremo a disposizione 20 milioni di euro all'anno. Naturalmente si tratta di un concorso, di un aiuto ai proprietari degli immobili che vorranno adeguare la casa alle norme antisismiche. Questo

decreto sta concludendo la procedura di preparazione e conto di firmarlo entro la prossima settimana».

Torniamo alla scossa dell'altra notte. Ministro tanta gente in strada, cancelli chiusi, ma non ci dovevano essere delle tende già predisposte per questa evenienza nell'ex base Nato di Bagnoli?

«Le tendopoli sono previste dai Piani comunali di protezione civile. Visto che ci troviamo di fronte ad uno sciami sismico che dura ormai da mesi, le strutture per ospitare la popolazione dovrebbero essere montate stabilmente e non dopo l'avvenuta scossa, come purtroppo successo la notte scorsa. Ritardi in tal senso sono

«LE STRUTTURE PER OSPITARE LA POPOLAZIONE DOVREBBERO ESSERE MONTATE STABILMENTE»

assolutamente inaccettabili. La propagazione delle onde sismiche ha interessato anche una grande fascia di Napoli. Si renderebbe opportuno, a questo punto, che la prevenzione possa riguardare anche la zona occidentale del capoluogo. Insomma bisogna mettere in campo ogni risorsa utile per alleviare la sofferenza delle popolazioni, per lenire i disagi e per diffondere la conoscenza del fenomeno. Il governo Meloni sta facendo tutto il possibile; se negli anni scorsi si fosse intervenuto con la stessa determinazione, quando il fenomeno ha dato segni evidenti di allarme, oggi ci sarebbe maggiore consapevolezza tra la gente. Anche se le scosse sismiche, purtroppo, nessuno può impedirle, né qui né altrove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una donna mostra i danni nella sua abitazione, nel quartiere napoletano di Bagnoli, in seguito al terremoto della scorsa notte LAPRESSE/Alessandro Garofalo



La scossa del 13 marzo

(C) Ced Digital e Servizi | 1741940452 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LE STORIE

Paolo Barbuto

Un minuto dopo la scossa più violenta degli ultimi quarant'anni, il popolo dei Campi Flegrei è già tutto in strada, davanti c'è la notte più lunga della vita di ciascuno, alle spalle ancora lo scricchiolio delle pareti, il rumore sordo dei calcinacci che si spaccano al suolo, lo scrosciare delle condotte che spargono acqua.

Un minuto dopo la violentissima spallata, gli scienziati dell'Ingv sono già in allerta, pronti a monitorare e pure a rasserenare, anche se tra le strade di Bagnoli e Pozzuoli serpeggia, velenosa, la teoria del complotto: «Le scosse sono molto più intense ma non ce lo dicono per tenerci buoni», e hai voglia di spiegare che i dati del monitoraggio ufficiale non potrebbero mai essere taroccati, la gente crede a quel che vuole credere. È una maniera per dare una spiegazione alle proprie paure, un tentativo di convincere sé stessi che avere paura, tanta paura, è giusto.

LA FUGA

Da Bagnoli un fiume di automobili s'ammassa davanti ai cancelli della ex base Nato. Tanti bimbi, molte mamme preoccupate, cuscini e coperte per la notte che sarà trascorsa in auto, come tante negli ultimi mesi. Quando il luogo è saturo di autovetture e non c'è più spazio per chi cerca un angolo di serenità, gli animi iniziano a scaldarsi.

Un gruppo di persone chiede che venga aperta l'ex base militare, i più arrabbiati si sistemano davanti al cancello e iniziano a spingerlo, avanti e indietro, nel tentativo di forzarlo. Bisogna smorzare gli eccessi, le forze dell'ordine intervengono per fermare l'assalto. Dopo un po' quel cancello sarà aperto senza forzature, la piccola vittoria serve a riportare tranquillità ma niente sonno, ché qui le persone restano fuori delle automobili a parlare della paura e a sorvegliare i bimbi che dormono sereni, come solo loro riescono a fare anche in certi momenti senza pace.

Intanto nelle viuzze di Bagnoli ci sono capannelli intorno ai lampeggianti. Il crollo di un controsoffitto in via Carafa ha fatto diffondere la voce che ci sono vittime, voce falsa che diventa vera nel passaparola della gente: la calca intorno alla casa si fa pressante e si smorza solo quando si chiarisce che tutto s'è risolto solo con il lieve ferimento di una donna.

IL METEO

Un'ora dopo la scossa, sulle persone impaurite inizia a piovere, i capannelli si smontano, chi ha un'auto va a rifugiarsi nell'abitacolo, chi non sa cosa fare cerca riparo dove può, sotto le pensiline dei bus, accostati alle edicole che hanno sporgenze capaci di deviare l'acqua: «Noi non sappiamo dove andare, la ragazza in pigiama e pantofole è in lacrime - perché non viene qualcuno a dirci cosa fare? Io a casa non ci torno».

Una donna corre verso l'autobotte dei vigili del fuoco dove ci sono anche tre agenti della polizia municipale che, in piena notte, cercano di offrire conforto e

LA PIOGGIA RENDE PIÙ CUPA L'ENNESIMA NOTTATA TRASCORSA IN AUTO. UNA DONNA: «DA UN ANNO DORMO VESTITA SUL DIVANO»



Un uomo indica i danni subiti nella sua abitazione a Bagnoli, dopo la scossa dell'1:25 del 13 marzo 2025 (foto Ansa / Cesare Abbate)

In strada è subito solidarietà «Vicini a disabili e anziani»

► C'è chi offre acqua, chi aiuta le persone con difficoltà motorie a uscire di casa
Ma non mancano anche voci irrazionali: «Non ci dicono la vera forza della scossa»



IL PARCO GIOCHI E IL BOILER

In alto la casetta del parco giochi di Pozzuoli dove si è rifugiato un uomo con il figlio. A destra una signora indica il boiler per l'acqua calda che si è staccato dalla parete del bagno

calmare le persone: «Nel mio palazzo ci sono due persone disabili, una è mia madre, aiutateci a portarli fuori di casa. Perché non viene nessuno a darci una mano? Abbiate un po' di cuore». La disperazione smuove le persone comuni: i vigili del fuoco sono alle prese con il crollo e la municipale non può lasciare la postazione, un paio di ragazzi si avvicinano: «Andiamo, li portiamo giù noi, non vi preoccupate signora, ci siamo noi».

L'ASSISTENZA

Su via di Pozzuoli, di fronte a un mare nero come la pece e gonfio di onde alte, un gruppetto di persone seduto su un muretto osserva le operazioni dei pompieri. Sono arrivati proprio per dare assistenza a una persona disabile, non c'è preoccupazione. Ai lati della strada decine di automobili, i vetri appannati tradiscono la presenza di persone, basta avvicinarsi per scoprire che anche tutte quelle vetture saranno il ricovero notturno per le famiglie dei dintorni. Arriva un uomo con una confezione di bottiglie di plastica, si chiama

Carlo, sorride e bussa ai vetri di ogni automobile: «Volete bere? Avete bisogno di acqua?». Spiega di aver sentito qualcuno che chiedeva dove poter comprare da bere e siccome aveva comprato quella confezione d'acqua nel pomeriggio, gli è sembrato naturale andare a prenderla e condividerla con chi stava per strada ad aspettare che passasse la paura.

IL PARCO GIOCHI

Sul lungomare di Pozzuoli la situazione è spettrale, ci sono meno persone rispetto agli altri eventi tellurici, forse la gente s'è abituata. Le automobili sistemate sul campo di pallacanestro sono meno di una decina, però i negozi con i distributori di bibite e merendine, aperti 24 ore su 24, sono pieni e ci sono persone in coda.

In un'area più riservata, al centro del parco giochi, c'è una

casetta di plastica a misura di bimbo. L'attenzione viene attratta da un ombrello piazzato in corrispondenza della finestra, affacciarsi all'interno rivela una scena tenera: papà e figlio stanno seduti sui sedolini dei bambini e aspettano che passi la paura. Il ragazzo è grande, va in terza media, ma ha portato qui il papà considerandolo un posto sicuro: «Ci venivamo quando lui era piccolo - spiega l'uomo indicando il ragazzo - per noi era naturale stare assieme qui dentro a passare del tempo. Lo stiamo facendo un'altra volta oggi, ma non ce la facciamo più a sopportare questa costante tensione».

L'ALBA

Quando il sole ricompare all'orizzonte la gente dei Campi Flegrei non ha ancora smaltito la paura. Alcuni sono andati ai lavori, altri, tanti altri, restano in strada, vicini agli edifici. Provano ad esplorare i dintorni per capire cos'è accaduto ai vicini. Via Eurialo a Bagnoli è chiusa perché la chiesa di Sant'Anna, dalla quale sono caduti calcinacci, è pericolante. Tante altre aree intorno agli edifici attigui hanno calcinacci per terra, circondati dal nastro rosso.

Alcuni accettano di rientrare per scoprire cosa è successo durante la scossa. Una anziana donna implora un sopralluogo nella sua casetta, il boiler s'è staccato dalla parete ed è caduto strappando i tubi dell'acqua: «Non so cosa fare, cerco un idraulico per fermare la perdita, altrimenti non posso riaprire l'acqua». Ricorda con gli occhi sbarrati il momento della scossa: «Mi sembrava che crollasse tutto, ho gridato più forte che potevo perché sono sola e mi sono sentita disperata. Non è ve-

nuto nessuno, erano già scappati tutti dal palazzo. Allora li ho raggiunti fuori e siamo stati tutta la notte insieme». Due vie più avanti una signora affacciata alla finestra dice la sua preoccupazione: «È un anno che non dormo più nel mio letto. Resto sul divano, vestita, perché così sono pronta a scappare se c'è una scossa più forte. Di giorno cerco di fare una vita regolare, ma la notte tornano tutte le paure. E dopo quest'ultimo momento di terrore sarà tutto più difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Federico Vacalebre

Mo basta. Il tono di Geolier sembra quello del Pino Daniele più incassato. Dopo la nottata sismica, lui che ai Campi Flegrei ha scelto di viverci, investendo soldoni su una villa-buen retiro quando già qualcuno iniziava ad abbandonare la zona proprio a causa della terra che tornava a sollevarsi, ha provato ad esorcizzare tutto: «Napoli non trema, Napoli balla», con l'emoticon del braccio di ferro. Puntuale la stormshit, con l'esercito codardo degli odiatori, dei leoni da tastiera che l'ha riempito di contumelie, insulti e quant'altro. Stordito, Emanuele Palumbo ha cancellato il post e si è fatto serio: «Non posso leggere commenti del tipo "speriamo che accada presto". Qua ci sono persone che hanno lasciato le proprie abitazioni dove hanno cresciuto figli, passato vite e progettato sogni che si stanno sgretolando, ci sono persone che hanno paura



La scossa del 13 marzo

(C) Ced Digital e Servizi | 1741940452 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista **Luigi Della Gatta**

Dario De Martino

Paura per le scosse, certo. Che ha anche ricadute economiche a partire dal blocco delle compravendite immobiliari nell'area. Eppure c'è anche chi decide di investire nell'area dei Campi flegrei. È il caso di Luigi Della Gatta, presidente dell'Ance (associazione nazionale costruttori edili) Campania ma prima ancora imprenditore che sta portando avanti la realizzazione di un albergo di lusso nell'ex Smom di Pozzuoli.

Presidente Della Gatta, come mai ha deciso di investire nella zona della Solfatara proprio in questa fase così delicata?

«Quella dei Campi flegrei è una delle zone più belle del mondo ed è necessario che gli investimenti, che in questo territorio ci sono sempre stati, continuino e non si fermano. Smettere di investire in quel territorio significherebbe determinarne l'oblio e l'abbandono. Invece noi siamo convinti che questo periodo va gestito tenendo i nervi saldi. Prendendo in giusta considerazione il bradisismo ma senza farsi prendere dal panico e dagli allarmismi. D'altronde sin dai tempi dei greci si è scommesso sul futuro di questo territorio e non c'è motivo di fermarsi oggi. E per fortuna non siamo i soli a pensarla così».

Cioè?
«Il progetto che stiamo portando avanti ha attirato l'interesse di multinazionali importanti nel settore turistico. E in generale gli operatori turistici confermano un grande interesse per la Napoli e le aree limitrofe. Campi flegrei compresi. E questa è una fortuna che non bisogna lasciarsi scappare. D'altronde come fa a non essere così. In questo periodo sto andando molto spesso lì e ogni volta si resta incantati».

Ci parli del progetto.
«Abbiamo rilevato l'ex Smom da Cassa depositi e prestiti, una struttura che era completamente abbandonata. Ora siamo nella fase di progettazione preliminare e



TRASFORMERÒ L'AREA EX SMOM IN UN POLO TURISTICO E CI SARÀ ANCHE UN PARCO APERTO ALLA CITTADINANZA

abbiamo chiesto un finanziamento a Invitalia. Stiamo lavorando con grande impegno. Realizzeremo un grande albergo di lusso in un'area che ha le potenzialità per attirare quel tipo di clientela. Inoltre nell'accordo c'è la previsione di restituire alla collettività un pezzo di quell'area dismessa, creando un parco pubblico a disposizione della cittadinanza. Bisogna dare segnali che vivere in sicurezza ai Campi flegrei è possibile, così come in altre aree del mondo ad elevato livello sismico. Penso al Giappone o, restando in Italia,

agli Appennini dove c'è un rischio ancora maggiore ma si vive in sicurezza comunque». **Da presidente Ance, cosa ne pensa della possibilità data ai privati di chiedere un sopralluogo per verificare la vulnerabilità sismica? Ci sono 100 milioni in campo, oltre a quelli per gli edifici che hanno già ricevuto contributi dopo il sisma del maggio 2024, per i contributi ai privati per la riqualificazione sismica.**

«Le risorse per gli interventi infrastrutturali e di messa in sicurezza degli edifici pubblici ci sono. Mancano invece risorse per la messa in sicurezza degli edifici privati soprattutto nel caso di persone incapienti. Dallo screening effettuato il 10% delle abitazioni analizzate ha rischiosità alta e su quelle lo Stato deve dare una mano ai cittadini. Insomma, bene che si faccia lo screening ma bisogna anche realizzare il passo

successivo mettendo davvero in sicurezza gli edifici».

Il capo della protezione civile Fabio Ciciliano ha detto: «Non sono i terremoti a causare i morti ma le case costruite male». Ieri Manfredi ha aggiunto: «Se uno ha una catapecchia, cade anche con un soffio». Insomma, bisogna intervenire sull'edilizia privata.

«Hanno perfettamente ragione, è quello che dico anche io. Per

questo insisto nel chiedere che il Governo si impegni con i fondi e gli interventi per la riqualificazione edilizia del territorio, soprattutto per gli edifici vetusti che spesso sono abitati da persone indigenti. Solo così, avendo un'edilizia pubblica e privata sicura, è possibile davvero realizzare quella "convivenza con il bradisismo" di cui si parla tanto. Ma mi faccia dire anche un'altra cosa che riguarda l'aspetto della comunicazione». **Prego.**

«Dico ai cittadini di ascoltare le istituzioni. E gli scienziati che occupano di studiare il fenomeno a partire dai vertici dell'Invg. E di non ascoltare troppi soloni che speculano sulla paura. Parlare oggi evacuazione dell'intera area flegrea, come ho sentito dire da qualcuno, è un azzardo, con le attuali informazioni disponibili. Non bisogna sottovalutare il fenomeno che va preso seriamente, ma c'è bisogno anche di calma e non procurare allarmismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Futuro
in corso.

Da oltre 140 anni, siamo impegnati per il progresso e la sicurezza energetica del Paese. Anche adesso, anche qui.

Puntiamo su fonti rinnovabili e tecnologie innovative per garantire un sistema energetico stabile e affidabile, al servizio delle generazioni future.

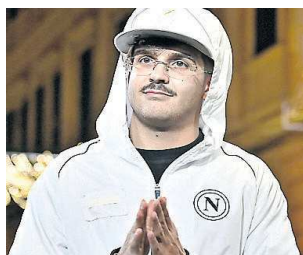


Impianto eolico Edison, provincia di Foggia.



Diventiamo l'energia che cambia tutto.

Geolier: «Su Napoli c'è licenza di battuta»

IL RAPPER
Geolier,
24 anni

e che stanno vivendo in macchina o che vivono con le valigie già pronte nel caso devono scappare». Il rapper che non vuole essere un megafono, nemmeno per la sua città, questa volta presta coscientemente la sua voce a una comunità: «Se a

voi tutto questo non fa male siete pregati di guardare in silenzio senza commentare perché i cori allo stadio e tutte queste piccolezze ci hanno sempre fatto sorridere ma adesso no».

Un atto di «resistenza culturale» il suo per la vicepresidente del Consiglio comunale di Napoli, Flavia Sorrentino. «Nessun eroismo, solo che su Napoli sembra che ci sia il permesso di fare battute di pessima lega. Non mi piace se si parla di Roccaraso o dello scudetto, ma sul terremoto, sulla paura, sul ricordo dei morti non esiste proprio», ha poi spiegato in serata il ragazzo d'oro dell'hip hop italiano: «Chi dissemina odio sui social non è una bella persona, io non sono il difensore di nessuno, ma sul sisma non si scherza». Mo basta insomma.

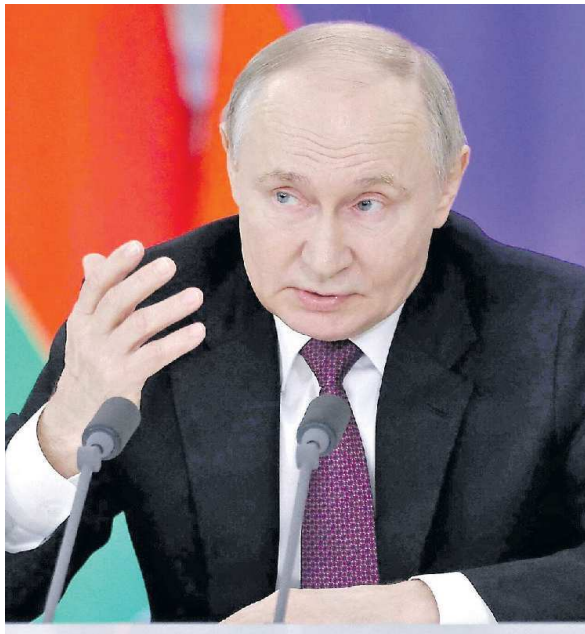
© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La guerra infinita

(C) Ced Digital e Servizi | 1741940452 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



“
Forse dovrei
chiamare
direttamente
Trump e
discuterne
con lui

VLADIMIR PUTIN

“
La risposta
di Putin è
promettente,
mi piacerebbe
incontrarlo
e parlarci

DONALD TRUMP



LA GIORNATA

ROMA La frase più efficace nel descrivere la situazione ha il sapore di un avvertimento, se vogliamo di una minaccia, ed è frutto della brutalità del padre-padrone della Bielorussia, Alexander Lukashenko: «Se la Russia è d'accordo con gli Stati Uniti, allora l'Ucraina e l'Europa saranno finite. Il processo negoziale tra America e Russia tiene il destino dell'Europa nelle loro mani, anche se questa si sta comportando in modo miope». La risposta di Putin alla proposta di un cessate il fuoco di 30 giorni, uscita dall'incontro tra le delegazioni di Usa e Ucraina a Gedda martedì scorso, va letta alla luce del disclaimer di Lukashenko.

PALETTI

Il presidente russo dice: va bene la tregua, ma solo alle mie condizioni e solo se andrà a preparare una fine della guerra che assomiglia molto a una resa di Kiev. Vuole l'Ucraina smilitarizzata, disarmata, senza militari stranieri a garantirne la sicurezza, senza nuove forniture di materiale bellico. Mosca ha già presentato agli Stati Uniti l'elenco delle richieste. Putin parla da Minsk, in una conferenza stampa tenuta insieme a Lukashenko: «Siamo d'accordo con le proposte per un cessate il fuoco per porre fine alle azioni militari, ma partiamo dal presupposto che un cessate il fuoco di questo genere debba essere tale da portare a una pace duratura». Come dire: posso accettare, ma alle mie condizioni. Il presidente ucraino Zelensky ribatte: «Putin

IL PRESIDENTE RUSSO: «CI DEVONO ASSICURARE CHE NON SARANNO CONSEGNATE ALTRE ARMI ALL'UCRAINA»

vuole continuare la guerra, ma ha paura di dirlo a Trump. Ora abbiamo ascoltato tutti dalla Russia le parole molto prevedibili e molto manipolatorie in risposta all'idea del cessate il fuoco. In realtà sta preparando un rifiuto fin da ora». In serata incontro a Mosca tra Putin e l'invio di Trump, Steve Witkoff. E anche in questo proseguimento del confronto con gli americani

La tregua secondo Putin «Solo se porta alla pace» Trump: deluso se rifiuta

► Il leader del Cremlino: «C'è molto da discutere. E nel Kursk gli ucraini possono arrendersi o morire». Zelensky: vuole la guerra, ha paura di dirlo a Donald

Putin mostra i muscoli, visto che, su sua richiesta, è stato escluso Keith Kellogg, che formalmente è l'invitato della Casa Bianca per l'Ucraina. Lo Zar sembra galvanizzato dal terreno guadagnato dal suo esercito nella regione russa del Kursk, dove gli ucraini sono stati costretti ad

arretrare e dove lo stesso Putin è andato mercoledì a fare passerella indossando la divisa militare. Il presidente russo vede il nemico sempre più debole, dopo che Zelensky è stato umiliato da Trump e Vance alla Casa Bianca la settimana scorsa e per un breve periodo gli americani hanno

perfino sospeso l'invio di armi e informazioni di intelligence a Kiev. Per questo insiste: «In funzione dell'evoluzione della situazione sul terreno nel Kursk, noi concorderemo le prossime tappe per mettere fine al conflitto e arrivare ad un accordo accettabile per tutti. Nel Kursk i soldati

ucraini hanno due opzioni: arrendersi o morire». Ancora: «L'idea di un cessate il fuoco è buona, ma ci sono questioni che dobbiamo discutere. Bisogna rimuovere le cause profonde della crisi». Ecco, questo è il passaggio chiave, perché Putin per eliminare le «cause profonde della

crisi» vuole un'Ucraina che non abbia la possibilità di difendersi, senza garanzie di sicurezza e con un nuovo governo filo russo (vale a dire senza Zelensky). Aggiunge Putin chiedendo retorica come l'Ucraina utilizzerà il mese di tregua: «La mobilitazione forzata continuerà in Ucraina? Proseguirà la consegna delle armi? Le unità appena mobilitate potranno essere addestrate? Chi controlla? Come possiamo essere certi che queste cose non accadranno?». Già qualche ora prima uno dei suoi consiglieri, Yuri Ushakov, aveva frenato: «Quella tregua di 30 giorni, come è stata proposta, favorisce l'Ucraina». E Maria Zakharova, portavoce del Ministero degli Esteri, aveva avvertito: «La Russia non accetterà lo spiegarlo delle forze armate straniere in Ucraina». Dunque, Mosca vuole che l'Ucraina sia disarmata e senza le garanzie di sicurezza offerte dallo schieramento da forze di peacekeeping. E gli ucraini? Andriy Kovalenko, capo del centro contro la disinformazione del Consiglio di sicurezza nazionale e difesa ucraino, osserva: «Questo è il comportamento tipico della Russia in politica estera, «siamo pronti al ces-

L'intervista Ettore Sequi

«Mosca vuole imporre la sua linea per non apparire sotto ricatto Usa»

«Non è un sì, non è un no e nemmeno un "ni"... è un "sì ma"». Così l'ambasciatore Ettore Sequi, già segretario generale della Farnesina, considera le parole di Vladimir Putin sulla proposta di cessate il fuoco.

Cosa frena Putin? «La tregua, almeno nella proposta di Gedda, secondo i russi darebbe ossigeno all'Ucraina. Inoltre, Mosca non ha realizzato tutti i suoi obiettivi. E il Kursk è certamente il problema più importante. La fattibilità della tregua dipende dall'avanzata russa nella regione. E non è da escludere che Kiev stia cedendo terreno anche per le pressioni di Washington». Si può dire che quell'invasione sia stata un errore di Volody-

myr Zelensky?

«Era chiaro fin dall'inizio che quella sarebbe stata un'operazione rischiosa. Oggi è utile nel momento in cui ritirandosi le forze ucraine tolgono ulteriori scuse a Putin per rifiutare questa tregua. Ma è evidente che se l'idea originaria era quella di uno scambio, ovviamente non funzionerà. Però non dobbiamo trascurare il fatto che sono cambiate tantissime cose da allora». Alla fine, Putin potrebbe accettare o prenderà ancora del tempo?

«Bisogna guardare con molta attenzione al fatto che il presidente russo abbia parlato di richieste di chiarimenti. Perché queste richieste potrebbero rimanere in piedi fino alla presa del Kursk.



L'ambasciatore Ettore Sequi



L'AMBASCIATORE: IL PRIMO SCOPO È AVERE TUTTI I TERRITORI. NON DIRÀ MAI SÌ AL PIANO DI KIEV E WASHINGTON

Gli americani sanno che senza quella conquista, Putin non dirà di sì. Ed è difficile che accetti il pacchetto proposto da Kiev e Washington».

Dire di no è un'opzione?

«Un rifiuto potrebbe rivelarsi una scelta costosa, perché a quel punto gli americani potrebbero utilizzare due leve: l'aggravamento delle sanzioni e l'aumento del sostegno militare a Kiev».

Cosa può rafforzare la convinzione del Cremlino a dire di sì? «Putin accetterà la tregua quando potrà dare la percezione che non è un cessate il fuoco imposto, ma voluto da lui. Per questo cercherà di legare alcune condizioni a delle rassicurazioni sull'accordo di pace. E quindi,

ecco che si parla dell'acquisizione dei territori occupati, della fine delle sanzioni, di Kiev fuori dalla Nato e probabilmente del futuro politico di Zelensky». Questo è dovuto anche al fatto che non tutti in Russia vogliono una tregua?

«Certamente la Russia non è un monolite. Ci sono varie scuole di pensiero. Infatti, una delle difficoltà per Putin è quella di legare condizioni del cessate il fuoco ad aspetti che riguardano la fine della guerra».

Il capo del Cremlino parla già di pace duratura, perché?

«Perché lui vuole effettivamente porre fine alla guerra, ma nel senso che ha fretta di incassare quello che può, farlo la prima possibile ed escludere che Kiev possa riprendersi. Donald Trump gli ha dato la possibilità di ritornare nella partita della diplomazia, non può perdere l'occasione».

C'è il rischio che la proposta di Trump naufraggi?

«Il pericolo è che si trasformi in un conflitto congelato con una serie di accuse e controaccuse

(C) Ced Digital e Servizi | 1741940452 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

La partita del negoziato



Lo zar e le 6 condizioni la trattativa già in salita

► Le richieste che mettono a rischio il dialogo: zona demilitarizzata al confine al posto dei peacekeeper, nuovo governo a Kiev e sovranità su Crimea e aree occupate

sate il fuoco, ma ci sono sfumature". È importante capire che la strategia dell'informazione russa è volta, in ogni caso, ad accusare l'Ucraina per le sue stesse violazioni, facendo richieste strane e facendo le stesse cose che ha fatto durante i negoziati di Minsk. Questa è la loro tattica, mentire e accusare».

PROMESSE

In attesa dell'esito dell'incontro a Mosca tra Witkoff e Putin, il presidente americano Donald Trump si è limitato ad alcuni commenti, poco incisivi e attendisti, anche se poi in un passaggio premette che è pronto a concedere alla Russia parte dei territori occupati in Ucraina. E chiude le porte della Nato a Kiev. Dice: «Abbiamo discusso del territorio ucraino e dei pezzi che sarebbero stati mantenuti e persi, e di tutti gli altri elementi di un accordo finale. C'è una centrale elettrica in ballo. Una centrale elettrica molto grande. Chi otterrà la centrale elettrica e chi otterrà questo e quello? Non è un processo facile. Ma la "fase uno" è il cessate il fuoco. Stiamo dicendo: guardate, questo è ciò che potete ottenere, questo è ciò che non potete ottenere. Si parla di Nato e di far parte della Nato, e tutti sanno qual è la risposta.

REPLICA DEGLI UCRAINI: «QUESTA È LA SOLITA TATTICA DI MOSCA FATTA DI BUGIE PER RIVERSARE SU DI NOI LE RESPONSABILITÀ»

Conoscono questa risposta da 40 anni, in tutta onestà». Il presidente americano è molto benevolo con il presidente russo: «Da Putin, sono arrivate dichiarazioni molto promettenti, ma non complete: spero faccia la cosa giusta. Sarebbe molto deludente se respingesse il piano. Mi piacerebbe incontrarlo». Poi il presidente Usa torna a ventilare le possibili forme di pressione che dispone nei confronti di Mosca: «Ho una leva finanziaria, ma non voglio parlarne ora, perché in questo momento stiamo parlando con loro e le dichiarazioni rilasciate da Putin sono state piuttosto positive». Trump ieri sera ha incontrato il segretario generale della Nato, Mark Rutte, e gli ha ripetuto che gli altri paesi dell'Alleanza atlantica «pagano troppo poco».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per creare diffidenza tra la parte nemica e gli americani. Il rispetto del cessate il fuoco è anche un grande punto interrogativo per la credibilità di Trump».

Il presidente americano potrebbe rimanere in trappola? «Trump ha sempre un piano B e l'abbiamo visto con Zelensky. Se non riesce a fare qualcosa da lui la colpa all'altro. Lui trova sempre un altro colpevole».

Potrebbe inserirsi qualche altro giocatore in questa partita, come la Cina?

«I cinesi hanno un interesse a proporsi come soggetto che dà buoni consigli alla Russia. Perché Pechino può rivendersi questo ruolo con gli Stati Uniti e perché la Cina ha tutto da perdere in situazioni di instabilità internazionale. Inoltre, Xi Jinping è preoccupato dalla possibilità che Trump si inserisca tra Pechino e Mosca. Quando a un tavolo ci sono tre giocatori, bisogna evitare che gli altri due si coalizzino, questo è il pensiero di Trump».

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

«Sì, certo, una bella idea la tregua, ma...». È quel «ma» che fa la differenza tra Putin e Zelensky, il presidente ucraino che invece del leader russo ha detto sì senza condizioni alla proposta di Trump, al cessate il fuoco per 30 giorni e all'avvio del negoziato di pace. Non così Putin, trasparente nella sua intransigenza sulla tregua e sulla guerra. Mai che sia arretrato, in tre anni e più, sulle pretese di fondo. Mai una concessione vera a Zelensky. A dimostrarlo, ieri, l'esclusiva del Washington Post che illustra il documento di un think tank legato al Quinto servizio dell'Fsb, l'ex Kgb, la divisione dei servizi segreti russi che supporta le operazioni in Ucraina. L'analisi risale a febbraio ed è finalizzata ai colloqui di Gedda con gli americani. È in quelle carte che si ritrova la linea del Cremlino, con le 6 condizioni che Putin considera irrinunciabili anche solo per far tacere le armi e sedersi al tavolo delle trattative. La formula che le comprende, come un ombrello, è quella che ieri Putin ha ripetuto senza neanche inventarsi parafrasi per non apparire noioso: «Rimuovere le cause profonde della guerra, per arrivare a una pace duratura». Significa tornare indietro a prima del 2014.

LO SCETTICISMO

Il think tank vicino all'Intelligence russa tradisce uno scetticismo di base. I piani preliminari per l'accordo di pace in 100 giorni voluto da Trump sarebbero «impossibili da realizzare»: la pace non ci sarà prima del 2026. La prima condizione per accogliere almeno la tregua è che l'Ucraina riconosca la sovranità russa non solo sulla Crimea, annessa da Mosca nel 2014, ma sulle quattro regioni soltanto parzialmente occupate nell'offensiva partita nel

BRACCIO DI FERRO SULLA RINUNCIA DELL'UCRAINA ALLA NATO E LA FINE DEGLI AIUTI MILITARI DALL'OCCIDENTE

febbraio 2023: Zaporizhzhia e Kherson nel Sud, Lughansk e Donetsk a est. Ma non basta. Kiev dovrebbe digerire la creazione di zone cuscinetto demilitarizzate, terre di nessuno a nord-est in prossimità delle regioni russe di Bryansk e Belgorod, più volte colpite dalle forze di Kiev, e poi a sud, a ridosso della zona di Odessa. La seconda condizione, indicata anche nel documento dell'Fsb, è la caduta del governo Zelensky, la celebrazione di nuove elezioni dalle quali dovrà scaturire un esecutivo filo-russo, o almeno neutrale. Gli 007 usano termini più espliciti della «denazificazione» di cui parla Putin. Invocano lo «smantellamento completo» dell'attuale governo ucraino. Ovvio che l'Ucraino

Europa e Usa divisi al G7: Mosca e dazi è alta tensione



I ministri degli Esteri al G7

IL VERTICE

ROMA Tra le sale del lussuoso hotel Fairmont Le Manoir Richelieu di Charlevoix, il G7 dei ministri degli Esteri del Canada è chiamato ad affrontare una prova di unità di fronte a una tempesta, quella dell'amministrazione Usa targata Trump, che porta scompiglio in Occidente tra dazi e un attivismo sulla guerra in Ucraina che, nonostante i risultati dopo gli incontri di Gedda, non fugano i dubbi sull'avvicinamento tra Washington e Mosca. E c'è chi paventa il rischio che un comunicato finale possa saltare per le obiezioni americane, mentre fonti italiane assicurano che si sta lavorando a un testo comune. I Sette daranno «un messaggio di sostegno all'Ucraina» e «di apprezzamento per i lavori in Arabia Saudita grazie alla mediazione americana», secondo il ministro degli Esteri Tajani che ha ricordato come «ora tocca alla Russia decidere. Non può continuare a bombardare i civili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLDATI RUSSI A SUDZHA LA CITTÀ RICONQUISTATA

I militari russi nella regione del Kursk tra gli edifici distrutti dopo i combattimenti a Sudzha, la città riconquistata da Mosca

na dovrebbe anche rinunciare da qui all'infinito all'ingresso nella Nato e dichiararlo a scanso di cambi d'amministrazione a Washington. Un dettaglio non secondario è al cuore di un'altra richiesta: appena scattata la tregua, dovrà cessare qualsiasi aiuto all'Ucraina, specie militare, dall'Occidente, per evitare che l'esercito di Zelensky ne approfitti per riarmarsi. E, contemporaneamente, gli Stati Uniti di Trump dovrebbero dare un segnale di apprezzamento cominciando a togliere le sanzioni (che al momento della firma sull'accordo dovranno essere state cancellate in toto). Naturalmente, neanche a parlare di un contingente di pace in Ucraina formato da truppe di Paesi europei della Nato. La Russia potrà accettare al massimo, si legge ancora nel rapporto dei servizi, di non schierare i suoi missili balistici a medio raggio Oreshnik in Bielorussia, sul confine con la Ue. Ma anche gli Stati Uniti dovrebbero impegnarsi a non collocare nuovi sistemi missilistici in Europa. Inoltre, l'esercito ucraino dovrebbe ridursi numericamente, da un milione di uomini a poche decine di migliaia. E c'è il nodo della missione di osservatori che dovranno verificare il rispetto del cessate il fuoco e, poi, delle condizioni per la pace. Putin, da navigatore di lungo corso, non vuole rompere con Trump e per questo il suo portavoce, Dmitry Peskov, interpellato sul documento dell'Fsb, dice che il Cremlino sta lavorando «su opzioni più ponderate». Eppure, è l'intera macchina della propaganda bellica russa, dai milbloggers (i blogger militari) agli esponenti della Duma fino agli anchorman

E anche il Cremlino fa gli auguri al Papa



Papa Francesco

IL CASO

CITTÀ DEL VATICANO Auguri da ogni dove per Papa Francesco per il suo dodicesimo anniversario di pontificato. Anche il presidente russo, Vladimir Putin gli ha mandato un lungo messaggio in cui ha concluso una serie di riflessioni su quanto sia «particolarmente utile che nel complicato scenario internazionale la Russia e la Santa Sede continuino a dialogare» come hanno fatto finora. Il riferimento implicito è ai canali di dialogo umanitario che in questi tre anni di conflitto con l'Ucraina hanno facilitato lo scambio dei prigionieri di guerra. Putin riconosce a Bergoglio «gli sforzi personali» per «la promozione della pace e l'armonia dei popoli». Un messaggio è arrivato anche dalla Casa Bianca. A firmarlo è stato il Segretario di Stato, Marco Rubio. Pure lui ha sottolineato «l'impegno condiviso a promuovere la pace nel mondo».

Fra.Gia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di regime e a voci estreme della politica, come quella dell'ex presidente Medvedev, a spingere per dire «no» a una intesa che silenziosamente, per i russi, Putin per primo, sono convinti di poter vincere, e che il tempo giochi in loro favore. Il dittatore sa che guerra o pace è solo una parte del problema. «La posta in gioco per Putin», scrive su X Dmitry Alperovitch, presidente del Silverado Policy Accelerator, una fondazione americana – è molto più grande dell'Ucraina, il premio più importante è la normalizzazione diplomatica Usa-Russia, l'eliminazione delle

sanzioni, la frattura in seno alla Nato». In questo senso, Putin vuole «prolungare i negoziati posizionandosi come un vero, autentico amico di Donald Trump, che lui

L'OBIETTIVO ALLO STESSO TEMPO È QUELLO DI EVITARE LE NUOVE SANZIONI MINACCIATE DA WASHINGTON

capisce completamente e che, anzi, vuole aiutare a raggiungere i suoi obiettivi negli Stati Uniti». È questo il crinale sul quale si muove lo zar. Non respinge la trattativa, gli serve complicarla ponendo condizioni che la allontanino. Né perde occasione di stringere con Trump un'alleanza strategica che isoli l'Europa e faccia implodere la Nato. Perché a quel punto la guerra di Putin in Ucraina avrebbe ottenuto il suo obiettivo strategico: spaccare la Nato, spaventare e dividere l'Europa, collocare la Russia in posizione di vantaggio per nuove avventure imperialiste.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mosca attacca ancora Mattarella

►La portavoce del ministro degli Esteri, Maria Zakharova, torna a parlare contro il capo dello Stato
Silenzio del Colle. Il responsabile della Farnesina: «Il Presidente è un uomo di pace». Lo sdegno bipartisan

IL CASO

ROMA Il silenzio del Colle, lo scudo della Farnesina. Non poteva passare inosservato il terzo attacco in poche settimane indirizzato al Quirinale dalla propaganda del Cremlino. E così dal Canada, dove è in viaggio per il G7, Antonio Tajani decide di convocare al ministero degli Esteri l'ambasciatore russo a Roma. Una mossa che avrà, dopo una consultazione al Quirinale, ma che a questo punto appare di fatto obbligata. Innescata, ancora una volta, dalle parole di Maria Zakharova, la portavoce del ministero degli Esteri russo e voce "ufficiale" della propaganda di Mosca.

Nel mirino della quale, stavolta, sono finite le parole che Sergio Mattarella aveva pronunciato contro lo scenario di riarmo nucleare dal memoriale della Pace di Hiroshima, lo scorso 8 marzo, «La Russia a si è fatta promotrice di una rinnovata e pericolosa narrativa nucleare», suonava in quell'occasione l'avvertimento del capo dello Stato. Che aveva ricordato la sospensione decisa da Mosca al Trattato di non proliferazione e puntato il dito contro «le minacce rivolte all'Ucraina, instillando l'inaccettabile idea che ordigni nucleari possano divenire strumento ordinario nella gestione dei conflitti».

Una preoccupazione contro la quale ieri è tornata a tuonare Zakharova. Già protagonista, il 24 febbraio, di un affondo in cui accusava Mattarella - che aveva tenuto una *lectio* sui rischi della politica di potenza oggi come negli anni Trenta - di aver paragonato la Russia al Terzo Reich. Per poi replicare, solo quattro giorni dopo, minacciando il Colle di «conseguenze» per quelle frasi. «Ha dichiarato che la Russia starebbe minacciando l'Europa con le armi nucleari?», si è chiesta ieri la portavoce russa. «Menzogne, una bucia, è disinformazione. Di

LE PROVOCAZIONI DI MOSCA

Sergio Mattarella e Antonio Tajani. A destra Maria Zakharova, portavoce del ministro degli Esteri russo

queste parole bisogna rispondere», l'avvertimento. «Su che basi si è permesso una tale falsità? Penso - ha insistito Zakharova - che forse il presidente dell'Italia ci abbia confusi con un altro Paese», ossia «la Francia che minaccia l'Europa con le armi nucleari, perché così si possono interpretare le recenti dichiarazioni di Macron». E ancora: «Perché le dichiarazioni di un Paese confinante sulle armi nucleari non hanno destato una tale agitazione», mentre circolano «fantasie su



Strasburgo inchiesta sui lobbisti cinesi



La sede del Parlamento Ue

LE INDAGINI

BREXELLES L'ombra delle mazzette torna a incombere sul Parlamento europeo. Il Qatargate ha fatto appena in tempo a tornare alla ribalta (con la recente richiesta di revoca dell'immunità per due eurodeputati Pd) che dal cuore dell'Eurocamera è scoppiato un nuovo caso di presunta corruzione e traffico di influenze. Al centro delle supposte tangenti stavolta non sarebbe un Paese straniero ma il gigante cinese delle telecomunicazioni Huawei. La Procura federale di Bruxelles ha disposto una maxi-operazione di polizia giudiziaria: un centinaio di agenti hanno condotto una ventina di perquisizioni a tappeto tra cui l'ufficio di rappresentanza in città di Huawei, le abitazioni dei suoi lobbisti e la sede bruxellesse dell'Eurocamera - e sequestrato alcuni documenti sospettati tra Belgio e Portogallo.

Un altro, «invece», è stato fermato in Francia a fronte di un mandato d'arresto europeo emesso nei suoi confronti: ha fatto sapere la Procura.

per l'agricoltura. I cittadini in stato di bisogno, tuttavia, sarebbero eurodeputati. La polizia ha, però, disposto anche l'apposizione dei sigilli negli uffici di due assistenti parlamentari che potrebbero essere coinvolti: secondo quanto ha potuto verificare l'Ansa, lavorerebbero rispettivamente per Forza Italia e per i liberali della Bulgaria. «Lipotesi è che i lobbisti della Huawei abbiano pagato tangenti e offerto regali e altri vantaggi ai eurodeputati in cambio di sostegno agli interessi dell'azienda in Europa: una dozzina di eletti sarebbero nel mirino degli investigatori. Tra i doni, ci sarebbero anche smartphone, bonifici e pure biglietti per la tribuna privata del Lotto Park, lo stadio dove gioca l'Anderlecht. Coinvolto nel presunto scandalo sarebbe un dirigente dell'ufficio bruxellesse della compagnia cinese che, come è passato, era stato collaboratore di un deputato polacco eletto con l'UdC».

una presunta minaccia da parte della Russia?».

IL SILENZIO

Un attacco a cui il Colle, ancora una volta, sceglie di non rispondere. Ma se alla minaccia di «consequenze» di tre settimane fa era seguito il tentativo di gettare acqua sul fuoco, e dunque la linea concordata con il governo era stata quella di non prendere iniziative (anche per non agitare il clima dei colloqui di pace appena cominciati), stavolta una reazione non pare più rinviabile. Così Tajani fa sapere di aver chiesto al segretario generale della Farnesina di convocare l'ambasciatore russo Paramonov. «Il Presidente della Repubblica è un uomo di pace e simbolo di unità nazionale ed europea», afferma il vicesegretario forzista da La Malfaie, in Que-

È il segnale che anche le opposizioni chiedevano. «Un nuovo attacco dalla Russia e il governo

**IL CREMLINO CONTRO
IL MONITO DEL
PRESIDENTE SUL
NUCLEARE: «FALSITÀ»
TACE M5S, LA LEGA:
«ABBASSARE I TONI»**

Meloni resta in silenzio», lamentava prima della convocazione Debora Serracchiani del Pd. Lo sdegno, in ogni caso, è bipartisan, anche se con qualche eccezione. Solidarietà a Mattarella viene espressa dai presidenti di Camera e Senato, da FdI (per Francesco Lollobrigida è un «attacco inqualificabile») e da eme forzisti. Taccione i cinghiale. Mentre la Lega mette a verbale la sua «solidarietà» seguita però da un messaggio che sembra rivolgersi non soltanto al Cremlino: «È necessario abbassare i toni. Tutti - scandiscono dal Carroccio - lavorino per arrivare finalmente alla pace».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

BRUXELLES Appalti congiunti coordinati dall'Ue come per i vaccini anti-Covid, clausola "Buy European" per dare priorità alle produzioni continentali e stop al Patto di stabilità già ad aprile. Il Libro Bianco della difesa, il documento strategico a cui Ursula von der Leyen ha affidato il dettaglio del suo piano di riarmo, prende forma. Una reazione diretta al disimpegno strategico di Donald Trump dall'Europa, e una risposta molto concreta alle accuse - che il tycoon è tornato a ripetere ieri, ricevendo il segretario generale della Nato Mark Rutte - secondo cui gli alleati «pagano troppo poco».

LE BOZZE

La presentazione del Libro Bianco è in programma per mercoledì prossimo, in tempo per finire sul tavolo dei leader del 27 che tornano a riunirsi il giorno successivo, appena due settimane dopo l'ultima volta. Le bozze circolate in queste ore a Bruxelles - che potrebbero ancora cambiare - raccontano di un deciso cambio di passo da parte della Commissione sulla difesa, per decenni temata ai margini delle politiche Ue, tanto da guadagnarsi l'appellativo di "Bella Addormentata": «L'Europa

deve fare un balzo avanti nella difesa. Lo deve ai suoi alleati della Nato, all'Ucraina, e principalmente a sé stesse, ai cittadini e ai valori che rappresenta». Venendo alle misure concrete, «su richiesta degli Stati membri, la Commissione potrebbe fare, per loro conto, da stazione appaltante centrale per l'acquisto di equipag-

giamenti militari», si legge nel testo citato dal Financial Times. «L'aggregazione della domanda attraverso appalti collaborativi è l'opzione più efficiente da un punto di vista dei costi per mettere in piedi la difesa europea», prosegue la bozza. Così formulata, la novità consentirebbe di bypassare il divieto - previsto dai

Trattati - che impedisce all'Ue di acquistare armi attingendo al bilancio comune. Al contrario, l'esecutivo di Bruxelles opta, come durante la pandemia, per un ruolo di coordinamento delle forniture destinate agli arsenali militari dei singoli Stati.

Per evitare la frammentazione e aumentare l'interoperabilità dei sistemi d'arma, già l'anno scorso la Commissione aveva individuato un obiettivo: il 35% degli appalti condotto congiuntamente entro il 2035 - che viene ribadito ora nel Libro Bianco con l'intento di «accelerare» il raggiungimento. A tal fine, «gli Stati Ue sono invitati a concordare rapidamente le aree di capacità critiche più urgenti proposte al fine di avviare progetti-faro paneuropei su larga scala», da definire prima del vertice della Nato in programma a fine giugno a L'Aia. Uno di questi, a giudicare dal dibattito in corso, potrebbe essere lo scudo antiaereo per cui premono gli Stati dell'Est Europa.

NEL LIBRO BIANCO DI VON DER LEYEN UNA STAZIONE APPALTANTE UNICA. CHE POTREBBE ANCHE USARE RISORSE DI BRUXELLES

Altro tema su cui si soffermerà il Libro Bianco è quello della "preferenza europea", cioè la clausola "Buy European", nelle commesse militari: un obiettivo caro alla Francia su cui von der Leyen ha via via preso impegni negli ultimi giorni per ridurre la dipendenza dall'estero sulle forniture militari, che oggi sono comprate da fuori Ue per l'80% (più della metà del dato, inoltre, riguarda armi "made in Usa"). Negli acquisti nazionali, riportano le bozze, gli Stati dovrebbero anzitutto "cercare una soluzione Ue", e in alternativa, ma solo per i sistemi d'arma «per i quali non sia disponibile una soluzione Ue» quanto a prezzi, tempi e performance, dovrebbero valutare la strada degli appalti congiunti da «aziende di Paesi terzi ma affini». In parallelo, Bruxelles dovrebbe «sostenere lo sviluppo di tecnologie e capacità europea equivalenti».

L'INDEBITAMENTO

Infine, il capitolo conti pubblici: con il Libro Bianco arriverà anche l'invito agli Stati a «richiedere l'attivazione» delle deroghe previste dal Patto «entro aprile», così da potersi indebitare da subito per la difesa senza incorrere nei vincoli. Il sul deficit

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

ROMA Una maionese impazzita. All'indomani del voto a Strasburgo che ha visto la maggioranza andare al voto in ordine sparso su Difesa e Ucraina, il piano ReArms voluto da Ursula von der Leyen continua a dividere il governo. Con la premier Giorgia Meloni che finisce ancora una volta sotto fuoco amico, mentre alcuni fedelissimi accusano la Lega di «fare propaganda» sulla pelle del governo in un controcanto perenne. Nel tardo pomeriggio, a stretto giro dal termine del Consiglio dei ministri, rimbalza la notizia di una lite tra la premier e il responsabile del Mef Giancarlo Giorgetti, un confronto a due in cui sarebbero volati stracci. Una conversazione «franca», nella sala del Consiglio a riunione appena finita, seguita a più riprese e rimbalzata velocemente fuori dal palazzo. Ma gli staff della premier e del ministro dell'Economia smentiscono a muso duro il diverbio, mettendo nero su bianco che Meloni e Giorgetti «continuano a lavorare in piena sintonia e con la massima condivisione sui vari dossier aperti, inclusa la difesa europea». Così come vengono negate frizioni con Salvini: «Matteo è passato in Cdm al volo, a malapena è riuscito a dire ciao», tagliano corto dallo staff del leader leghista.

LE RIUNIONI

Sarebbero state cinque le riunioni che ieri Meloni ha avuto a margine del Cdm, in diverse di queste - compresa una su ReArm - era presente il titolare di via XX Settembre. «E se c'è uno con cui Meloni si intende, quello è Giancarlo...», assicurano alcuni ministri presenti. Ma riavvolgiamo il nastro portandolo indietro di 24 ore. Ieri in tarda mattinata la presidente del Consiglio era attesa a Milano per un incontro con gli imprenditori del comparto moda. L'appuntamento salta, il Consiglio dei ministri dove è atteso il voto sull'election day e su alcuni provvedimenti economici viene anticipato di due ore. Bocche cucite sul motivo del cambio d'agenda, anche se pare che dietro ci fosse una richiesta

«Armamenti solo italiani» L'irritazione dentro Fdi per la linea della Lega

► «Controvertice» di Salvini e Giorgetti per ancorare le forniture militari alle aziende nazionali
Nella risoluzione da votare in Parlamento il no all'uso dei fondi di coesione per il riarmo



Nella foto la premier Giorgia Meloni durante il Consiglio dei ministri

chiesta del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. Alle 15 spaccate il Cdm ha inizio e, a riunione in corso, le agenzie battono la notizia di un precedente confronto al Mit tra Salvini, Giorgetti e altri esponenti leghisti per fare il punto sul piano ReArm Europe e sugli investimenti destinati alla di-

fesa. Il diktat che emerge in casa del Carroccio è comprare mezzi militari e altri strumenti per la difesa da aziende italiane, non francesi o tedesche, assieme all'alert, già lanciato dal responsabile del Mef a Bruxelles, a non penalizzare il debito pubblico nella corsa al riarmo. Ma comprare italiano quando si tratta di

armi e difesa è pressoché impossibile. Perché gran parte dell'industria italiana poggia sulla componentistica statunitense. Ragion per cui, tra Bruxelles e Strasburgo, Fdi teme che il Piano VdL venga vincolato agli acquisti europei, finendo per avvantaggiare i soli francesi, gli unici ad essere dotati di un'indu-

stria nazionale indipendente. In Lega «fanno solo propaganda, ma qui non siamo mica all'osteria...», commenta con sarcasmo un big di via della Scrofa.

LA PARTITA DEL NORD

Via Bellerio va avanti con la sua narrazione pacifista e strizza l'occhio alla base, allo zoccolo

duro del Nord, visto che gran parte dell'industria della difesa italiana ha radici tra Lombardia, Piemonte e Friuli Venezia Giulia. Il tema torna anche sul tavolo del consiglio federale leghista, convocato a poche ore dal «controvertice» voluto da Salvini. E pazienza se la linea in politica estera la danno «Palazzo Chigi e la Farnesina», come rimarcato nei giorni scorsi da Antonio Tajani e ribadito in queste ore dall'azzurro Giorgio Mulè. Il Carroccio torna a ribadire l'esigenza di premiare le imprese italiane che operano nel settore, rimarcando anche il «no a deleghe in bianco su imprecisati eserciti europei». Almeno sul nient ai «boots on the ground» in linea con Meloni, che non ha ancora sciolto la riserva sulla partecipazione alla videocall dei «volenterosi» voluta dal primo ministro del Regno Unito Keir Starmer in programma domani: «Se il tema è l'invio di truppe, non ha alcun senso collegarsi visto che tutti sanno come la penso», il suo ragionamento. Oggi la premier sarà a Torino, per una visita in vista dei Giochi mondiali invernali, e poi allo SpacePark

L'IPOTESI DI BLOCCARE GLI ACQUISTI ESTERI APPARE DI DIFFICILE APPLICAZIONE IN UN SETTORE DOMINATO DALL'INDUSTRIA USA

di Argotec, lì dove si costruiscono costellazioni di satelliti. Ha anticipato entrambi gli appuntamenti per liberarsi una manciata di ore prima. E anche se da Palazzo Chigi negano viaggi in vista, l'allerta sui suoi movimenti è massima. Intanto lunedì il ministro Luca Cirianni riunirà i capigruppo di maggioranza per risolvere la grana della risoluzione di maggioranza in vista del Consiglio Ue. Per evitare dissidi potrebbe essere molto stringata e includere il no all'uso dei fondi di coesione per la difesa, un tema che mette tutti d'accordo, nessuno escluso. «Sicuramente si troverà un'intesa», sentenzia Salvini. E se lo dice lui...

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini, mossa per blindare il Congresso: avranno più peso i delegati del Sud

IL DOCUMENTO

ROMA Un'assicurazione contro blitz e colpi di scena. Improbabili, mai impossibili quando si avvicina un congresso di partito. Matteo Salvini si blindò al Sud.

Il nuovo regolamento stilato per il Congresso del 5 aprile rivoluziona l'elezione dei delegati che dovranno scegliere il segretario. E dà una chance in più alle regioni del Sud che potranno tirare la volata al «Capitano» Salvini, il primo a credere in una Lega nazionale e non più solo del Nord. A decidere quanti delegati (cioè «grandi elettori») avrà ogni Regione sarà la media tra due

Il segretario della Lega Matteo Salvini, vicepremier e ministro delle Infrastrutture, presenza a uno dei banchetti per la «pace» lanciati dal Carroccio in tutta Italia. Il prossimo 5 aprile è in programma il Congresso federale dove Salvini si candiderà per un altro mandato a capo del partito di via Bellerio



LA LINEA DEL LEADER: NUOVE REGOLE PER SCEGLIERE I «GRANDI ELETTORI». E RENDE IMPOSSIBILE UN BLITZ DELLE REGIONI DEL NORD

parametri, si legge nel nuovo regolamento visionato in anteprima. Il primo: «La percentuale dei voti ottenuti alle elezioni europee dalla singola Regione, rispetto al totale dei voti ottenuti dal Movimento». Il secondo: la percentuale degli iscritti «senior» al partito (i «Som») nella Regione, cioè i militanti di vecchia data, rispetto al totale. Tradotto: i risultati delle Europee di giugno pe-

seranno come un macigno, per la metà, sulla scelta dei delegati che eleggeranno il segretario. Addio ampolle del Po e vecchi nostalgici. È una novità assoluta. Del tutto assente dal vecchio regolamento ma anche dalle bozze approntate nei primi mesi dell'anno, prima che Salvini azzerasse la commissione ad hoc affidandola a tre fedelissimi, i vicesegretari Durigon, Ste-

fani e Crippa, insieme a Roberto Calderoli. Con questo escamotage il capo di via Bellerio scaccia l'ombra di possibili blitz dalle Regioni del Nord dove non pochi sono i mal di pancia sulla linea politica (con il vecchio criterio, cioè solo il numero di militanti, sarebbero state ampiamente prevalenti). Le Europee, come è noto, sono elezioni dove il voto di opinione è centrale. La mili-

tanza molto meno. Lo sa bene Salvini che proprio alle urne Ue toccò l'apice del successo elettorale, sei anni fa: la Lega al 34 per cento, gli italiani ipnotizzati dalla campagna per i porti chiusi, il volto del «Capitano» in copertina sul Time. C'è insomma qualcosa di profondamente nostalgico in quel riferimento alle Europee del nuovo regolamento.

Ma anche di tattico: a giugno la Lega al Sud non ha sfondato, ma ha tenuto eccome. A volte pareggiando o perfino superando i risultati in Padania. Molise: 17,1 per cento, Calabria: 9,19. Abruzzo: 7,95. Nei fatti, Salvini chiama alle armi i militanti del centro-Sud e mette in cassaforte un nuovo mandato a capo del partito. Peraltro, anche volendo (e nessuno per ora vuole, almeno ufficialmente) sarebbe difficile sfidare il leader. Con le nuove regole chi vuole farsi eleggere segretario deve contare su un minimo di 120 e un massimo di 200 delegati. Con una clausola però: devono provenire da almeno quattro regioni diverse.

Altra novità, un altro cavillo che costringe un eventuale sfidante a cercare voti oltre il Po. Tant'è.

IL VERTICE

Il regolamento è finito al centro del Consiglio federale ieri alla Camera. Dove Salvini ha passato in rassegna con i suoi i dossier che scuotono la maggioranza. A partire dal riarmo: la Lega è favorevole agli investimenti nella Difesa italiana, la linea, purché non si tolgano fondi alle vere priorità che per il vicepremier rispondono oggi a due nomi «Pensioni e flat tax». Un rapido passaggio sul terzo mandato, partita cara al Veneto di Zaia che scalpita: «Aspettiamo la Consulta...» prende tempo il segretario parlando della riforma autonomista sotto scrutinio della Corte costituzionale. Ora testa al Congresso. Dove potrebbero fare capolino ospiti inter-

IL SEGRETARIO AL CONSIGLIO FEDERALE: «RIARMO? PRIORITÀ A PENSIONI E FLAT TAX» E PRENDE TEMPO SUL VENETO

nazionali. Il francese Jordan Bardella, a capo dei lepenisti. E magari, a questo si lavora, un colonnello dell'amministrazione Trump. Un nuovo giro a via Bellerio. Salvini non teme blitz. E si è tutelato con le nuove regole. Rotolando verso Sud, come cantavano i Negrita.

Francesco Becchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tregua in Ucraina, tutti i vincoli di Putin Trump: lo incontrerò

Lo zar: «Nel Kursk hanno due possibilità, arrendersi o morire»

Missione a Doha

Cessate il fuoco a Gaza, il nuovo piano di Witkoff

L'inviato speciale degli Stati Uniti in Medio Oriente Steve Witkoff, prima di volare a Mosca, si è recato a Doha in Qatar per presentare ai negoziatori un «piano di mediazione» da sottoporre a Israele e Hamas. La proposta prevede il rilascio di 3-5 rapiti vivi e 3-5 deceduti in cambio di un cessate il fuoco di 50 giorni, durante

Negoziatore
Steve Witkoff, 67 anni, è l'inviato per il Medio Oriente della Casa Bianca



i quali i colloqui continueranno per articolare l'accordo. Il nuovo piano Usa, riferito da Axios, prevede anche che Israele riapra i valichi chiusi nei giorni scorsi e faccia passare i camion con gli aiuti umanitari verso Gaza. Lo Stato ebraico avrebbe rilanciato chiedendo un aumento del numero di ostaggi da rilasciare, ma in linea generale ha dato «una risposta positiva» all'ultima bozza di Witkoff, braccio destro di Trump su tutte le crisi, nonché suo compagno di golf. Qatar ed Egitto stanno invece ancora aspettando la decisione di Hamas.

di **Marco Imarisio** e **Viviana Mazza**, inviata a Washington

Negli ultimi quattro anni, Vladimir Putin e Aleksandr Lukashenko si sono visti di persona venticinque volte. Per dire dei rapporti di forza, 23 di questi incontri si sono svolti in Russia, e solo due in Bielorussia. Mai come ieri però c'è stata una attesa così spasmodica per la fine del loro vertice, non certo dovuta ai nuovi accordi commerciali tra i due Paesi, ma al fatto che il Cremlino ha annunciato che al termine dei colloqui in corso con Lukashenko, Vladimir Putin avrebbe parlato. E avrebbe detto la sua sulla proposta di tregua mensile giunta da Usa e Ucraina, dopo che il suo primo assistente per la politica internazionale, il solitamente taciturno Yuri Ushakov, dopo aver confermato il viaggio nella capitale russa dell'inviato Usa Steve Witkoff, aveva raffreddato gli entusiasmi affermando che «una tregua provvisoria non serve alla pace, è utile solo a far riarmare l'Ucraina».

La premessa

Ma siccome a Mosca l'unica parola che conta davvero è quella del presidente, è cominciato un lungo conto alla rovescia. «Prima di tutto vorrei cominciare con parole di ringraziamento al presidente degli Usa, il signor Trump perché riserva alla questione ucraina tanta attenzione». Esaurita la premessa, un Putin prudente nell'eloquio è andato al punto. Sì alla tregua, ma con molte condizioni, con i tempi necessari alla Russia, e con un unico interlocutore, il presidente americano. «Noi accettiamo la proposta di ces-

sare le azioni belliche, ma questo stop deve essere tale da portare ad una pace a lungo termine, eliminando le cause prime di questa crisi».

Vale la pena di riportare quasi per intero i sette minuti dell'intervento di Putin. «Il ri-

sultato dell'incontro americano-ucraino in Arabia Saudita viene presentato come una decisione presa da Kiev, sotto la pressione degli Usa. Io credo che la parte ucraina avrebbe dovuto chiedere di partire dalla situazione che si sta ve-

nendo a creare sul terreno. Sono appena stato nella regione di Kursk, ormai quasi completamente sotto il nostro controllo. Le truppe ucraine hanno solo due possibilità: arrendersi o morire. Capisco che per loro sia conveniente otte-

L'incontro Il segretario generale della Nato



Casa Bianca Donald Trump scherza (ma non troppo) con Mark Rutte, segretario generale Nato (Yuri Gripas/Epa)

Donald provoca Rutte nello Studio Ovale: «La Groenlandia ci serve»

Trump: «L'annessione della Groenlandia? Verrà. E seduto accanto a me c'è un uomo che potrebbe avere un ruolo. Mark, lo sai, ci serve per la sicurezza internazionale». E Mark Rutte, segretario della Nato, ride nervoso: «Sto fuori da questo argomento».

nere un armistizio. E noi siamo a favore. Ma ci sono delle cose da chiarire. Cosa facciamo con la parte ancora occupata della regione di Kursk? Se smettiamo le ostilità per 30 giorni, cosa significa? Che tutti coloro che vi si trovano, escono senza combattere. Li dobbiamo lasciar andare dopo che hanno commesso crimini di massa oppure il comando ucraino darà loro l'ordine di deporre le armi? Non è chiaro. E come si risolveranno le altre questioni lungo i due-mila chilometri della linea di contatto? Le truppe russe stanno avanzando praticamente in ogni tratto. Come saranno utilizzati questi trenta giorni? L'Ucraina continuerà la sua mobilitazione forzata? Riceverà altre armi? Addestrerà altre unità da combattimento? Chi farà i controlli? Chi deciderà se la tregua è stata violata, e da chi? Sono questi che richiedono uno studio minuzioso da ambo le parti. C'è molto da discutere, anche con i nostri partner americani. Forse è necessario che io mi senta con il presidente Trump».

Le sanzioni

La risposta americana non si è fatta attendere. Trump ha definito «molto promettenti anche se incomplete» le dichiarazioni di Putin, dicendo che gli «piacerebbe molto» incontrarlo. Ha evitato di ripetere le minacce di sanzioni, ripetendo che bisogna porre fine «rapidamente» alla guerra. «Spero che facciano la cosa giusta», ha aggiunto, «altrimenti sarà un momento molto deludente per il mondo». Il presidente americano era affiancato dal segretario generale della Nato Mark Rutte, che non ha detto quasi nulla davanti alle telecamere, a parte chiedere di lavorare insieme per una Nato «rinvigorita». Trump ha spiegato che, per evitare che la tregua sia una «perdita di tempo», sono già stati discussi molti dettagli dell'accordo finale con gli ucraini («Quali pezzi di terra verrebbero tenuti e perduti», a chi andrà il «grosso impianto energetico», ovvero la centrale nucleare di Zaporizhzhya occupata dai russi) e ha chiesto al suo inviato a Mosca Steve Witkoff di fare altrettanto. Trump ha aggiunto che a Gedda gli ucraini hanno discusso con la delegazione americana anche del loro ingresso nella Nato. Ma «conoscono la risposta, la conoscono da 40 anni» è stata la sua conclusione. Che Putin avrà senz'altro apprezzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kiev

di **Lorenzo Cremonesi**



Presidente Volodymyr Zelensky

Zelensky non gli crede: «Una risposta ambigua e falsa»

Il presidente: sintonia con i partner

KIEV «Tutte manipolazioni e falsità. Putin ovviamente non osa dire in faccia a Trump che rifiuta il suo progetto di cessate il fuoco e così impone silenzi e precondizioni impossibili per fare fallire tutto». Volodymyr Zelensky ieri sera ha denunciato con forza quella che definisce «la risposta manipolatoria» del presidente russo. In sostanza: per Zelensky la luce verde di Putin sarebbe in verità rossa e occorre che Trump se ne renda conto al più presto. Ma va detto con cautela, senza causare frizioni con gli «amici» americani. Il motivo è ovvio: ci sono già stati troppi problemi e scontri con l'amministrazione Trump e le conseguenze sono state gravissime, compreso il blocco della cooperazione militare.

Adesso che finalmente è stato levato per volere diretto di Trump, dopo il «sì» ucraino al piano Usa dei 30 giorni di cessate il fuoco martedì a Gedda, inutile rischiare di pregiudicarlo ancora. Anche Andriy Yermak, il capo dell'uffi-

cio presidenziale che è appena tornato dopo avere guidato la delegazione a Gedda, si limita a dire ai media locali che «la nostra posizione è completamente in linea con i partner americani». E aggiunge un elemento di cauta complessità, ricordando tutte le volte che la Russia ha già violato accordi di pace nel passato: «Siamo solo agli inizi, abbiamo ancora un mucchio di lavoro da fare. Tra i fattori di conforto c'è che non siamo soli, l'Ucraina è con i suoi partner, compresi i nostri amici europei. Certo è che non vogliamo un conflitto congelato».

Nel suo discorso serale alla nazione il presidente ucraino non ha esitato a rilanciare la palla in campo russo: «Putin non dice "no" in modo esplicito, ma poi fa del suo meglio per rendere tutto impossibile, non ci sarà la tregua perché la Russia vuole la guerra. Gli americani sono pronti a mettere a punto un progetto di verifica del cessate il fuoco e noi lo accettiamo in toto, senza problemi. Sono i russi che lo ri-



Spero che facciano la cosa giusta, altrimenti sarà un momento molto deludente per il mondo

Donald Trump presidente Usa



Il dittatore russo vuole respingere la proposta degli Usa di un cessate il fuoco di 30 giorni con l'Ucraina. Per riuscirci, pone richieste impossibili

Volodymyr Zelensky presidente ucraino

Mosca

di Marco Imarisio

Nel giugno 2007, durante un'intervista alla vigilia della riunione del gruppo G8, a Putin venne chiesto se si considerava vero democratico. Certo, rispose lui. «Ma sapete qual è il guaio? Che dico guaio, è una vera tragedia: sono l'unico, altri non ce ne sono al mondo. Guardate cosa sta succedendo negli Usa, in Europa, un disastro ovunque, per non parlare dello spazio post-sovietico. Io speravo nei ragazzi dell'Ucraina ma anche loro si sono screditati, lì si va verso la totale tirannia, nella più completa violazione della Costituzione. Dopo la morte del Mahatma Gandhi, non c'è nessuno con cui parlare».

Lo scherzo

Putin confessò in seguito che la frase su Gandhi era uno scherzo, ma come si dice in Russia, il sapore è rimasto. Dopo aver trascorso anni lamentando l'assenza di un vero interlocutore, adesso il presidente russo sente di averne trovato uno.

Tradotto dal linguaggio diplomatico, ieri ha detto: siamo io e lui. Quelli che contano davvero siamo io, Vladimir Putin, e lui, Donald Trump. Non c'è Europa, non c'è Zelensky che tenga, non c'è vertice a Gedda o a Riad. Ci parleremo, e decideremo cosa fare di



Guardia Vladimir Putin passa accanto a una guardia d'onore nel palazzo del Cremlino prima di incontrare il presidente bielorusso Alexander Lukashenko

(Maxim Shemetov/Ap)

Così l'equilibrista del Cremlino cerca la sponda nel leader Usa

L'idea di un nuovo ordine mondiale (senza scordare Cina e India). L'arma del gas

questa tregua.

La Russia aveva detto di non essere molto interessata a un cessate il fuoco, e ieri lo ha ribadito. L'apertura incondizionata giunta da Trump autorizza Putin a sperare di ottenere molto di più della fine di un conflitto che il suo esercito sta vincendo. Negli ultimi due anni, la strategia e le rivendicazioni del Cremlino sono state legate all'idea di cambiare l'attuale assetto mondiale, facendo in modo che la Russia non si perda, non venga più relegata in se-

condo piano, come accadde nei selvaggi anni Novanta. Accanto all'ambizione personale di entrare nella Storia con la maiuscola, c'è anche il timore costante di vedere il «mondo russo» in frantumi, come si temeva ai tempi di Eltsin, e come in parte avvenne. In questo senso, la guerra in Ucraina è considerata dal Cremlino come un passo reso obbligato dalle insidie degli ex presunti partner che ostacolano la realizzazione del pensiero putiniano. Deve finire, certo. Ma nei termini voluti

Il tycoon e il dittatore nordcoreano

«Io e Kim? Buoni rapporti»



Dittatore Kim Jong-un, 41 anni, al vertice della Nord Corea dalla fine 2011

Donald Trump ha ribadito di avere un «grande rapporto» con il leader nordcoreano Kim Jong-un, lasciando intendere di essere aperto a una ripresa del dialogo con Pyongyang. «Ho un grande rapporto con Kim, vedremo cosa succederà», ha dichiarato. Il tycoon ha poi ricordato i suoi incontri con Kim: «Ci siamo incontrati a Singapore, poi in Vietnam, e ci siamo trovati molto bene».

dalla Russia, che vanno ben oltre una semplice questione di confine. Altrimenti, avrà vinto ancora l'Occidente, e quindi addio libri di Storia.

Putin non parla a caso di un nuovo ordine mondiale. Come un equilibrista, vuole normalizzare i rapporti con gli Usa, amici mai, e al tempo stesso non gettare il lavoro fatto in questi tre anni di completo isolamento con la Cina e l'India, il famoso nuovo sistema multipolare, senza perdere di vista l'idea di una Grande Europa. Con i Macron e i Merz, giammai. Ma può permettersi di aspettare, è l'unico governante certo di rimanere in carica almeno fino al 2036, a Dio piacendo.

Il baratto

Siccome è convinto di avere molto da perdere da una tregua, vuole avere in cambio non proprio la luna, ma quasi: la messa in discussione di quella che lui chiama «architettura globale». Il presidente russo sogna la completa ridefinizione dei criteri della sicurezza internazionale, proposta per la prima volta durante il famoso discorso del dicembre del 2021, che faceva intravedere una fine cruenta della questione ucraina e la sua delusione per il mancato ascolto della Russia sui temi di geopolitica.

Cosa è cambiato da allora?

Adesso, Trump è il suo Gandhi, parafrasando la battuta di diciotto anni fa. Putin ha aspettato tanto, ma oggi pensa di avere un alleato perfetto. In Russia quasi non ci credono, di poter dialogare alla pari con il presidente degli Stati Uniti, che se non è un nemico dichiarato della Nato, poco ci manca.

Anche alla Casa Bianca ragionano su un nuovo ordine globale, che possa disimpegnare gli Usa, anche loro danno a intendere di non poter più soffrire gli oneri imposti dall'Alleanza atlantica. Perché alla fine, dopo tanti paroloni sui massimi sistemi, è sempre di questo che si tratta. Della storica ossessione russa per i propri confini, minacciati dalla Nato.

La conferenza stampa

Un bersaglio comune, da ridimensionare, spartendo i suoi compiti con altri attori, magari non occidentali. Con il nuovo amico americano, Putin sente di poter pensare in grande. Potere e soldi, siamo fatti per intenderci. Non è un caso che ieri, durante la conferenza stampa in compagnia di Lukashenko, il presidente russo abbia approfittato di un gioco di parole per lanciare un amo economico a Washington. Il suo omologo bielorusso aveva appena finito di dire che «se la Russia si accorda con gli Usa, per l'Ucraina e Europa sarà il tubo». Un'espressione popolare per dire che saranno cavoli amari. Ma Putin ne ha subito approfittato per parlare del vero «tubo», quello del gas. «È vero — ha detto —. Se ci mettiamo d'accordo con gli Usa, potremmo tornare a rifornire l'Europa a buon mercato e averne tutti dei benefici». Altro che una semplice tregua con l'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fiutano, ambigui e falsi». A Kiev fanno notare che anche rispetto alla battaglia di Kursk il presidente russo sta cambiando le carte in tavola. Basti osservare come è stato capace di far dimenticare la sua débâcle di sette mesi fa sino a trasformarla ora in un trionfo militare. Ad agosto, pochi giorni dopo che con un blitz a sorpresa le truppe ucraine erano riuscite a sfondare nella regione russa del Kursk, prendendo centinaia di soldati prigionieri, Putin aveva dichiarato che sarebbero stati «schiacciati come formiche entro fine mese». Ma gli ucraini avevano tenuto: l'umiliazione militare per lo «stato maggiore di Mosca era cocente. Erano trascorsi tutto settembre, poi ottobre, quindi Mosca aveva dovuto chiedere aiuto alla Corea del Nord, che aveva inviato almeno 12.000 soldati di rinforzo. Zelensky gridava vittoria, ma Putin glissava sull'umiliazione e stava zitto. Adesso le truppe russe stanno scacciando il corpo d'invasione nemico e Putin esce allo scoperto, si fa

30

giorni

La durata del cessate il fuoco in Ucraina nella proposta Usa

1.000

chilometri

La linea del fronte tra Ucraina e Russia

filmare in mimetica, visita le zone dalla battaglia, ne parla come di una sorta di svolta cruciale nella guerra.

Tra le immagini dell'avanzata non ci sono soltanto le unità russe che sventolano le bandiere nella piazza di Sudzha, il capoluogo delle zone liberate, ma anche quelle di soldati ucraini uccisi a freddo appena fatti prigionieri. Non è certo la prima volta. La politica russa di mitragliare i nostri soldati con le mani alzate e di torturare quelli che arrivano vivi nelle loro carceri è una pratica comune e non abbastanza denunciata dalle organizzazioni internazionali, accusano gli ucraini. Putin adesso ribadisce che l'eventuale cessate il fuoco dovrà comunque iniziare soltanto dopo che i russi avranno liberato l'intera Kursk. A Kiev fanno buon viso a cattivo gioco e cercano di presentare la ritirata come se fosse parte delle intese raggiunte con gli americani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it Sul sito del «Corriere della Sera» le immagini e gli aggiornamenti sulle notizie dal mondo



Potete chiedere al presidente per quali motivi si è permesso di mentire in quel modo. Forse si degnerà di provare in qualche modo le sue parole?

Maria Zakharova portavoce del ministero degli Esteri russo

Mosca, nuovi attacchi a Mattarella

Zakharova: bugie sulla minaccia nucleare russa. Tajani convoca l'ambasciatore. Solidarietà bipartisan

ROMA Antonio Tajani ha convocato alla Farnesina l'ambasciatore russo in Italia, Aleksej Paramonov. Tajani, che in queste ore si trova in Canada per partecipare al G7 dei ministri degli Esteri, dopo gli ennesimi attacchi del governo russo contro il capo dello Stato, ha deciso di convocarlo.

Non è stata una decisione rapida. Ci sono volute almeno sei o sette ore, dal momento in cui le autorità russe hanno messo nel mirino per la se-

Chi è

● Maria Zakharova, portavoce del ministero degli Esteri russo, aveva già attaccato il presidente della Repubblica per un discorso in Francia

conda volta in pochi giorni Mattarella, per registrare la protesta del governo italiano. Con queste parole Tajani ha motivato l'atto: «Condanna severa contro l'ennesimo attacco verbale verso Mattarella. Uomo di pace e simbolo di unità nazionale ed europea. Per questo ho deciso di far convocare l'ambasciatore russo in Farnesina. Al capo dello Stato la mia più sincera solidarietà».

L'annuncio di Tajani è

giunto dopo che la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, ha accusato Mattarella di dire «menzogne». «Le dichiarazioni secondo cui la Russia starebbe minacciando l'Europa con armi nucleari sono menzogne e falsità». E ancora: «Potete benissimo chiedere al presidente per quali motivi si è permesso di mentire in quel modo. Forse si degnerà di provare in qualche modo le sue parole? Ma posso dirvelo su-

bito: non potrà farlo. Non troverà una dichiarazione della Federazione Russa che possa essere interpretata così».

Il riferimento delle autorità russe è relativo alle dichiarazioni di Mattarella durante il suo viaggio in Giappone: «La Federazione Russa si è fatta promotrice di una rinnovata e pericolosa narrativa nucleare». Con «le minacce all'Ucraina», Mosca ha agito «instillando l'inaccettabile idea che ordigni nucleari possano di-

2

assalti verbali

Quello di ieri ha preso di mira le parole di Sergio Mattarella in Giappone, a proposito delle minacce nucleari russe in Ucraina

venire strumento ordinario nella gestione dei conflitti, come se non conducessero inevitabilmente alla distruzione totale», aveva aggiunto Mattarella. Solidarietà a Mattarella è arrivata da tutti i partiti politici. Netta la reazione della seconda carica dello Stato: «Ancora una volta arrivano dichiarazioni farneticanti e inaccettabili», ha detto il presidente del Senato, Ignazio La Russa.

Marco Galluzzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

da Kiev **Lorenzo Cremonesi**

1 Qual è il punto più controverso del cessate il fuoco tra Ucraina e Russia proposto dagli americani?

Alla base del problema ci sono due visioni radicalmente diverse della tregua. Per gli ucraini il «sì» raggiunto martedì scorso in Arabia Saudita è stato sostanzialmente un modo per ottenere di pacificare le relazioni con l'amministrazione Trump, dopo la crisi scoppiata nell'incontro del 28 febbraio tra Zelensky, il presidente Usa e il suo vice JD Vance. Putin d'altra parte non abbandona l'obiettivo principale per cui ha lanciato l'invasione armata il 24 febbraio 2022. La Russia mira ancora oggi a controllare l'Ucraina e farne uno Stato vassallo. Qualsiasi blocco dei combattimenti che dia forza comunque alla sovranità dell'Ucraina e la leghi alle democrazie occidentali e alla Nato è per Putin una sconfitta.

2 Zelensky ha ottenuto ciò che voleva?

Per il momento sì. Mercoledì gli americani hanno ripreso gli aiuti militari, interrotti dopo la crisi del 28 febbraio. La riapertura della cooperazione con l'intelligence americana e l'invio di missili antiaerei sono fondamentali per la difesa dei cieli ucraini e la garanzia di tenuta del fronte. E nei prossimi giorni è atteso a Kiev l'invio speciale Usa, Keith Kellogg, che dovrebbe finalizzare l'accordo per la cooperazione per lo sfruttamento delle risorse minerarie ucraine. Tutto questo aiuta anche a rialzare il morale delle truppe, che hanno sempre visto con sollievo e speranza gli aiuti militari Usa e continuano a ritenere che per ora i contributi militari degli alleati europei non possano sostituire quelli americani per qualità e quantità. Zelensky aveva invece rinunciato alla richiesta avanzata sin dall'inizio del conflitto: che gli americani, contrari all'entrata dell'Ucraina nella Nato, fossero almeno in grado di offrire concrete «garanzie di sicurezza». La mancanza di questo punto nella tregua lo espone a gravi critiche interne.

I quattro nodi della trattativa Cosa c'è in ballo



3 Ma adesso cosa capita per gli ucraini dopo il «sì condizionato» russo?

Zelensky aveva reagito con soddisfazione dopo il summit di Gedda, sostenendo che «adesso la palla è nel campo russo». Trump aveva infatti accettato la sua proposta-compromesso per una tregua di 30 giorni, specie sul Mar Nero, nei cieli, ma anche sui campi di battaglia. La sua speranza è convincere la nuova amministrazione a Washington che le colpe della guerra non sono ucraine (come Trump aveva invece sostenuto accusandolo di essere un «dittatore impopolare responsabile del conflitto»), bensì connaturate alla matrice imperialista della politica di espansione russa. Ma oggi la risposta di Putin complica le cose e obbliga gli ucraini a rilanciare le loro spiegazioni.

4 Cosa vuole Putin?

Il presidente russo condiziona l'avvio della tregua non solo alle modalità di monitoraggio della stessa, ma soprattutto esige che già adesso sia chiaro quali saranno i termini della pace. In altre parole, Putin vuole che si parli subito della necessità che gli ucraini rinuncino alle quattro regioni occupate dai soldati russi: Lugansk, Donetsk, Zaporizhzhia e Kherson. Includendo anche le aree di queste province che restano ancora in mano agli ucraini. Inoltre Putin vorrebbe bloccare già adesso la ripresa della cooperazione militare Usa con gli ucraini. «Se gli ucraini continuano ad armarsi anche durante la tregua, poi saranno in grado di combattere meglio di prima». A ogni accordo Putin antepone la totale vittoria russa nella regione di Kursk. Ai suoi occhi, la tregua non potrà iniziare se le truppe ucraine non si saranno ritirate sul confine internazionale nella zona di Sumy. Putin vorrebbe collegare l'intesa sull'Ucraina alla ripresa delle relazioni bilaterali tra Mosca e Washington. Ieri ha anche parlato della possibilità di firmare accordi russo-americani per lo sfruttamento delle risorse russe. Nella sua lettura, l'Europa dovrebbe essere relegata a un ruolo marginale. In ultima analisi: la sua visione «neo-imperiale e ottocentesca» corrisponde a quella di Trump: sono le grandi potenze a dettare le regole della politica internazionale e gli Stati minori non possono che adattarsi. In questa lettura, Mosca intende avere il pieno controllo sulle forze armate e sulla sovranità ucraine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le mosse di Zelensky, l'agenda dello zar
le tentazioni Usa. E l'Europa ai margini*



Giusto distinguere, noi abbiamo sempre detto che le spese per la difesa vanno estrapolate dal patto di Stabilità, benvenuta Europa che finalmente ci arriva. Ma non si distolgano fondi di coesione



Non siamo mai mancati quando si parlava di Ucraina, diverso se si parla dell'invio di truppe europee in missioni dal mandato non chiaro e che rischiano di essere poco efficaci. Si a estendere il perimetro del Trattato Nato

L'INTERVISTA FOTI

«Noi con Kiev, ma l'Europa non allarghi il solco con gli Stati Uniti»

di Paola Di Caro

ROMA Nessun abbandono dell'Ucraina al suo destino. Anzi, l'astensione di Fratelli d'Italia sulla mozione del Parlamento europeo che attacca gli Usa e impegna a difendere Kiev fino all'ultimo significa «esattamente il contrario».

Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei, coesione e Pnrr, cosa significa?

«Noi abbiamo sostenuto l'Ucraina dal primo momento, anche quando eravamo opposizione. Adesso lo facciamo cercando di evitare di ampliare il solco tra Usa ed Europa con documenti che sembrano fatti per rompere anziché per ricomporre».

Una posizione l'Europa deve pur prenderla.

«Certo, ma occorrono sforzi diplomatici per tenere assieme i Paesi che hanno aiutato l'Ucraina a respingere l'aggressione russa. Se ci spacciamo non si fa un favore a Zelensky, ma solo a Putin».

Ma il nostro governo non sembra troppo preoccupato di non dispiacere Trump, con i suoi stop and go continui e metodi brutali?

«Trump vuole portare al tavolo le parti in conflitto e il suo metodo è usare bastone e carota. Lo fa a modo suo, ma questa è la sua strategia. Per ora i suoi metodi si sono visti



La difesa comune
Non ci sono dubbi di principio sul piano europeo. Rafforzare la difesa europea è una necessità, non un capriccio

con Zelensky, adesso aspettiamo di capire cosa farà con Putin. E secondo noi non era il caso di mettere al voto un documento così duro».

Non crede che l'Ue debba fare anche la faccia feroce per contare? Infatti si è appena votato il piano ReArm Europe, e non si è cambiato nome in Defend Europe come volevate voi.

«Ed è un errore anche questo, perché stiamo prendendo decisioni che devono essere filtrate all'opinione pubblica e ben comunicate. Il messaggio che andava dato è che si pensa a un piano per una difesa europea, non per un mero riar-

Il ministro: per questo noi ci siamo astenuti La Lega? Si troverà la sintesi

tamente di difesa che si parla, e una formulazione diversa sarebbe stata molto più calzante».

Domani il premier inglese Starmer ha indetto un summit in video-collegamento con i leader dei maggiori Paesi europei: la presidente del Consiglio deve partecipare o no?

«Dipende dal perimetro delle discussioni. Noi non siamo mai mancati quando si è parlato di Ucraina, ma è cosa diversa se l'argomento principe è l'invio di truppe europee, e quindi anche italiane, in missioni dal mandato non chiaro e che rischiano di essere inefficaci. A questo siamo contrari, e lo abbiamo detto più volte, mentre pensiamo che sia possibile, a conflitto concluso, estendere l'articolo 5 del Trattato Nato che prevede l'intervento se uno dei Paesi partner è attaccato, anche se l'Ucraina non farebbe parte



Il profilo



AFFARI EUROPEI

Tommaso Foti, 64 anni, piacentino, dirigente d'azienda, ex Msi, An e Pdl, è stato deputato dal 1996 al 2013, e poi ancora dal 2018 con FdI. Dal 2025 è ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr

della Nato. Oppure, in futuro, siamo disponibili a missioni sotto mandato Onu. Non si possono cercare soluzioni operative prima che la tregua e la pace, che sono il fatto primario, siano raggiunte».

Intanto avete un grosso problema: la maggioranza è divisa, la Lega è contraria al ReArm Europe, FI è favorevole a tutto. Meloni andrà in Parlamento martedì e si voterà: come ne uscite?

«Non è una novità che al Parlamento europeo si voti in modo differente, ma in tutti i voti nel Parlamento italiano non ci siamo mai divisi, e così sarà anche stavolta. Mi pare più divisa l'opposizione, addirittura il primo partito dell'opposizione al suo interno».

Sì, ma è il governo che deve prendere decisioni sul ReArm Ue, non l'opposizione: come farete?

«Sul piano von der Leyen dobbiamo distinguere: noi abbiamo sempre detto che le spese per la difesa vanno estrapolate dal patto di Stabilità, e benvenuta Europa che finalmente ci arriva. Così come siamo contrari a che si distolgano fondi di coesione, almeno non lo faremo noi. Poi altri perimetri della discussione vanno calati nel concreto. Per ora c'è quello finanziario, gli 800 miliardi, ma bisognerà vedere come si declineranno queste spese. Perché in ogni caso si tratta di debito, che ha un peso, soprattutto per Paesi come l'Italia».

Insomma avete dubbi anche voi su ReArm Europe?

«Nessun dubbio di principio, è giusto pensare a rafforzare la nostra difesa, perché o si fa o semplicemente si resta senza, bisogna prendere atto dei cambiamenti sul piano internazionale. È una necessità, non un capriccio».

È questo il possibile punto di incontro con la Lega per una risoluzione comune?

«È il buonsenso. Non ci si difende senza spesa, che deve però essere valutata e calata in progetti concreti. Siamo all'inizio. C'è la cornice, ora andrà riempita di contenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio dei ministri

Sì dal governo: l'inno nazionale è ufficialmente quello di Mameli

Il Consiglio dei ministri, su proposta della premier Meloni, ha approvato lo schema di decreto del presidente della Repubblica recante norme per il riconoscimento del testo del «Canto degli Italiani» di Goffredo Mameli e dello spartito musicale originale di Michele Novaro quale Inno nazionale della Repubblica. L'atto «stabilisce le modalità di esecuzione dell'Inno nazionale nelle occasioni istituzionali» e «viene adottato in vista della celebrazione della "Giornata dell'Unità Nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera", fissata per il 17 marzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASTE BOLAFFI

ARTE ORIENTALE

12 giugno 2025

Vendi le tue opere d'arte orientale con la casa d'aste numero uno d'Italia

I nostri esperti sono a disposizione per valutazioni gratuite e confidenziali.

Per informazioni o appuntamenti

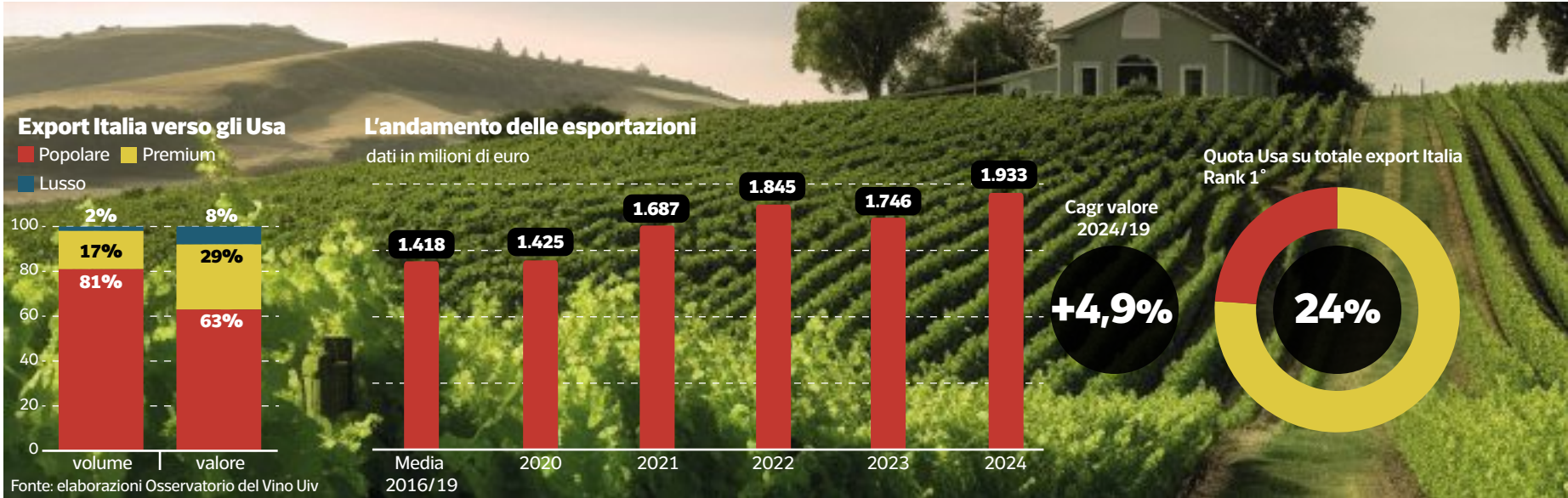
valutazioni@astebolaffi.it
+39 011 01 99 101
www.astebolaffi.it

Coppia di Bodhisattva
Cina, Dinastia Yuan
Aggiudicata a € 42.500

Primo piano | I dazi

di **Valentina Iorio**

Nel mirino questa volta ci sono vini e champagne. Secondo uno schema che ormai si ripete da giorni, Donald Trump ieri ha minacciato l'ennesima ritorsione contro le misure annunciate dall'Unione europea in risposta ai dazi Usa su acciaio e alluminio. Il presidente americano ha accusato l'Europa di essere



Trump: vino, dazi fino al 200%

Nel mirino Italia e Francia. Von der Leyen: siamo pronti al negoziato

«una delle autorità fiscali e tariffarie più ostili e abusive al mondo», minacciando di imporre dazi del 200% su tutti i vini, champagne e prodotti alcolici europei, se l'Unione europea imporrà un dazio del 50% sul whisky. In serata la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha ribadito che l'Europa è aperta ai negoziati e annunciato che oggi il commissario al Commercio avrà una telefonata con la sua controparte americana proprio su questo. Ma Trump non ha intenzione di cedere. «Ci hanno fregato per anni e non ci fregheranno più. Non ci piegheremo. Siamo stati sottoposti a costi che non dovremmo sostenere»,

2

miliardi
Il valore raggiunto nel 2024 dall'export delle etichette italiane verso gli Stati Uniti, principale mercato di sbocco

ha dichiarato ai giornalisti. Nel mirino ci sono soprattutto Italia e Francia, i due principali produttori di vino in Europa. «Siamo decisi a replicare. Non cederemo mai alle minacce e proteggeremo sempre le nostre filiere», ha avvertito Parigi. Mentre Roma punta a negoziare. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, in Canada per il G7 degli Esteri, oggi vedrà il segretario di Stato americano, Marco Rubio. «Gli dirò soltanto che una guerra commerciale non conviene a nessuno», ha anticipato Tajani.

Le tariffe statunitensi danneggerebbero pesantemente le esportazioni di bottiglie Made in Italy, che lo scorso anno hanno raggiunto un valore di quasi 2 miliardi. «Già in passato il comparto ha pagato a caro prezzo dazi imposti per motivi estranei al settore. Non possiamo permettere che ciò si ripeta con effetti ancora più drammatici», ricorda Federvini. «Occorre fermare una pericolosa escalation che sta conducendo a una guerra commerciale globale», dice il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini. L'associazione ri-

corda che negli ultimi venti anni le vendite negli Stati Uniti sono quasi triplicate in valore. «Una tassazione del 200% le azzererebbe. Speriamo che questa di Trump sia solo una provocazione», aggiunge il presidente di Cia-Agricoltori italiani, Cristiano Fini. Per Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura, «l'Unione europea deve agire in modo coeso privilegiando la negoziazione. Con tariffe di queste (s)proporzioni, i nostri produttori perderebbero il partner commerciale numero uno». I dazi americani sul vi-



Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it

no e le contromisure Ue avrebbero «conseguenze negative su entrambe le economie», sottolinea il presidente del settore Vino di Confcooperative FedagriPesca, Luca Rigotti. Le prime perdite il settore le ha accusate già ieri. Le minacce di Trump hanno fatto affondare i titoli di diverse aziende: Lvmh, produttore del Moët & Chandon, ha perso l'1%, Remy Cointreau il 4%, Pernod Ricard il 3%. A Piazza Affari Campari ha lasciato sul terreno il 4,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JON BATISTE
AT THE PIANO

MAESTRO TOUR

15 GIUGNO 2025
MILANO
TEATRO DAL VERME

16 GIUGNO 2025
ROMA SUMMER FEST
AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA
ENNIO MORRICONE

DALESSANDROEGALLI.COM

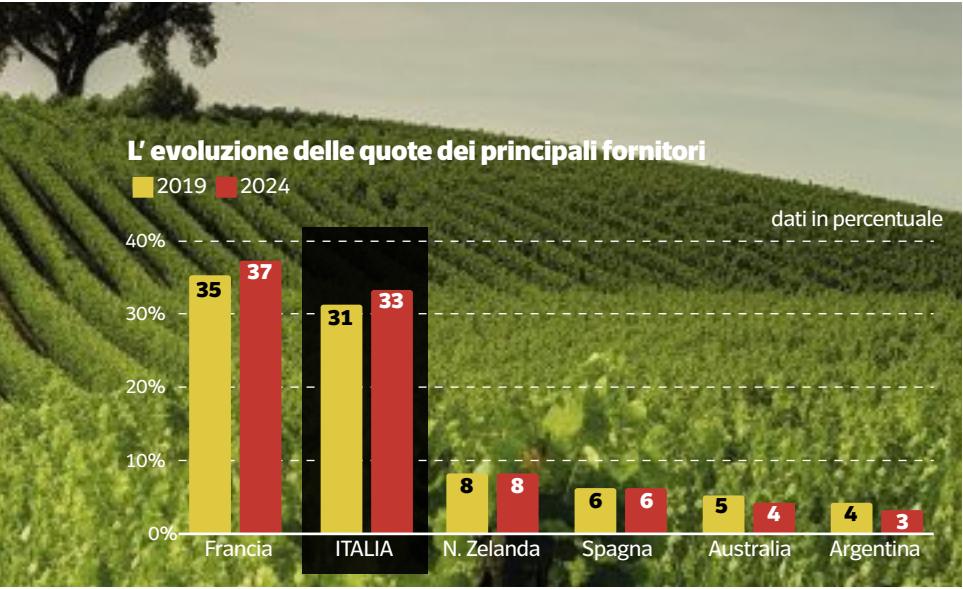
UNA PRODUZIONE Di Alessandro e Gelli ticketone+



RADIO MONTE CARLO

ASCOLTA
RADIO MONTE CARLO
E SCOPRI COME
ENTRARE CON NOI
AI CONCERTI

RADIOMONTECARLO.NET | SCARICA LA APP



Il ministro del Commercio

Al governo
Laurent Saint-Martin è il ministro delegato responsabile del Commercio estero e dei francesi all'estero (foto Epa)



Parigi: proteggeremo il nostro Champagne, non cediamo alle minacce

«Non cederemo alle minacce e proteggeremo sempre le nostre attività», è stata la reazione del ministro francese del Commercio estero, Laurent Saint-Martin, che ha denunciato «l'escalation nella guerra commerciale che Donald Trump ha scelto di scatenare». «La Francia resta determinata a reagire assieme alla Commissione europea e ai suoi partner». Se fa sorridere la frase di Trump sul prossimo grande successo di un ipotetico «champagne americano» (solo i vini prodotti nella regione francese dello Champagne possono chiamarsi così), le possibili conseguenze sull'economia francese sono meno divertenti. Gli Stati Uniti sono il principale mercato estero del settore dei vini e liquori francesi. Il 18% delle esportazioni è destinato agli Usa, e questo volume rappresenta un quarto del valore totale. L'anno scorso sono state

inviati negli Stati Uniti 19,5 milioni di casse di vino — per un valore di 2,3 miliardi di euro — e 12,3 milioni di casse di alcolici, per un valore di 1,5 miliardi di euro. Secondo Gabriel Picard, presidente della Federazione francese degli esportatori di vino e alcolici (Fevs), «una tassa del 200% comporta l'arresto immediato di tutte le spedizioni verso gli Stati Uniti. Si tratta di una riduzione di quasi 4 miliardi di euro della bilancia commerciale francese». Se il governo reagisce duramente all'annuncio del presidente Trump, ci sono anche voci critiche sulla gestione europea della crisi. «Con il rialzo dei dazi sul bourbon americano ci siamo messi nel mirino diretto del presidente degli Stati Uniti — dice Nicolas Ozanam, direttore della Fevs —. Ne abbiamo abbastanza di essere sacrificati per questioni che non ci riguardano».

S. Mon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Emily Capozucca

L'industria del vino italiano rischia di pagare un prezzo altissimo nella guerra commerciale tra Stati Uniti e Unione europea. Le minacce di Donald Trump di imporre dazi del 200% sul vino europeo mettono a rischio un export di quasi 2 miliardi di euro solo per l'Italia. «L'escalation delle guerre commerciali genera situazioni grottesche in cui a perdere sono tutti» ha affermato Lamberto Frescobaldi, presidente dell'Unione italiana vini (Uiv).

Quali sarebbero le conseguenze economiche dirette per il settore vitivinicolo italiano se i dazi venissero effettivamente applicati?

«Sarebbe una catastrofe. Smetteremmo di lavorare. L'Ue perderebbe circa 4,9 miliardi di export, ovvero il monte totale delle esportazioni dirette Oltreoceano».

Lei ha sottolineato che per ogni euro di vino importato si generano 4,5 euro nell'economia statunitense. Può spiegare meglio quali settori americani verrebbero colpiti da questa misura?

«Oltre ai produttori italiani, il colpo ricadrebbe anche sulle aziende americane. Ci sono organizzazioni di vendita, importatori, distributori e aziende che investono in comunicazione e marketing per promuovere i vini europei. Gente che lavora con il Prosecco, il Brunello, il Chianti, che si ritroverebbe improvvisamente senza un prodotto da vendere. Il mercato del vino non è fatto solo di chi produce, ma anche di chi distribuisce e consuma. E i consumatori americani sono tra i più importanti al mondo».

Esistono strategie per mitigare le perdite?

«Noi possiamo fare ben poco. È una questione che ri-

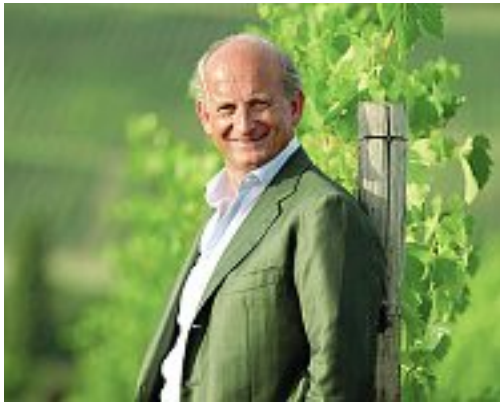
«Le tariffe sono un boomerang, a rischio 2 miliardi di esportazioni»

Frescobaldi: ora barriere anche dal Canada

guarda la Commissione europea, perché i dazi non colpiscono solo il vino, ma tutto il commercio tra Stati Uniti e Europa. Mi auguro che chi di dovere si sieda a tavolino e guardi la questione nel suo complesso. Sono appena tornato dagli Usa, dove ci sono molti americani e repubblicani disorientati da questo modo un po' violento di agire di Trump. Quando ero a New York, il Canada ha minacciato di tagliare la corrente ad alcuni Stati che comprano energia elettrica dai canadesi. L'intreccio delle economie norda-



Puntiamo sui negoziati. Anche la Cina ha imposto una stretta fortissima sui consumi a causa del suo debito



mericane è fortissimo. Ho parlato con agricoltori dell'Arkansas che avevano votato Trump con convinzione, e oggi iniziano a pentirsi. I dazi sono un errore, una risposta che provoca solo nuovi rimbalzi. È un cane che si morde la coda. Si mira in alto per ottenere qualcosa di meno, ma alla fine il risultato è solo uno: si crea povertà».

Se lo scenario peggiore si concretizzasse, l'industria vinicola italiana potrebbe orientarsi su altri mercati o diversificare l'offerta?

«La Russia era un ottimo sbocco, ma con le sanzioni è diventata inaccessibile. La Cina ha imposto una stretta fortissima sui consumi a causa

Al vertice
Lamberto Frescobaldi è il presidente dell'Unione italiana vini (Uiv) e titolare di «Marchesi Frescobaldi»

del suo debito. L'India ha tasse d'ingresso per il vino europeo superiori al 200%. Il Canada resta interessante, ma da questa settimana la provincia dell'Alberta ha messo dazi su tutti i prodotti importati, Italia compresa. Il mondo sta diventando un campo minato per l'export».

Esistono collaborazioni con altre nazioni produttrici di vino per esercitare una pressione congiunta sugli Stati Uniti?

«Non sono tanti altri Paesi che sono grandi produttori di vino con i quali poter collaborare. Sudafrica? Australia? Gli australiani si sono fatti togliere i dazi del 260% dalla Cina accordandosi sulle terre rare. È una partita complicata».

Crede che il consumatore statunitense possa reagire negativamente a questi dazi, penalizzando anche il mercato interno?

«Gli americani faranno certamente pressione per cercare di mitigare la situazione».

Ha parlato del vino come simbolo di amicizia tra i popoli. Crede che la cultura e la tradizione vinicola possano giocare un ruolo nella distensione delle tensioni commerciali?

«In questi anni, il vino è stato un prodotto che ha varcato i confini ed è stato simbolo di amicizia. Non è un bene di prima necessità, eppure ci ha unito. Abbiamo beneficiato di diversi tipi di conoscenze. Non c'è una vera competizione tra le nazioni sul vino: il consumatore appassionato si diverte a cambiare e scoprire nuovi prodotti. La chiusura totale non porta bene a nessuno, anzi, abbassandosi la naturale e positiva competizione, magari il prodotto americano potrebbe accedere a standard qualitativi inferiori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giacomo Balla, Autosmorfia, 1900, olio su tavola. Collezione privata. © Giacomo Balla, by SIAE 2025

Nello specchio di Narciso
Il ritratto dell'artista
Il volto, la maschera, il selfie

23.02 - 29.06 2025

FORLÌ, MUSEO CIVICO SAN DOMENICO

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI MOSTRA
0543.36217 - MOSTRAFORLI@CIVITA.ART
WWW.MOSTREMUSEISANDOMENICO.IT

main partner

INTESA SANPAOLO VISIT EMILIA ROMAGNA Romagna

platinum partner

media partner

Rai Cultura Rai Radio 3 IL GIORNO

Corriere Romagna FORLÌTODAY.IT

catalogo

DARIO CIMORELLI EDITORE

Politica

Referendum, si vota l'8-9 giugno

I promotori: affluenza sfavorita

La scelta del governo: i quesiti su lavoro e cittadinanza nella data dei ballottaggi comunali

ROMA Election day ma nel giorno dei ballottaggi, cioè a giugno. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri che, con decreto, ha fissato il primo turno delle prossime elezioni amministrative al 25-26 maggio e proposto l'accorpamento del referendum — cinque i quesiti, che intervengono sul jobs act e sui tempi di residenza in Italia per chiedere la cittadinanza, dimezzandoli — al secondo, l'8-9 giugno. Insorgono opposizioni e comitati promotori della consultazione popolare: «È la data peggiore».

Maurizio Landini e Riccardo Magi, durante un incontro con il sottosegretario Alfredo Mantovano due giorni fa, ave-

La polemica

I referendari accusano: il governo ha paura
La replica: l'affluenza dipende dai quesiti

vano infatti chiesto esattamente il contrario: un election day sul primo turno, per «favorire la partecipazione», spiegava il segretario della Cgil. A caldo, subito dopo la decisione dell'esecutivo, Magi anima un flash mob davanti a Palazzo Chigi: «Il governo ha paura del voto». Accolta, invece, la richiesta di far votare per il referendum i fuorisede senza spostarsi da dove vivono: è nella bozza del decreto.

L'accorpamento sulla data del secondo turno, invece che del primo, non è usuale. Peraltro la prossima tornata di elezioni amministrative riguarda pochi Comuni — 124 — per la maggior parte di medie e piccole dimensioni: i capoluoghi più popolosi al voto

Il ministro a Milano per la nuova targa

Ramelli, contestato Valditara



Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, è stato contestato ieri dai collettivi degli studenti, centri sociali e sindacati di base durante la sua visita all'Istituto Molinari per ricordare Sergio Ramelli — a 50 anni dalla morte — e per sostituire la vecchia targa con una nuova, nonostante il parere contrario della scuola.

sono Genova e Taranto. Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha spiegato in Cdm che l'intenzione era «conciliare partecipazione e didattica» delle scuole sede di seggio. Il ministro Tommaso Foti difende la posizione: «L'affluenza dipende dai quesiti e non dal giorno in cui si convocano le consultazioni». Non ci sta Magi: «Non so dove il ministro sia vissuto finora — replica a Foti —. I referendum sono sempre stati fregati dalla scelta di celebrarli nelle date estive al termine dell'anno scolastico». Durissimo anche Angelo Bonelli di Avs: «È un'evidente forma di sabotaggio della democrazia da parte del governo Meloni. Vogliono

stimolare l'astensione». E dal Pd, Alessandro Alfieri, responsabile Riforme, concorda: «Il governo, che dovrebbe promuovere la più larga partecipazione, commette un errore». Anche Silvia Roggiani, dell'ufficio di presidenza del gruppo Pd alla Camera, ritiene l'accorpamento coi ballottaggi un danno: «Siamo consapevoli che quest'anno sono pochi i Comuni al voto, ma far esprimere gli elettori a giugno è una scelta che sfavorisce l'affluenza ai seggi».

Ora che la data è stata stabilita, comunque Landini invita «tutti ad andare ai seggi, per un voto importante». E la battaglia dei promotori si sposta sulla mobilitazione. Alfieri

Il caso Sangiuliano



Palagiustizia Maria Rosaria Boccia

Boccia dai pm per quasi 5 ore
Ora tra le accuse stalking e lesioni

Cambiano le accuse a carico di Maria Rosaria Boccia, nella vicenda che portò alle dimissioni di Gennaro Sangiuliano. La 41enne è stata interrogata per quasi cinque ore dai pm Trotta e Guccione e dall'aggiunto Cascini. L'accusa di minaccia a corpo politico per le pressioni al ministro sulla nomina a consigliere del Mic è stata riformulata in stalking, a cui si aggiungono le lesioni (la ferita al capo del ministro), il falso per aver omesso il potenziale conflitto di interessi come imprenditrice nel suo curriculum, l'indebita interferenza nella vita della moglie di Sangiuliano e la diffamazione verso l'ex capo di gabinetto Gilioli. Sulla presunta gravidanza, Boccia ha preferito non rispondere. (f.fia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fuorisede

Accolta nella bozza del decreto la richiesta di far votare i fuorisede senza spostamenti

si appella al «sistema dei media perché garantisca lo spazio necessario». Magi conta gli «ottanta giorni per rompere il muro del silenzio» e annuncia l'incontro, lunedì, con l'amministratore delegato della Rai per «cominciare a porre la gravissima questione dell'informazione ai cittadini sul referendum». Roggiani si augura che il testo del decreto «garantisca davvero il diritto di voto ai fuorisede, non solo agli studenti, come nell'ultima consultazione, ma anche ai lavoratori». Celebra il risultato Federico Anghele, direttore di The good lobby: «Il voto ai fuorisede è una grande vittoria della società civile».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

di **Enrico Marro**

Pubblica amministrazione, i dirigenti verranno scelti anche senza fare i concorsi

Selezioni per funzionari e quadri in base al rendimento

ROMA Si potrà diventare dirigenti della pubblica amministrazione anche senza passare per il concorso, ma con una procedura di selezione basata sui risultati ottenuti sul lavoro e sulla verifica sul campo delle attitudini manageriali. Il lavoratore, spiega il ministro Paolo Zangrillo, dovrà quindi dimostrare non solo di «saper fare» ma anche di «saper essere». E le valutazioni annuali sulla performance di servizio e i premi ad esse collegati saranno più selettivi. Lo prevede un disegno di legge proposto dal ministro della Pubblica amministrazione e approvato dal Consiglio dei ministri, con l'obiettivo di promuovere il merito, superando un sistema che, dice Zangrillo, «deregola i dirigenti».

Il profilo



● Paolo Zangrillo, 63 anni, Forza Italia, ex manager di Magneti Marelli, Fiat e Acea, ex deputato, dal 2022 è senatore e ministro per la Pubblica amministrazione

La riforma prevede un nuovo meccanismo per accedere alla qualifica di dirigente di seconda fascia senza passare per il concorso, con una procedura denominata di «sviluppo di carriera», che riguarderà il 30% dei posti disponibili. Potranno parteciparvi i funzionari dopo 5 anni di lavoro e i quadri dopo 2. I candidati alla promozione saranno selezionati dal loro dirigente in base alle performance di carriera e poi dovranno affrontare una prova scritta e un colloquio e saranno valutati da una commissione ad hoc (5 dirigenti generali e due professionisti esterni di selezione del personale). I promossi otterranno un incarico dirigenziale a termine non superiore a tre anni e se poi, in base ai risultati conseguiti, conquisteranno il



La parola

FUNZIONE PUBBLICA



È il dipartimento della presidenza del Consiglio dei ministri, istituito dalla legge quadro sul pubblico impiego. Coordina e verifica le attività in materia di organizzazione e funzionamento delle pubbliche amministrazioni. Dal 2022 è guidato da Paolo Zangrillo

rinnovo dello stesso, potranno, alla fine e dopo una nuova valutazione, ricevere l'incarico definitivo da dirigenti.

La procedura di «sviluppo di carriera» si applicherà anche per la selezione del 50% dei dirigenti di prima fascia, ovvero i dirigenti generali (l'altra metà continuerà ad essere scelta con il concorso). Potranno candidarsi i dirigenti di seconda fascia dopo almeno 5 anni di servizio, anche non continuativi.

Se il disegno di legge Zangrillo sarà approvato da entrambi i rami del Parlamento, cambierà anche il sistema di valutazione annuale delle performance del personale e i premi ad esso collegati. Obiettivo: passare dal modello attuale, dove l'assegnazione degli obiettivi e la verifica del loro conseguimento è meramente burocratica, per cui quasi tutti ottengono il punteggio massimo, a un sistema dove si valutino i risultati effettivamente raggiunti, incrociando la valutazione collegiale tra dirigenti rispetto alla proposta formulata dal dirigente responsabile con il giudizio, ove possibile, degli

utenti. Per i dirigenti andrà valutata anche la performance manageriale, e il punteggio massimo potrà andare a non più del 30% dei lavoratori mentre il riconoscimento delle eccellenze non potrà superare il 20%. I soldi risparmiati sui premi dei dirigenti, che quindi non saranno più distribuiti a pioggia, andranno

Il ddl Zangrillo

Se la proposta passerà, sarà assegnato con il nuovo metodo il 30% dei posti disponibili

ad aumentare le somme stanziare per i premi al personale non dirigenziale.

La riforma, dice il ministro, è «un passaggio fondamentale per motivare le persone, accrescere le organizzazioni e offrire servizi sempre più efficienti a cittadini e imprese». Secondo la Cisl, la riforma è positiva sull'accesso alla dirigenza, mentre è sbagliata sulla limitazione a priori delle valutazioni apicali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il provvedimento di mobilitazione nazionale è necessario per fronteggiare la situazione di criticità. L'ipotesi di evacuazione non è da scartare

Nello Musumeci ministro per la Protezione civile

Sisma a Napoli, crolli e paura Mattarella telefona al sindaco

Il terremoto di magnitudo 4.4. Centinaia di persone in strada. Ipotesi evacuazione

di **Fulvio Bufi**

NAPOLI Con il livello 4.4 di magnitudo raggiunto dalla scossa di terremoto che mercoledì notte ha colpito Pozzuoli, Bagnoli e stavolta in modo particolare i quartieri dell'area occidentale di Napoli, il bradisismo diventa più aggressivo, provocando un'intensità di scuotimento del suolo mai registrata finora. Schizza in su anche la paura di chi vive nelle zone che maggiormente risentono del fenomeno, e pure il bilancio dei danni comincia a essere preoccupante. Di contro, riceve una doverosa accelerazione anche la pianificazione degli interventi più urgenti che le autorità hanno il compito di garantire ai cittadini.

Partiamo dalla scossa. La *botta* arriva all'una e venticinque, epicentro a due chilometri e mezzo di profondità, al confine tra Napoli e Pozzuoli. Nel quartiere Bagnoli cadono calcinacci grandi come mattoni. Per fortuna a quell'ora non c'è quasi nessuno in strada e la peggio l'hanno soltan-



Il sisma I calcinacci caduti dai palazzi hanno provocato danni alle auto. Momenti di tensione con la polizia davanti alla ex base Nato presso la quale i residenti cercavano riparo

to le auto in sosta. All'interno di un appartamento crolla una controsoffittatura e un uomo resta bloccato: devono tirarlo fuori i vigili del fuoco. Lui è sotto choc ma quasi incolume, ha soltanto una forte contusione al braccio destro.

La gente è tutta in strada. A Pozzuoli arriva il prefetto Michele di Bari che passa tutta la notte a coordinare i soccorsi e a parlare con i comitati degli

abitanti. Molti scelgono di trascorrere il resto della notte nella ex base Nato di Bagnoli, dove c'è un'infinità di spazio. Poche ore più tardi, al termine di una riunione del Centro coordinamento soccorsi, si decide che proprio l'ex base Nato diventerà l'area di attesa, cioè il posto dove, in caso di nuove scosse, ci si potrà recare sapendo di trovare attrezzature per la primissima acco-

glienza e operatori preparati a gestire l'emergenza. La Asl Napoli 1 allestirà un presidio medico in grado di somministrare farmaci che magari chi è scappato non ha avuto il tempo di portare con sé e di trattare attacchi di panico e altre crisi tipiche di quando ci si trova a vivere l'esperienza del terremoto.

Si decide anche di chiedere al governo di dichiarare lo sta-

to di mobilitazione nazionale, che consente di usufruire di fondi non solo regionali e di poter cooptare altri tecnici. Il compito di inoltrare la richiesta è del presidente della Regione De Luca che procede subito e subito il ministro della Protezione civile Musumeci firma il provvedimento. Poi Musumeci dice: «L'ipotesi di evacuazione non è assolutamente da scartare ma in que-

sto momento l'Ingv ci dice che non è imminente una attività eruttiva».

Il sindaco di Napoli Manfredi stanza 200 mila euro per la sicurezza delle scuole, e mentre è in una delle tantissime riunioni della giornata riceve la telefonata dal presidente Mattarella che gli esprime vicinanza alla città e ai territori colpiti dal bradisismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSO ANTICO

**99 motivi per scoprire
l'autenticità di Masso Antico.**



**Primitivo Salento IGT da Uve Leggermente Appassite,
Fiano Salento IGT e Primitivo Salento Rosé IGT:**
tre eccellenze premiate con **99 punti** nell'Annuario dei
Migliori Vini Italiani di Luca Maroni.





Il nostro piano prevede tre aree di accoglienza: una fissa nell'area della Municipalità e due temporanee nell'Ippodromo e nella ex base Nato
Gaetano Manfredi sindaco di Napoli



La preoccupazione nell'area flegrea è legata all'urbanizzazione e alla qualità degli edifici: non è il terremoto a uccidere, ma la casa in cui viviamo
Fabio Ciciliano capo della Protezione civile

Il dossier

di **Paolo Virtuani**

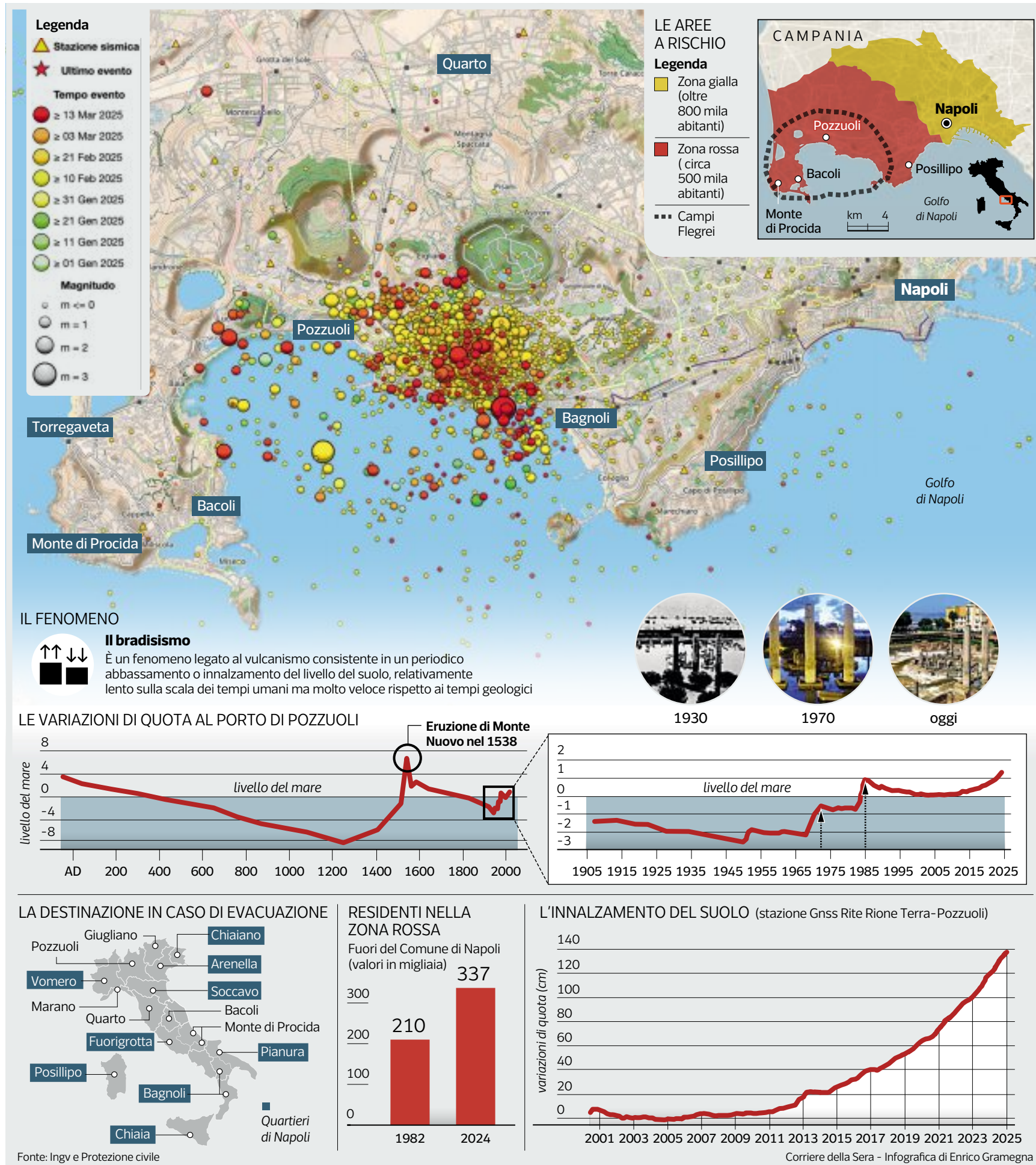
Dal 1950 nell'area del tempio di Serapide a Pozzuoli il suolo si è sollevato di circa 4 metri: da 2,50 metri sotto il livello del mare agli attuali 1,50 sopra. La stazione di rilevamento dell'Osservatorio Vesuviano a Rione Terra dal 2005 ha certificato un innalzamento di 140 centimetri. La zona del porto di Pozzuoli è quella sottoposta alle massime tensioni di sollevamento, ancora più evidenti se si pensa che tra il 1985 e il 2005 il suolo si era abbassato di 1 metro. I geologi classificano quanto avviene nei Campi Flegrei con il termine bradisismo.

«Il bradisismo in questa

Gli esperti

I terremoti che si verificano non sono da considerarsi un fenomeno anomalo

area è caratterizzato da sismicità e anomalie geochimiche nelle fumarole che registriamo nella Solfatara, uno dei tanti crateri che compongono la caldera dei Campi Flegrei», spiega Francesca Bianco, direttrice del dipartimento Vulcani dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia). «La caldera è per metà emersa e per metà sommersa nel golfo di Pozzuoli». Secondo i ricercatori, i terremoti che si verificano in quest'area non sono un fenomeno anomalo, ma connesso al processo di sollevamento che genera tensioni superficiali. Negli ultimi vent'anni è stato registrato un sollevamento lento ma costante, con un incremento negli ultimi tempi. «La velocità di sollevamento si è triplicata, passando da 1 a 3 centimetri al mese», aggiunge Bianco. Sia-



«Bradismo più veloce, finché il suolo si alzerà ci saranno altre scosse»

ma però ancora lontani rispetto alla precedente fase di bradisismo tra il 1982 e il 1984, quando si registrarono sollevamenti fino a 9 centimetri al mese.

I terremoti

«Il sollevamento è accompagnato da sismicità: il suolo accumula tensioni che libera generando terremoti a bassa profondità», prosegue l'esperta. Gli ipocentri sono localizzati a una profondità massima di 5 km nella parte sommersa nel golfo e di 4 km a terra. «Proprio perché sono relativamente superficiali, gli effetti

sono molto intensi intorno all'epicentro, ma si attenuano a distanza».

Il terremoto di ieri notte, il più forte degli ultimi 50 anni, ha generato in punti prossimi all'epicentro un'accelerazione al suolo — di 0,9-1 g — pari all'accelerazione di gravità. «Secondo alcuni studi la scossa più forte che potrebbe avvenire in questa zona è di magnitudo 5-5,1», aggiunge Bianco. «Questo non significa che è quella che ci aspettiamo o che ci sarà, ma che potrebbe verificarsi in particolari condizioni, come per esempio l'attivazione congiunta di tutte le faglie

Bianco, dirigente Ingv: ora il terreno si solleva 3 centimetri al mese. È una delle zone più monitorate al mondo

della caldera. Un evento, è bene sottolineare, davvero poco probabile. Però, fino a che durerà il sollevamento del suolo, dobbiamo aspettarci scosse uguali o anche leggermente superiori a quella di ieri, che è stata seguita da una trentina di scosse molto deboli, solo dieci di magnitudo superiore a 1.0».

Vesuvio e Campi Flegrei

La caldera non è in rapporto con gli altri due vulcani attivi della zona: il Vesuvio e il monte Epomeo a Ischia. «Campi Flegrei e Vesuvio hanno due tipi diversi di attività e diversa profondità delle due camere magmatiche», spiega Gaetano Sammartino, presidente della sezione di Campania e Molise di Sigea (Società italiana di geologia ambientale). «La camera magmatica del Vesuvio è più profonda e le lave hanno un chimismo diverso, come diverse sono le eruzioni, che per il Vesuvio sono di tipo esplosivo».

L'area dei Campi Flegrei è forse la più monitorata al mondo dal punto di vista sismico e vulcanologico. «Non lo diciamo noi dell'Ingv», chiarisce Bianco, «ma i colle-

ghi stranieri». La zona è coperta da numerosi sensori, telecamere agli infrarossi e centraline, sia a terra che in mare, che rilevano in tempo reale una serie di parametri. I sensori e le centraline, per esempio, sono stati in grado di rilevare il forte aumento dell'anidride carbonica — di origine profonda per il degassamento del magma — nelle fumarole della Solfatara che si è registrato a partire dal 2005, quando è iniziata l'attuale fase di sollevamento. A parte le scosse sismiche, il pericolo maggiore è costituito dalla minaccia di eruzione della caldera. «L'ultima è avvenuta nel 1538, un'eruzione minore. Non siamo in grado di dire quanto durerà l'attuale fase di bradisismo, ma non siamo vicini a un'eruzione. Nessuno dei parametri monitorati indica l'avvicinarsi di un'eruzione a breve termine, non ci sono anomalie compatibili con questo scenario. Tenendo sempre presente che la caldera dei Campi Flegrei è un vulcano attivo e, in quanto tale, non si può escludere un'eruzione in un futuro lontano».

Primo Piano

Le decisioni del Governo



L'accordo preventivo. Le modifiche puntano a estendere le adesioni al concordato per le partite Iva per il biennio 2025-2026

Aliquote, esclusioni, date: il concordato cambia per oltre 2 milioni di partite Iva

Fisco. Tra le novità del patto con le Entrate si applicano le aliquote marginali sulla quota oltre 85mila euro fra reddito concordato e dichiarato. Modifiche anche su adempimenti, sanzioni e contenzioso tributario

Marco Mobili
Giovanni Parente

Dopo il debutto nel 2024 il concordato preventivo biennale affronta il suo primo restyling. E lo fa soprattutto per provare a invogliare gli oltre 2 milioni di partite Iva soggette alle pagelle fiscali che fino ad oggi non hanno aderito al patto con il fisco. Il nuovo decreto correttivo della riforma fiscale, approvato ieri in Consiglio dei ministri, introduce alcune modifiche a partire dalla platea dei soggetti interessati escludendo tutte le Partite Iva in regime di Flat tax, rivede poi il sistema di calcolo delle imposte dovute, concede più tempo per le adesioni e interviene sulle cause di decadenza dal patto con il fisco, sulle società e sui soci, fornendo una norma di interpretazione autentica e dunque valida anche retroattivamente. Ma non c'è solo il concordato nel decreto correttivo approvato ieri. Un capitolo viene dedicato agli adempimenti a partire dall'esonero definitivo della trasmissione dei dati della fatturazione elettronica relativi alle spese sanitarie, cambia la data della precompilata e arriva l'obbligo di invio dei dati dei corrispettivi anche per chi gestisce le colonnine di ricarica delle auto elettriche. Sulle sanzioni si interviene sull'autotutela, così come sul reato di contrabbando per l'Iva in dogana e sul contenzioso si estende la conciliazione in Cassazione anche alle cause già in atto prima dell'entrata in vigore della riforma (si vedano gli approfondimenti in pagina).

Il concordato preventivo

Come anticipato ieri su queste pagine il concordato preventivo biennale non coinvolgerà più i forfettari. Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, accogliendo di fatto le richieste delle associazioni di categoria e soprattutto alla luce della sperimentazione effettuata nel 2024 con l'estensione del concordato anche a chi oggi è in regime di Flat Tax, torna sui suoi passi e con il decreto abolisce di fatto il concordato per i forfettari.

Per gli oltre 2 milioni di partite Iva interessate ci sarà più tempo per deci-

dere se aderire o meno al concordato. Il decreto, infatti, sposta in via definitiva il termine di adesione dal 31 luglio al 30 settembre, e per chi ha l'esercizio non coincidente con l'anno solare dal settimo al nono mese dall'approvazione del bilancio.

Cambiano anche le modalità di calcolo delle imposte dovute in caso di adesione al concordato. La modifica introdotta prevede l'aumento dell'imposta sostitutiva nel caso in cui la differenza tra il reddito concordato e il reddito effettivo del periodo d'imposta precedente sia superiore a 85mila euro. Sulla parte eccedente, infatti, il contribuente dovrà applicare le aliquote marginali Irpef (43%) in caso di persona fisica o l'aliquota del 24% nel caso si tratti di una società di

capitali. La nuova modalità di calcolo si applicherà comunque soltanto a partire dai nuovi ingressi nel concordato biennale 2025-2026.

Ritocco alle clausole di esclusione dal concordato e in particolare viene prevista la decadenza anche nel caso in cui i contribuenti dichiarino individualmente reddito di lavoro autonomo e contemporaneamente partecipino ad associazioni o a società tra professionisti (si veda pagina 33).

Forfettari

Per queste partite Iva il decreto, oltre all'esclusione dal concordato prevede anche un'altra novità di rilievo. Alla luce del fatto che la classificazione dei codici Ateco 2025 individua attività economiche con criteri e denominazioni differenti dall'attuale tabella dei coefficienti di redditività, i forfettari dovranno continuare a utilizzare la classificazione indicata dai codici Ateco 2017 almeno fino a quando non saranno definitivamente elaborati dei nuovi coefficienti sulla base della classificazione Ateco 2025.

Adempimenti

Tra le novità in arrivo anche la data di accesso alla dichiarazione precompilata per i contribuenti con partita Iva. A partire dal 2026 il nuovo termine da cui si potrà prendere visione del proprio modello Redditi precompilato dall'amministrazione slitterà al 20 maggio (mentre per i lavoratori dipendenti e i pensionati la visualizzazione del 730 precompilato resta ferma al 30 aprile). Un passaggio di fatto obbligato anche in virtù dell'altra novità prevista dal decreto correttivo per gli autonomi e i professionisti. Queste categorie, infatti, sempre dal 2026 potranno inviare le Certificazioni Uniche contenenti esclusivamente redditi che derivano da prestazioni di lavoro autonomo che rientrano nell'esercizio di arte o professione abituale in via telematica all'agenzia delle Entrate entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello in cui le somme e i valori sono stati corrisposti e non più entro il 31 marzo. Termine che resta immutato per l'anno in corso.

DOPO LA SENTENZA CEDU

Ispezioni fiscali verso correttivi

Dopo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) che condanna l'Italia sulle ispezioni fiscali in azienda, il Fisco prova a correre ai ripari. L'agenzia delle Entrate sta effettuando gli approfondimenti necessari, anche insieme alla Guardia di finanza, per elaborare indicazioni operative per i verificatori, finalizzate a dare attuazione ai principi affermati dalla Cedu e a fornire il proprio eventuale contributo tecnico per interventi normativi. È quanto evidenziato dal ministero dell'Economia in risposta a un'interrogazione di Giorgio Lovecchio (Forza Italia) in commissione Finanze alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



CON IL QUINDICESIMO DECRETO IL FISCO PER IL VINO DEALCOLATO
Via libera definitivo al XV decreto attuativo della riforma fiscale in materia di accise che, come spiega il viceministro all'Economia Maurizio Leo (in

foto), «prevede anche le regole fiscali per la produzione del vino dealcolato, consentendo alle imprese italiane di investire ed operare in nuovi mercati»

Le modifiche in sintesi

1

CORRISPETTIVI TELEMATICI

Anche per le ricariche elettriche trasmissione dei dati al Fisco

Arriva l'obbligo della trasmissione telematica dei corrispettivi anche per i gestori delle ricariche elettriche delle macchine. Con la misura introdotta nel correttivo il Fisco italiano si allinea alle regole Ue sull'obbligo di memorizzazione e invio on line delle operazioni di ricarica delle auto elettriche là dove è possibile effettuarla utilizzando strumenti di pagamento elettronico tra cui lettori di carte di pagamento, dispositivi con funzionalità senza contatto che consente quanto meno di leggere carte di pagamento, nei punti di ricarica accessibili al pubblico con una potenza di uscita inferiore a 50 kW, o ancora dispositivi che utilizzano una connessione internet e consentono operazioni di pagamento sicure, ad esempio quelli che generano uno specifico codice di risposta rapida.

4

PARTITE IVA

Coefficienti di redditività ancora con i codici Ateco 2017

La revisione dei coefficienti di redditività per le partite Iva in regime di Flat Tax può attendere. Il passaggio alla nuova classificazione prevista dai codici Ateco 2025, infatti, ha individuato le attività economiche secondo dei codici e descrizioni non più compatibili con la tabella degli attuali coefficienti utilizzati da autonomi, professionisti e free lance per tradurre i ricavi e compensi in redditi da tassare a al 15 per cento. Di qui la scelta del Mef di confermare ancora i coefficienti di redditività sulla base dei codici Ateco 2017 almeno fino a quando non saranno elaborati nuovi coefficienti sulla base della nuova classificazione Ateco 2025.

Adempimenti

Spese sanitarie con invio annuale e senza e-fattura

Invio spese sanitarie con cadenza annuale e divieto permanente di fattura elettronica allo Sdi (sistema di interscambio). Il sistema tessera sanitaria (Ts) resta l'unico collettore di tutti i dati di fatturazione verso le persone fisiche. Lo prevedono due disposizioni dello schema di decreto correttivo all'esame del Consiglio dei ministri, con le quali si punta a mettere definitivamente a regime l'infrastruttura che già oggi viene utilizzata dalla quasi totalità dei professionisti e delle strutture della sanità.

Per il trattamento dei dati sanitari riferibili alle persone fisiche il Gdpr impone particolare cautela; per questo il sistema di interscambio (Sdi) non risultava conforme alle regole Ue sul trattamento dei dati sensibili. Di qui il divieto, posto dal Dl 119/2018 e prorogato di anno in anno, di utilizzare lo Sdi per le fatture B2C dei soggetti che inviano i dati al sistema Ts. Il Dl 135/2018 ha poi esteso il divieto a chiunque eroghi prestazioni sanitarie, a prescindere dall'obbligo di invio alla precompilata.

Il regime avrebbe dovuto cessare il 31 marzo prossimo, ma già il Milleproroghe 2025 aveva sposato la scadenza a fine anno. Con il correttivo il regime diverrà quello naturale di tutte le prestazioni sanitarie: il divieto di usare lo Sdi diventa permanente. Si punta così alla semplificazione, per evitare agli operatori e all'amministrazione onerosi investimenti infrastrutturali per creare una terza piattaforma, diversa dallo Sdi e dal sistema Ts.

Quest'ultimo, peraltro, è ormai uno strumento usuale nel mondo sanitario, utilizzato anche per alimentare la precompilata con le spese veterinarie e sanitarie, per le quali vige anche uno speciale regime di opposizione da parte del contribuente. Il decreto adempimenti aveva fissato una cadenza semestrale di invio, che ora diventerà – già per le spese 2025 – annuale. Il coordinamento con i regimi di opposizione dell'interessato inducono a ritenere che la scadenza sarà ragionevolmente fissata al 31 gennaio dell'anno successivo a quello di sostenimento della spesa.

—Marcello Tarabusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

DICHIARAZIONI DEI REDDITI

Autonomi, certificazione unica entro il 30 aprile dal 2026

Restyling in vista per il calendario della precompilata. Anche se le modifiche impatteranno solo sui contribuenti con partite Iva. Dal 2026, infatti, slitta dal 31 marzo al 30 aprile il termine per la trasmissione telematica all'agenzia delle Entrate dei redditi che derivano da prestazioni di lavoro autonomo rientranti nell'esercizio di arte o professione abituale. Lo slittamento in avanti di questa scadenza comporta un effetto a catena sulla messa a disposizione del modello Redditi precompilato per le persone fisiche titolari di partita Iva, che dal prossimo anno sarà consultabile dal 20 maggio. Nulla cambia per dipendenti e pensionati che potranno visualizzare il 730 precompilato sempre dal 30 aprile.

5

CONCORDATO

Riviste le cause di esclusione in caso di società e associazioni

Il correttivo introduce una nuova causa di esclusione dal concordato preventivo biennale per i contribuenti che dichiarano individualmente redditi di lavoro autonomo e partecipano, contemporaneamente, ad associazioni o a società tra professionisti o ancora a una società tra avvocati. Per evitare abusi il nuovo decreto prevede che l'accesso al concordato, per il lavoratore autonomo o il professionista, è consentito solo se anche le associazioni professionali e le società tra professionisti o tra avvocati cui questi ultimi partecipano, abbiano optato per l'adesione alla proposta di concordato per gli stessi anni d'imposta. In sostanza tutti dentro o tutti fuori.

Giustizia tributaria

Conciliazione estesa. Allegati ai ricorsi con meno vincoli

Conciliazione in Cassazione per tutti i giudizi pendenti anche se avviati prima del 5 gennaio 2024, come anticipato ieri da Il Sole 24 Ore. Attestazione di conformità degli allegati ai ricorsi rispetto al documento analogico detenuto dai difensori e non più all'originale. Sono gli scarni interventi dei Dlgs correttivo sul contenzioso. La conciliazione in Cassazione è stata finora pressoché ignorata sia dall'amministrazione, sia dai contribuenti. Verosimilmente si è ritenuto che tale insuccesso sia dovuto all'entrata in vigore (giudizi introdotti dal 5 gennaio 2024) e così è stata estesa anche ai procedimenti precedenti. In realtà lo scarso appeal è dovuto sia all'esiguo risparmio in termini sanzionatori, sia soprattutto all'indisponibilità degli uffici di discutere la propria pretesa se confermata nel secondo grado di merito. L'auspicio è che segua anche un differente orientamento degli uffici.

L'articolo 25-bis dei Dlgs 546/92, comma 5-bis, in vigore dal 1° settembre scorso stabilisce che il giudice non tiene conto degli atti e dei documenti su supporto cartaceo dei quali non è depositata nel fascicolo telematico la copia informatica, anche per immagine, munita di attestazione di conformità all'originale. A Telefisco 2025 era stato chiesto al Mef di fornire chiarimenti al riguardo e soprattutto di delimitare, in via interpretativa, l'ambito di una simile disposizione in palese controtendenza rispetto sia a quanto avviene in altri procedimenti, sia alla decantata semplificazione (in virtù della quale qualche anno fa era stato soppresso l'obbligo di apporre la firma digitale su ciascun allegato). Peraltro veniva evidenziato che il difensore spesso non fosse in possesso degli originali dei documenti allegati con conseguente impossibilità di attestare la conformità della copia rispetto agli originali. Ora il correttivo prende atto di tale circostanza e prevede l'attestazione di conformità informatica al documento analogico detenuto dal difensore (e non all'originale).

Infine il decreto ignora l'articolo 21-bis dei Dlgs 74/2000 sulla rilevanza delle sentenze penali definitive nel processo tributario dopo la discussa pronuncia della Suprema corte volta a limitare l'ambito della nuova norma alle sole sanzioni.

—Laura Ambrosi
—Antonio Iorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Lo scontro tra Europa e Usa



TRUMP: «L'ANNESSIONE DELLA GROENLANDIA CI SARÀ»
«Penso che l'annessione della Groenlandia ci sarà». Lo ha detto ancora ieri Donald Trump, parlando dallo Studio

Ovale. «Dovremo trovare un accordo con la Groenlandia, stiamo trattando con Danimarca e Groenlandia. Sono seduto accanto ad un uomo che potrebbe essere determinante» per l'annessione

della Groenlandia, ha sottolineato Trump indicando il segretario generale della Nato, Mark Rutte. «Dobbiamo farlo. Abbiamo davvero bisogno della Groenlandia per la sicurezza nazionale»

La minaccia di Trump: dazi del 200% contro vino e alcolici europei

Guerra commerciale. Il presidente americano risponde alle tariffe decise dalla Ue sul bourbon Usa : «Il mondo intero ci sta derubando!»

Luca Veronese

Donald Trump ha minacciato ieri di imporre dazi del 200% sulle importazioni americane dall'Europa del vino e di tutti gli alcolici. Il presidente statunitense ha aperto così un nuovo fronte nella guerra commerciale globale che ha già sconvolto i mercati finanziari e ha fatto aumentare i timori di recessione per l'economia globale.

In un post pubblicato sui social, Trump ha affermato che la mossa è una risposta alla decisione dell'Unione europea di imporre «una odiosa tariffa del 50% sul whiskey». «Se questa tariffa non verrà rimossa immediatamente, gli Stati Uniti - ha scritto - imporranno a breve una tariffa del 200% su tutti i vini, gli champagne e i prodotti alcolici che arrivano dalla Francia e dagli altri Paesi della Ue. Questo sarà fantastico per le attività di vino e champagne negli Usa».

«Il mondo intero ci sta derubando!!!», ha scritto ancora Trump che è tornato anche ad attaccare l'Unione come istituzione e progetto: «È una delle autorità fiscali e tariffarie più ostili e ingiuste del mondo, creata al solo scopo di trarre vantaggio dagli Stati Uniti», ha detto, confermando anche i «dazi reciproci a partire dal 2 aprile».

Mercoledì la Ue ha dichiarato che imporrà dazi sul whiskey americano fino al 50% a partire da aprile, come rappresaglia per le misure di Washington sulle importazioni di acciaio e alluminio. Lo scontro sul commercio internazionale ha già coinvolto anche Cina, Messico e Canada, il più grande fornitore di alluminio degli Usa, che, come la Ue, ha annunciato contromisure alle tariffe sui metalli di Trump.

Il vino e gli alcolici sono diventati centrali nella guerra commerciale scatenata da Trump. Molte delle contromisure proposte dalla Ue, per un valore complessivo di 26 miliardi di euro, riguarderebbero prodotti che hanno poco più di un valore simbolico. Ma i dazi del 50% sul whiskey

americano sarebbero un duro colpo per gli Usa. L'Unione europea compra circa il 40% di tutte le esportazioni di alcolici americani, secondo i dati del Distilled Spirits Council. Mentre gli Stati Uniti rappresentano il 31% delle esportazioni di vino e alcolici dalla Ue, secondo Eurostat. Nel 2024 gli Stati Uniti hanno importato circa 5,4 miliardi di dollari di vino dalla Ue (di cui circa 1,7 miliardi di vino frizzante e champagne), oltre a un miliardo di dollari di birra e a più di 3,5 miliardi di dollari di superalcolici.

La Commissione europea ha fatto sapere che chiederà agli Usa di «revocare immediatamente le tariffe» e si è detta pronta a «negoziare per evitare dazi in futuro». Già oggi il commissario Ue per il Commercio, Maros Sefcovic avrà un colloquio telefonico con la sua controparte Usa.

Ma la richiesta di trattare per non danneggiare l'attività di produzione e gli interscambi è venuta subito anche dal Distilled Spirits Council americano: «Esortiamo il presidente Trump - ha detto Chris Swonger, presidente dell'associazione che mette assieme produttori e distributori di distillati - a garantire un accordo sui liquori con la Ue per riportarci a tariffe zero per zero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casa Bianca. Donald Trump (destra) ieri con il segretario della Nato Mark Rutte

Vino, l'Europa rischia di perdere 4,9 miliardi di export (e l'Italia 1,9)

Le conseguenze

Gli Stati Uniti sono il primo mercato mondiale del vino con 33,3 milioni di ettolitri

Micaela Cappellini

Con i dazi americani del 200% sui vini l'Europa rischia di perdere 4,9 miliardi di euro di export, di cui 1,9 soltanto a carico dell'Italia. La sfida lanciata ieri da Trump su Truth ha seminato il panico tra i produttori italiani di vino, per quanto in molti ancora sperano si tratti di una delle tante provocazioni del presidente Usa. «Tariffe di queste (s)proporzioni» le definisce il presidente della Confagricoltura, Massimiliano Gian-

santi. Mentre il presidente di Unione italiana vini, Lamberto Frescobaldi, parla di «dazi al 200% a cui non vogliamo credere», con i quali «a perdere sarebbe anche tutta l'industria del wine&food americana, perché per ogni euro di vino d'importazione acquistato se ne generano 4,5 in favore dell'economia statunitense».

La mossa dei contro dazi americani a quelli europei sul whisky però, in un certo senso, era attesa, tanto che da giorni le associazioni di settore erano al lavoro per disinnescare la miccia: non più tardi di martedì la presidente di Federvini, Micaela Palini, si rivolgeva un'ultima volta alla

Negli ultimi vent'anni l'Italia ha visto triplicare in valore le vendite vinicole verso gli States

© RIPRODUZIONE RISERVATA

intimissimi
UOMO

AUGURI
PAPA

NEI NEGOZI E SU INTIMISSIMI.COM

Economia e politica internazionale

Difesa e infrastrutture: i Verdi (per ora) dicono no al bazooka di Merz

Germania

Al Bundestag partenza in salita per le riforme costituzionali sul debito

Da Linke, Afd e Bsw ricorsi contro la convocazione straordinaria della Camera

Gianluca Di Donfrancesco

Si complica il cammino del probabile futuro cancelliere tedesco Friedrich Merz: i piani per allentare i vincoli costituzionali sul debito rischiano di fallire la prova del Bun-

destag, dove serve una maggioranza dei due terzi e quindi un accordo più ampio di quello raggiunto tra i conservatori dell'Unione (Cdu-Csu) e i socialdemocratici (Spd). I Verdi per ora si sono messi di traverso, sommando il loro no a quelli di Liberali, Linke, Alternative für Deutschland (Afd) e Alleanza Sahra Wagenknecht (Bsw).

Unione ed Spd sperano ancora di poter convincere i Verdi facendo concessioni. Hanno tentato di portarli a bordo per giorni, ma ancora ieri, dopo il primo passaggio alla Camera, l'intesa mancava. I lavori continuano nelle commissioni e si proverà a trovare un compromesso, per evitare che, la settimana prossima, vada in frantumi il piano attorno al quale girano i negoziati di coalizione tra conservatori e so-

cialdemocratici. Tutto sotto lo sguardo di Bruxelles: le ambizioni di riarmo della Ue passano dalla capacità di spesa della prima economia del blocco, la Germania appunto. Ma il suo tetto all'indebitamento dello 0,35% del Pil è un vincolo molto più stringente di quelli comunitari.

C'è poco tempo. Su iniziativa dell'Unione e della Spd, il Bundestag si è riunito in via straordinaria, tre settimane dopo le elezioni che l'hanno rinnovato, proprio per evitare gli ostacoli che si alzeranno dal 25 marzo, quando si insedierà la nuova Camera, dove Die Linke e Afd avrebbero la minoranza di blocco necessaria a fermare tutto. Le proposte di riforma avanzate da Unione ed Spd segnerebbero l'addio al totem del rigore. Tutta la



UE, 4,7 MILIARDI IN SUDAFRICA SU VACCINI ED ENERGIA VERDE
L'Unione europea ha annunciato ieri un pacchetto di investimenti da 4,7 miliardi di euro sul Sudafrica, ricom-

preso nel perimetro del Global Gateway Ue e incardinato su vaccini, energia verde e connettività.
www.ilssole24ore.com
Articolo di A. Magnani e B. Romano



Sotto pressione.
Il leader della Spd, Lars Klingbeil (a sinistra) e il leader della Cdu, Friedrich Merz, discutono al termine della riunione del Bundestag

spesa per la difesa che eccede l'1% del Pil verrebbe esclusa dal computo del debito sottoposto al tetto dello 0,35% del Pil. Un punto di Pil vale circa 44 miliardi. Per le infrastrutture, verrebbe istituito un fondo speciale da 500 miliardi in 10 anni. Sempre fuori dal vincolo costituzionale.

I Verdi sono in linea di principio a favore della riforma del tetto al debito e della spesa per la difesa, ma rimproverano a Merz di essersi sempre opposto, durante la passata

legislatura. E avanzano proposte diverse. Sulla difesa, vogliono che la soglia di esclusione sia più alta e pari all'1,5% del Pil, invece che l'1% (quindi una quota maggiore continuerebbe a sottostare al vincolo). Sul fondo per le infrastrutture, lamentano la scarsa attenzione alla transizione energetica e vogliono che sia il nuovo Bundestag a decidere, magari coinvolgendo Die Linke (il partito della sinistra si oppone alla spesa militare, ma è anche contrario al freno al debito).

Nel tentativo di convincere i Verdi, Merz ha offerto di destinare 50 miliardi alla protezione del clima. Visibilmente frustrato, ha drammatizzato i toni: «Il mondo intero sta guardando la Germania. Abbiamo un compito che va ben oltre i confini del nostro Paese.

Dobbiamo essere all'altezza di questa responsabilità».

Su tutto pende la scure della Corte costituzionale: Linke, Afd e Bsw hanno annunciato ricorsi per bloccare la convocazione del "vecchio" Bundestag (che tornerà in plenaria il 18 marzo). C'è un solo precedente di sessione straordinaria dopo le elezioni: nell'ottobre del 1998, quando fu adottata la decisione di coinvolgere le forze armate tedesche nelle operazioni Nato in Kosovo. Una decisione storica, si trattava del primo intervento militare della Germania dopo la Seconda guerra mondiale, ma che non richiedeva la modifica della Costituzione.

Il debito pubblico tedesco, oggi attorno al 63% del Pil, potrebbe salire verso l'80% nel 2030 con le proposte di Merz. Molti economisti ritengono ormai l'allentamento del freno necessario anche per portare il Paese fuori dalla stagnazione economica. Secondo un report di Deutsche Bank, «un indebitamento netto annuo del 4% del Pil, investito saggiamente in difesa e infrastrutture fino alla fine del decennio, in concomitanza con riforme strutturali, non solo sosterrrebbe l'economia a breve termine, ma riporterebbe il tasso di crescita potenziale al 2% annuo». In queste condizioni, il debito pubblico tedesco a lungo termine non superebbe «il 75% del Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telefonini e regali dei lobbisti di Huawei ai parlamentari della Ue

L'inchiesta a Bruxelles

Pressioni per il 5G in Europa Faro su 15 eurodeputati di Ppe, S&D e Renew

Ivan Cimmarusti
Sara Monaci

Formalmente si trattava di un'offensiva diplomatica con un duplice scopo: smentire le accuse di essere uno strumento in mano alla Repubblica Popolare di Xi Jinping e contrastare le pressioni degli Stati Uniti che volevano escluderla dal mercato europeo delle reti mobili 5G. Nei fatti l'operazione messa in atto fin dal 2019 da Huawei, colosso cinese e leader mondiale di infrastrutture di quinta generazione, era sfociata nel 2021 nella presunta corruzione di almeno 15 tra eurodeputati ed ex eurodeputati del Ppe, S&D e Renew, «praticata regolarmente e in modo molto discreto, sotto le mentite spoglie di attività di lobbying commerciale». Re-

di Forza Italia (Ppe) Crescenzo Rivellini (i due politici non sono indagati né coinvolti). Ottati è stato arrestato assieme a un altro soggetto francese sospettato di far parte dell'ipotizzata «rete corruttiva». Inoltre la Procura federale potrebbe chiedere la revoca dell'immunità per alcuni europarlamentari che avrebbero avuto rapporti «opachi» con i lobbisti di Huawei.

Nella mattinata di ieri 100 agenti della polizia federale belga hanno compiuto 21 perquisizioni a Bruxelles, nelle regioni delle Fiandre e della Vallonia, oltre che in Portogallo. La Procura federale ha inoltre richiesto di mettere i sigilli agli uffici del Parlamento europeo di due assistenti parlamentari rispettivamente parte degli staff di Forza Italia (Ppe) e dei liberali di Democratic Bulgaria (Renew).

I rapporti tra Ottati e la Cina iniziano almeno a partire dal 2014, quando in qualità di assistente parlamentare coordina la «gestione degli incontri interparlamentari Ue-Cina (Ipm) a Bruxelles e a Pechino» e la «gestione dei rapporti con l'ambasciata cinese presso l'Ue e i suoi diplomatici», come si legge sul suo profilo LinkedIn. Nel 2019, assieme ad una ventina di nuovi lobbisti - tra cui diversi ex collaboratori di europarlamentari - entra nelle fila di Huawei, proprio in coincidenza della presunta campagna dell'azienda cinese di influenzare il Parlamento Ue. Si pensi che secondo *Lobbyfact*, piattaforma che fornisce dettagli sulla spesa e l'influenza delle lobby nelle istituzioni europee, in quell'anno Huawei avrebbe investito circa 3 milioni di euro. Somme leggermente inferiori sono state usate fino al 2024. Ci sono poi i canali occulti attraverso cui sarebbero stati movimentati fondi destinati ad attività corruttive. Su questo aspetto sta indagando l'autorità giudiziaria, che ipotizza anche il reato di riciclaggio.

Associated Press riporta la posizione del portavoce della Commissione europea, Thomas Regnier, secondo cui l'esecutivo dell'Ue non ha commenti sull'indagine. Tuttavia, ha ribadito le preoccupazioni della Commissione sulla sicurezza di Huawei e delle reti mobili di quinta generazione in Europa. «La sicurezza delle nostre reti 5G è ovviamente cruciale per la nostra economia», ha detto Regnier. «Huawei rappresenta rischi significativamente maggiori rispetto ad altri fornitori di 5G».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sigilli agli uffici di due assistenti degli staff di Forza Italia (Ppe) e dei liberali di Democratic Bulgaria (Renew)

gali come smartphone e biglietti per partite di calcio, insieme a spese per conferenze fittizie coperte da una società portoghese, sarebbero stati il grimaldello per condizionare le scelte commerciali europee.

L'ipotesi è dell'autorità giudiziaria di Bruxelles, che a poco più di due anni dagli arresti dell'inchiesta Qatargate, torna a ipotizzare un «sistema» tangenzialistico all'Europarlamento. Un'accusa che solleva nuovamente dubbi sulla vulnerabilità delle istituzioni comunitarie rispetto a interessi esterni - di Paesi o aziende - che intendono condizionarne le scelte politiche.

Secondo quanto hanno anticipato il quotidiano belga *Le Soir* e il settimanale fiammingo *Knack*, il fascicolo conta 21 indagati, tra i quali figura l'italo-belga Valerio Ottati, 41 anni, dal 2019 direttore degli affari pubblici di Huawei all'Unione europea, con un trascorso di oltre dieci anni come assistente dell'ex eurodeputato Dem (S&D) Nicola Caputo e dell'ex europarlamentare

IN VIAGGIO VERSO L'ESTATE

20% DI SCONTO

esclusi diritti fissi, costi EU ETS e servizi di bordo

Prenotazioni fino al 31.03

Partenze dal 03.06 al 30.09

Su linee e partenze selezionate da/per SPAGNA SARDEGNA SICILIA

Condizioni di applicabilità, limiti e dettagli della tariffa special su

WWW.GRIMALDI-LINES.COM

Imprese & Territori

Bilancio

Per Carraro nuovi prodotti e margini in salita nel 2024 —p.18

Fabio Boccardelli

La Luiss guarda al futuro e all'intelligenza artificiale —p.19



TOD'S E PASSAPORTO DIGITALE

Il marchio espande la sua offerta del Digital product passport (Dpp) all'iconico My Gommino, in collaborazione con Aura e Temera
www.ilssole24ore.com
L'articolo di Marta Casadei

Top24 Fisco Ai

top24fisco.it

Troppo caro per le Pmi, solo le big al Tribunale dei brevetti

Negli uffici milanesi

Le tasse fisse variano da 11mila a 325mila euro
Previsti comunque sconti

Nella divisione centrale italiana nove pronunce in sei mesi effettivi, 35 alla locale

Raffaella Calandra

Il momento più delicato sono le fiere. È soprattutto negli appuntamenti internazionali che le presunte contraffazioni possono essere scoperte. Così è stato, ad esempio, alla vigilia dell'ultima Esposizione Internazionale Ciclo e Motociclo a Rho, quando Pirelli ha chiesto e ottenuto il sequestro d'urgenza, da parte del Tribunale unificato dei brevetti, di pneumatici di una società cinese e di un'altra tedesca; così ancora è avvenuto per Oerlikon Textile, specializzata in macchinari tessili, nei confronti di un marchio indiano in occasione di un appuntamento di settore. Due colossi della farmaceutica, come Pfizer e Glaxo, sono invece in causa per la revoca di un brevetto.

Si entra nei meandri di intricate guerre commerciali sfogliando gli atti pubblici del Tribunale unificato dei brevetti. Dopo sei mesi effettivi di attività della divisione di Milano della Corte centrale e quasi due anni di quella locale. Ma al Tub – per ora – si rivolgono quasi solo le big. Troppo costoso per le piccole e medie imprese: le tasse fisse partono da 11mila euro a seconda del procedimento e quelle variabili arrivano a 325mila, in proporzione al valore della causa. Oltre ad eventuali condanne di risarcimento in caso di sconfitta. La questione dell'accessibilità del Tub costituirà uno dei nodi quando, terminata la fase di transizione, si farà il punto sull'attività di questa Corte che ha permesso «un passo in avanti significativo – commenta il presidente della Corte d'Appello a Lussemburgo, Klaus Grabinski – nella creazione di un unico sistema forte ed efficiente». In un settore strategico, come la proprietà intellettuale e in un momento

di nuove chiusure.

«Il Tub ha la celerità, la flessibilità e la certezza dei tempi tipici della giustizia internazionale», riflette Andrea Postiglione, alla guida della Corte centrale milanese. Nel suo ufficio dalle grandi vetrate, come nell'intero edificio di via San Barnaba, tutto rimanda al Nord Europa, a cominciare dalle aule con arredi essenziali e cabine per le traduzioni. Dalla prima causa del settembre 2024 a oggi sono stati 10 i casi trattati dalla divisione centrale, inaugurata il 1° luglio dai Ministri della Giustizia e degli Esteri, Carlo Nordio e Antonio Tajani, insieme a Grabinski, dopo una complessa trattativa sull'assegnazione delle competenze di Londra uscita con la Brexit. E proprio l'influsso degli inglesi si ritrova nei costi di accesso «che noi rappresentanti di altri Paesi riusciamo a far diminuire e soprattutto a mantenere più contenuti per alcune voci», ricorda Marina Tavassi, coordinatore del tavolo tecnico per il Tub e membro dell'Expert panel che ha contribuito a scrivere il sistema.

Undicimila euro la tassa fissa per una contraffazione (le più ricorrenti tra i 34 casi esaminati dalla sezione locale da giugno 2023); altrettanti per l'azienda che contrattacca; 20mila per una domanda di revoca di un brevetto. Vanno poi aggiunte tasse collegate al valore della causa, zero fino a 500mila euro, 325mila oltre i 50 milioni. «È un tema soprattutto culturale», riflettono gli esperti, mettendo a confronto l'Italia o la Francia con altri Paesi abituati ai costi del servizio giustizia. Anche perché – finita la prima fase a carico del Dicastero di via Arenula – il sistema dovrà reggersi da sé.

Tra gli operatori non manca chi ricorda che «senza il Tub la tutela dei brevetti passerebbe attraverso più Corti in più Paesi, con spese legali di 30-50mila euro». Per aiutare le realtà più piccole è comunque prevista una riduzione del 60% dei costi fino al gratuito patrocinio per imprese individuali entro una soglia da definire (si ipotizza 25-30mila euro).

Per ora a leggere i nomi delle società citate negli atti delle Corti milanesi sono per lo più multinazionali: colossi della farmaceutica come Pfizer e Glaxo, Insulet o EoFlow, specializzate nella cura di diabetici; SharkNinja, con la sua tecnologia; o ancora – passando ai diversi ambiti della sede lo-



La sede di Milano del Tub.

La terza divisione centrale, dopo Parigi e Monaco, è stata inaugurata il 1° luglio 2024

cale – da Pirelli a Menarini, da Dainese ad Alpinestars a Danielli. Analoga situazione nelle Corti europee, dove ricorrono i nomi di Novartis, Ericsson, Kodak, Sanofi, Genomics, Panasonic, Volkswagen, Google commerce ecc. Non di rado le cause si interrompono prima con transazioni tra le parti. Anche alla luce dei costi fissi si sta lavorando «per far entrare in funzione forse a settembre un centro di mediazione ed arbitrato del Tub», anticipa Cristiano Bacchini, avvocato membro del comitato di esperti.

All'apparenza poche, le cause del Tub – la cui durata non può superare

un anno – sono complesse questioni in grado di modificare talora gli equilibri di segmenti di mercato annullando, ad esempio, dei brevetti. Il Tribunale unificato non ha azzerato le controversie nazionali gestite dai Tribunali delle imprese, a cui le società possono continuare a rivolgersi in virtù del periodo previsto per decidere se restare fuori dalla giurisdizione unitaria (549.977 le cosiddette *opt-out* ricevute in totale dal 2023) o rientrarne. Sono 633, tra ordinanze e sentenze di merito, le pronunce dell'intero Tub, già sottoscritto da 18 Paesi. Se Parigi è la sede principale, l'attività della Corte centrale di Milano è in linea con quella Monaco «i cui volumi potrebbero aumentare al capitolino armi», riflette un operatore; è invece nei numeri delle sedi locali, rielaborati nel primo rapporto annuale, che prevale la Germania (10 casi di presunta contraffazione e 5 misure provvisorie e cautelari in Italia; il triplo a Düsseldorf e Amburgo).

I tre giudici italiani (alla divisione centrale Postiglione; per la locale Pierluigi Perrotti e Alima Zana) stanno lavorando part-time, in attesa di chiarimenti dal Consiglio superiore della magistratura sulle modalità di rientro nella giurisdizione ordinaria a termine del mandato al Tub.

Le principali cause per contraffazione o revoca di brevetti. Si lavora all'introduzione di un centro di mediazione

Auto, al vaglio la proroga sul fringe benefit

Il tavolo al Mimit

Tra le ipotesi anche incentivi solo per i veicoli commerciali e leasing sociale in capo ad Aci

Filomena Greco

Una possibile proroga, al secondo semestre del 2025, per le nuove regole su fringe benefit e auto aziendale, incentivi ma soltanto per i veicoli commerciali leggeri, il ritorno del leasing sociale gestito da Aci - l'anno scorso l'ipotesi non si è mai trasformata in strumento concreto. Sono alcune delle ipotesi a cui si sta lavorando in queste ore in vista del nuovo incontro al tavolo Automotive organizzato al Mimit per la giornata di oggi. Messi in sicurezza gli impegni di Stellantis per

gli stabilimenti italiani già nell'incontro del 17 dicembre, ora è necessario aggiungere misure a sostegno di un settore che perde colpi sia sul fronte del mercato - il primo bimestre dell'anno si è chiuso con immatricolazioni in calo del 6,1% - che sul quello della produzione industriale - meno 22,7% per il settore. Il 2024 è stato un anno nero ma serve tamponare affinché il 2025 non sia ancora peggiore. E così al tavolo coordinato dal ministro Adolfo Urso, in calendario per le 14 di oggi, dovrebbero arrivare alcune misure a sostegno della domanda, da affiancare alle risorse per i contratti di innovazione già annunciati a dicembre scorso. Il punto di partenza è il taglio, pesante, deciso per il Fondo Automotive che si è ridotto dagli 8 miliardi iniziali al miliardo residuo nei prossimi anni. Quest'anno le risorse disponibili dovrebbero attestarsi tra i 200 e i 250 milioni senza però nessuna di quelle misure straordinarie

chieste dalle imprese dell'indotto (Anfia) per calmierare i costi energetici e sostenere ricerca e sviluppo.

Quanto agli incentivi, il ministro manterrà probabilmente il punto sullo stop agli Ecobonus, che l'anno scorso hanno mosso poco il mercato e non hanno contribuito ad aumentare la produzione negli stabilimenti Stellantis, produzione calata nel complesso di oltre il 36%, del 45,7% per le autovetture. Parte degli operatori, a cominciare dall'Unrae (produttori esteri) ritiene necessario un sostegno per l'acquisto di modelli a zero o bassissime emissioni, per portare il market share - al 4,2% per i bev e al 3,3% per i plug-in - almeno ai livelli

Probabile lo stop agli Ecobonus: l'anno scorso hanno mosso poco il mercato e non hanno inciso sulla produzione

della media europea, che si attesta al 15,4% per i full electric e al 7,3 per i plug-in. Rimarrebbero in piedi, invece, soltanto gli incentivi per il rinnovo della flotta dei commerciali e la formula del leasing sociale, promossa anche dal documento a sostegno del settore Auto presentato dalla Commissione europea. Sul fronte noleggi e flotte aziendali, a dirla tutta, la richiesta del settore di portare la fiscalità sui livelli europei si è in realtà tradotta, con il Milleproroghe, in una stretta sulle auto aziendali che, a detta di Aniasa, comporterebbe «un aumento annuo del valore imponibile del benefit auto in media di 1.600 euro (+67%)». L'intervento atteso potrebbe escludere dal computo le auto immatricolate fino a giugno 2025 ma l'effetto generale sulle immatricolazioni potrebbe comunque essere negativo ed è stato quantificato tra le 50 e le 60mila unità all'anno.

L'INCHIESTA

Ex manager di Conad accusati di corruzione per l'acquisto di Auchan



FRANCESCO PUGLIESE
Amministratore delegato di Conad dal 2011 al 2023
Nominato Cavaliere del lavoro nel 2019

Un sequestro da oltre 36 milioni e nove indagati. Per la procura e il nucleo Pef della Gdf di Bologna gli ex vertici di Conad, l'ex ad Francesco Pugliese e l'ex direttore finanziario Mauro Bosio, avrebbero commesso i reati di corruzione fra privati e autoriciclaggio, mettendo in piedi una finta società di consulenza, la Ramaf, schermata da una finanziaria e quindi da finti soci (facilmente riconducibili a loro, essendo componenti delle loro famiglie). Il sequestro è stato disposto ieri dal Gip del tribunale di Bologna Nadia Buttellì, su richiesta della Procura. Tra gli indagati ci sono anche la moglie e il figlio di Pugliese e il fratello di Bosio, prestanomi della società. Ma non solo. Questa vicenda getta un'ombra sull'operazione Auchan del 2019, quando Conad decise di rilevare i punti vendita del gruppo francese, fortemente in perdita. Ecco perché.

Le consulenze e l'operazione Auchan

Per gli inquirenti le due vicende sono strettamente collegate, tanto da ipotizzare, nella sostanza, un vero e proprio scambio: le consulenze pagate da una serie di società riconducibili a Raffaele Mincione - il broker già coinvolto in Vaticano nel processo per la compravendita da parte della Santa Sede del palazzo di Sloane Avenue a Londra che ha riguardato anche il cardinal Becciu - sono state una forma di pagamento occulto per far emanare a Pugliese la delibera con cui Conad ha ceduto a Mincione il 46% della società proprietaria degli immobili Auchan, per il valore simbolico di un euro, rendendolo di fatto proprietario unico. Nella ricostruzione della vicenda fatta dai pm, si legge nel decreto di sequestro che «il gruppo Auchan aveva maturato l'intenzione di uscire dal mercato italiano mediante la cessione di asset, stante le enormi perdite di bilancio (300 milioni all'anno) per il valore simbolico di un euro». Successivamente arriva in soccorso Conad, nonostante le «perplexità emerse nel cda circa la capacità patrimoniale di Conad di assumere in solitaria una tale acquisizione». È in questo contesto che l'ad Pugliese propone nel 2018 il partner finanziario Wrm, gruppo lussemburghese facente capo a Raffaele Mincione. Così nel 2019 viene costituita la Bdc Italia nella quale Conad deteneva il 51%, mentre la restante quota andava a Pop 18, controllata da Time&Life, holding del gruppo Wrm di Mincione, di cui Pugliese e Bosio diventavano gli amministratori. Successivamente viene chiamata Margherita distribuzione Spa. Pur non entrando nel merito di tutta l'acquisizione, per gli inquirenti le finte consulenze e le modalità di rilevamento della società francese in Italia sono quindi collegate: le società di Mincione avrebbero pagato finte consulenze ai due manager di Conad Pugliese e Bosio, e in cambio Mincione avrebbe ottenuto il 46% della Time&Life per un euro. Di fatto le cose si sono svolte così: ad oggi i punti vendita di Auchan sono a marchio Conad ma Conad detiene solo il 5% del capitale del veicolo, mentre gli immobili appartengono alla Time&Life, che viene pagata con contratti di locazione. A far scattare le indagini sono state due denunce avvenute nel 2022, da parte dei legali rappresentanti delle cooperative Conad Nord Ovest e Conad Centro Nord. Nel corso del 2022 già nel cda di Conad erano emerse tensioni: un consigliere aveva chiesto formalmente l'avvio di un'azione di revoca delle deleghe nei confronti di Pugliese.

Milioni di finte prestazioni

Più in generale, la società di falsa consulenza riconducibile a Pugliese e Bosio avrebbe ottenuto oltre 3 milioni da società di trasporto e deposito in occasione di contratti stipulati con altri fornitori di servizi e 11,3 milioni da un imprenditore romano residente all'estero. Formalmente si trattava di prestazioni di consulenza, garantendo così «procacciamento» di clienti nella grande distribuzione, ma la finzione era piuttosto evidente: basti pensare che nei contratti si parlava di segnalazioni «anche solo verbalmente» ai principali operatori italiani della grande distribuzione della possibilità di avvalersi delle due società di trasporto. Per gli inquirenti si tratta di «previsioni contrattuali del tutto pretestuose, visti gli allora già attuali rapporti commerciali tra Conad e le aziende di trasporto riferibili a Candiani» (che risulta indagato). La Conad risulta parte lesa. «La contestazione riguarda esclusivamente le condotte personali», spiega il Consorzio nazionale dettaglianti.

—Ivan Cimmarusti
—Sara Monaci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI Grande paura nell'area occidentale di Napoli per il pesante sisma: «Manca una programmazione»

L'ira dei residenti: «Poca chiarezza»

«Ci sentiamo abbandonati, è il momento che Protezione civile e sindaci agiscano in sinergia»

DI **EDUARDO CAGNAZZI**

NAPOLI. Paura e timore tra la gente per strada subito dopo l'interminabile sequenza del terremoto. In molti sono scesi in piazza a Napoli e sul Lungomare Pertini a Pozzuoli, altri hanno affollato gli spazi larghi. «Certo che ho avuto paura, mi sono trovata tutta a un tratto in una condizione di instabilità. Purtroppo c'è sempre stata poca chiarezza nell'informazione durante questi eventi. Per esempio, che significa "mobilitarsi"?» È importante sapere come proseguirà qui il nostro cammino», dice **Paola d'Allio**, pediatra. E **Francesca Moleti**, residente a Bagnoli, racconta di non essere potuta rientrare in casa dopo la scossa. «Sono uscita in pigiama, ricoperta di polvere, non ho potuto fare nulla. È crollato il tetto, mentre dormivo. Sono scappata fuori, ho chiamato i vigili del fuoco più e più volte. Sono andata alla municipalità di Bagnoli, ma non c'erano né il presidente né qualche tecnico». Anche **Roberta Narici**, insegnante, è visibilmente arrabbiata. «Lo spavento è stato forte, anche perché ho una bambina di pochi anni. Ci siamo precipitati in strada ma più che l'imprevedibile della natura ci ha spaventato la totale assenza delle istituzioni rispetto all'assenza di una programmazione chiara e sicura» dice. **Luigi Santini**, chirurgo del-



— Luigi Santini

la Vanvitelli in pensione, è quanto mai chiaro: «Sono diversi mesi che i cittadini sono lasciati soli.



— Roberta Narici

La Protezione civile ed i sindaci lavorano in sinergia, ma è arrivato il momento delle decisioni».



— Giovanni Lopes

Giovanni Lopes era appena uscito di casa per prendere servizio nel laboratorio di pasticceria a Fuori-

grotta. E racconta tutto il proprio spavento: «Ad un certo punto sono stato investito da un forte vento che mi ha preso in pieno. Lo spavento è stato enorme. Ho subito percepito che si trattava di una forte scossa, la più forte degli ultimi tempi. Ho cominciato a tremare nelle gambe, ho corso verso la macchina e non sono uscito dall'abitacolo per almeno un'ora. Non è stato bello». **Giuseppe Del Gaudio**, residente in via Diocleziano, spiega che «stavamo dormendo quando la scossa ha svegliato me e la mia famiglia. La paura è stata tanta, è innegabile. Adesso serve che le istituzioni scendano in campo in maniera decisa»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPECE: «I POLIZIOTTI SONO STATI IMPEGNATI TUTTA LA NOTTE CON GRANDE PROFFSSIONALITÀ PER EVITARE CHE LA SITUAZIONE DEGENERASSE»

Il Sappe denuncia: «Tensioni per le scosse anche nel carcere minorile di Nisida»

NAPOLI. Le scosse di terremoto della notte nell'area dei Campi Flegrei hanno creato «tensioni e preoccupazione anche nel carcere minorile napoletano di Nisida». A rivelarlo il Sindacato autonomo polizia penitenziaria attraverso il segretario generale Donato Capece. «La scossa di terremoto ha creato preoccupazione tra detenuti ed agenti, ma i poliziotti sono stati impegnati, con grande professionalità tutta la notte per evitare disagi e

allarmismi ma soprattutto che la situazione potesse degenerare», spiega il leader del Sappe, che ha parole di «gratitudine per gli appartenenti alla Polizia Penitenziaria che hanno saputo gestire al meglio la situazione». Il Sappe fa presente che «nell'Ipm di Nisida sono presenti più di 73 detenuti, il personale di polizia penitenziaria era composto da 5 unità presenti, anziché 7 previsti. Il personale, oltre a garantire i propri turni e coprire più posti

di servizio e costretto a saltare anche il proprio riposo spettante quindi di essere richiamato in servizio». Capece confida nella sensibilità del capo del Dipartimento della Giustizia minorile di comunità Antonio Sangermano «affinché, tramite gli uffici tecnici competenti, valuti la tenuta strutturale del carcere minorile di Nisida e, se del caso, adotti anche provvedimenti temporanei di chiusura dell'Ipm».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEGRETARIO DELLA FEDERAZIONE DEI MEDICI DI MEDICINA GENERALE: «IN MOLTI AFFETTI DA DISTURBI DEL SONNO, C'È ANCHE UN AUMENTO DEI FENOMENI IPOCONDRIACI»

Scotti: «Tra gli abitanti della zona rossa peggiorate le malattie di tipo psichiatrico»



NAPOLI. Nella zona dei campi Flegrei, nelle aree interessate dal bradisismo, la salute dei cittadini provati dal lungo periodo di emergenza, «sta diventando più fragile». In particolare «forse anche perché le scosse più intense si sono verificate nella notte, si stanno osservando pesanti disturbi di sonno nei pazienti. Con effetti a cascata sul benessere generale». A spiegarlo all'Adnkronos Salute **Silvestro Scotti**, segretario generale della Federazione dei medici di me-

dicina generale e medico di famiglia attivo proprio nell'area del terremoto. «I nostri ambulatori - spiega - rappresentano un osservatorio privilegiato da cui gli effetti sulla salute di questi eventi appaiono più evidenti. Vediamo, in particolare, un aumento di fenomeni ipocondriaci, la crescita di tutte le patologie a base psicologica e un chiaro peggioramento di malattie di tipo psichiatrico». Nella zona colpita da bradisismo abita anche «una buona percentuale di

anziani che pongono, rispetto all'emergenza, alcune problematiche legate alle loro patologie, alla capacità di movimento e che, come medici di famiglia, conosciamo meglio di chiunque altro, che possiamo aggiornare in tempo reale: siamo noi le sentinelle dello stato di salute della popolazione sul territorio. Purtroppo siamo stati poco coinvolti su questo fronte. Ed è una cosa che stupisce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPER SI SCAGLIA CONTRO I COMMENTI DI STAMPO RAZZISTA: «QUI CI SONO PERSONE CHE SOFFRONO»

Geolier contro gli odiatori: «Basta con le cattiverie»

NAPOLI. Geolier si schiera contro le battute e i commenti cinici che hanno seguito le recenti scosse di terremoto ai Campi Flegrei. «Non posso leggere commenti del tipo "Speriamo che accada presto" o altre battutacce simili sul terremoto restando in silenzio», scrive il rapper nelle sue storie Instagram. E aggiunge: «Qua ci sono persone che hanno lasciato le proprie abitazioni dove hanno cresciuto figli, passato vite e progettato sogni che si stanno sgretolando, ci sono persone che hanno paura, che stanno vivendo in macchina o che vivono con le valigie già pronte nel caso devono scappare». E ancora: «Se a voi tutto questo non fa male siete pregati di guardare in silenzio, senza commentare perché i cori allo stadio e tutte queste piccolezze ci hanno sempre fatto sorridere ma adesso no...! Abbiate l'umiltà di ammirarci anche questa volta mentre affrontiamo qualcosa di più grande di noi vincendo sempre». E la vicepresidente del Consiglio comunale, **Flavia Sorrentino**, commenta: «Le parole di Geolier che invita gli italiani ad essere solidali e non ironici, non sono solo una reazione, ma un atto di resistenza culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARISA LAURITO: «HO UN SACCO DI AMICI CARISSIMI CHE SONO IN UNA SITUAZIONE SNERVANTE»

Lello Arena: «Nessuno dice cosa dobbiamo fare»

NAPOLI. «Ormai a Napoli c'è una continuità negli eventi sismici e quindi chi sta in città e sente questo fenomeno si aspetta che qualcuno che sa gli dica cosa fare, gli spieghi come affrontare la situazione nel caso in cui il terremoto dovesse arrivare addirittura a una magnitudo di 5. Ma purtroppo la situazione è un po' inerte, ferma. Sappiamo che ce ne saranno altre ma nessuno ci dice che dobbiamo fare. Dobbiamo scappare?». È quanto afferma l'attore e comico napoletano **Lello Arena** all'Adnkronos. «Non ero a Napoli ma in viaggio e ho fatto subito un giro di telefonate per vedere se amici e parenti stessero bene e fossero al sicuro e tranquilli. La scossa è stata veramente forte ed è stata sentita da tutti. Ormai, suona strano, ma questa situazione critica sembra diventata la normalità» aggiunge Arena. «Questi terremoti sono una tragedia per chi vive in quelle zone. Molti che hanno avuto la possibilità di farlo, sono andati a vivere altrove, ma ho un sacco di amici carissimi che abitano a Bagnoli e Pozzuoli e sono in una situazione snervante, è un continuo». A dirlo, sempre all'Adnkronos, è **Marisa Laurito**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAPO DELLO STATO SI SINCERA DELLA SITUAZIONE. IL PRESIDENTE DELLA CAMERA, FONTANA: «UN PENSIERO ALLE COMUNITÀ COLPITE DAL SISMA»

Mattarella chiama Manfredi: vicinanza alla città e ai napoletani



ROMA. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella (nella foto), ha contattato il sindaco di Napoli e della Città metropolitana, Gaetano Manfredi, per esprimere la sua vicinanza dopo la scossa di magnitudo 4.4 della scorsa notte nell'area dei Campi Flegrei. Nel corso del colloquio telefonico, come conferma lo

staff del sindaco di Napoli, il Capo dello Stato si è detto vicino alla città e ai napoletani e si è sincerato dell'evolversi della situazione assicurandosi con il primo cittadino del capoluogo campano che fosse tutto sotto controllo. E il presidente della Camera dei deputati, Lorenzo Fontana, si dice «vicino alle comunità colpite dal

terremoto ai Campi Flegrei. In momenti come questi, il pensiero va a chi ha vissuto attimi di paura e a chi ha subito danni. Un sentito ringraziamento alle squadre di soccorso, ai volontari e a tutti coloro che stanno operando per garantire assistenza e sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO «Nessun segnale di imminente eruzione, ma gli abitanti siamo pronti per qualsiasi evenienza»

Ecco lo stato di mobilitazione nazionale

Musumeci firma il decreto: «La Protezione civile garantirà anche il supporto delle altre regioni»

DI MAURO MERLI

ROMA. Arriva lo stato di mobilitazione nazionale per la Campania. Mentre la presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, monitora l'evolversi della situazione mantenendosi in stretto contatto con il sottosegretario **Alfredo Mantovano**, il ministro e il Capo Dipartimento della Protezione civile, **Nello Musumeci** e **Fabio Ciciliano**, sul tavolo del Governo arriva la richiesta del presidente della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**, proposta dal Centro coordinamento soccorsi riunito in Prefettura a Napoli. Detto fatto: Musumeci riceve e firma il decreto per lo stato di mobilitazione nazionale: «Per meglio operare nella difficile situazione, lo stesso Dipartimento assicurerà, così il coordinamento dell'intervento del Servizio nazionale della Protezione civile e del volontariato organizzato di altre Regioni, a supporto delle strutture regionali campane. L'obiettivo è concorrere a fornire, in caso di necessità, l'assistenza ed il soccorso alle popolazioni interessate». Il ministro, poi, parlando a Rainews24, «i vulcanologi dicono che allo stato non di sono segnali precursori di un'attività eruttiva. Ma gli abitanti delle zone a rischio devono essere pronti a ogni evenienza, l'ipotesi di evacuazione non è da scartare ma solo qualora i tecnici dovessero dirci di essere in prossimità di un'accentuata evoluzione del fenomeno».



Il ministro della Protezione civile, Nello Musumeci

E ancora: «Non esiste il rischio zero e l'adeguamento di un immobile alle norme antisismiche non significa metterlo del tutto in sicurezza. però c'è la possibilità

di mitigare gli effetti di un terremoto violento. I Campi Flegrei sono un vulcano attivo tra i più pericolosi al mondo, le istituzioni hanno il dovere di parlare con

Il ministro: «I Campi Flegrei sono uno dei vulcani più pericolosi al mondo, bisogna parlare con chiarezza». Le opposizioni gli chiedono di andare in Parlamento «a riferire sulla situazione e a confrontarsi». La replica: «Non ho alcun problema»

chiarezza» dice a Skynews24. Intanto, le opposizioni chiedono a gran voce che Musumeci riferisca in aula su quanto sta accadendo. «Facciamo un appello al

Governo: fate presto. Il Mef che non ha ancora stanziato i fondi per il controllo degli edifici, 20 milioni per il 2024 e 15 milioni di euro per il 2025, lo faccia immediatamente. Per fare le sfilate a Caivano sono tutti pronti, mentre i Campi Flegrei non interessano a nessuno. Il Governo venga in Aula il prima possibile a confrontarsi con il Parlamento» dicono gli esponenti di Alleanza Verdi e Sinistra, **Francesco Borrelli** e **Peppe De Cristofaro**. E a chiedere che il Governo riferisca in aula sono anche i parlamentari del Pd **Piero De Luca** e **Valeria Valente** e del Movimento5 Stelle **Andrea Caso**. Dal canto proprio, Musumeci sottolinea a chiare lettere di non avere «alcuna difficoltà a riferire al Parlamento sulla situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAPO DIPARTIMENTO: «LA PREOCCUPAZIONE MAGGIORE RIGUARDA L'URBANIZZAZIONE E LA QUALITÀ DEGLI EDIFICI»

Ciciliano: «I cittadini verifichino la vulnerabilità delle abitazioni»



NAPOLI. «Non è il terremoto a uccidere, ma la casa in cui viviamo. La preoccupazione maggiore per quanto riguarda l'area flegrea sono l'urbanizzazione e la qualità degli edifici. I cittadini possono già richiedere i sopralluoghi gratuiti dei tecnici, per verificare la vulnerabilità delle abitazioni, che è cosa diversa dall'agibilità». A dirlo **Fabio Ciciliano**, capo Dipartimento della Protezione civile. Che poi ricorda come sia stato già avviato «uno studio sull'edificato dei Campi Flegrei, un lavoro importante che aiu-

terà i cittadini a comprendere il livello di qualità e sicurezza delle abitazioni in cui vivono». Ciciliano ricorda che «dopo la scossa della scorsa notte, i cittadini possono rivolgersi al proprio Comune per richiede il sopralluogo dei tecnici e verificare gli eventuali danni. Se, invece, vogliono accedere allo studio di vulnerabilità, in assenza di danni, possono presentare istanza di sopralluogo attraverso la piattaforma dedicata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMISSARIO DELLA SLC-CGIL NAPOLI, PODDA: «LE AUTORITÀ CONDIVIDANO CON I SINDACATI I PIANI OPERATIVI»

«Le aziende ora favoriscano lo smart working»

NAPOLI. «Lo sciame sismico di questi mesi nell'area flegrea mette in difficoltà le lavoratrici ed i lavoratori che vivono e/o lavorano in questa zona, sottoponendoli a uno stress molto intenso anche per la natura degli stessi eventi, imprevedibili nei tempi ed anche nell'intensità. In particolar modo, l'ultimo evento ha destato molte preoccupazioni nelle lavoratrici e lavoratori, tra l'altro avvenuto nel cuore della notte». È quanto afferma **Carlo Podda**, commissario della SLC-Cgil Napoli e Campania. «Chiederemo alle autorità competenti, sindaco e Protezione Civile, di convocare le organizzazioni sindacali per condividere i piani operativi e le azioni necessarie per tutti gli eventi previsti. La SLC Cgil Napoli e Campania chiede alle aziende anche di favorire, a domanda, il ricorso allo smart working per tutte le lavoratrici e i lavoratori che lavorano e vivono in quelle zone, anche in virtù di una più favorevole conciliazione vita-lavoro soprattutto quando le autorità competenti chiudono strutture pubbliche, quali ad esempio scuole. Chiediamo alle aziende di favorire la concessione di permessi anche derogando a quanto previsti dai vigenti accordi» dice Podda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È LA STIMA DEL CENTRO STUDI DI CONFIMPRESA: «DAL 2023 A ORA REGISTRATI OLTRE 23MILA TERREMOTI»

«Necessari 500 milioni per la sicurezza dell'area»

ROMA. Sono necessari almeno 500 milioni di euro, in tempi rapidi, per mettere in sicurezza l'area dei Campi Flegrei, teatro di una crescente attività sismica negli ultimi anni, dove oggi si è registrato un nuovo terremoto. La stima è stata elaborata dal Centro studi di Unimpresa sulla base dei danni già registrati e degli interventi necessari per la messa in sicurezza degli edifici pubblici e privati nei comuni di Pozzuoli, Bacoli e Napoli. L'area dei Campi Flegrei è interessata da un fenomeno di bradisismo - il sollevamento e abbassamento periodico del suolo - che ha intensificato il rischio sismico. Secondo il Centro studi di Unimpresa, dal 2023 a oggi, sono stati registrati oltre 23.000 eventi sismici nell'area, con una frequenza e un'intensità crescenti che preoccupano la popolazione e le autorità. A seguito del terremoto del 20 maggio 2024, il governo ha stanziato 50 milioni di euro per la riparazione e la riqualificazione sismica degli edifici residenziali danneggiati nei comuni di Pozzuoli, Bacoli e Napoli. Questi fondi sono destinati principalmente agli interventi sugli immobili privati. Ma per la messa in sicurezza di tutta l'area, secondo Unimpresa servono 500 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORT I dati Istat relativi al 2024, crescono i dipendenti a tempo indeterminato. Le donne superano quota 10 milioni

Lavoro, oltre 350mila nuovi occupati

ROMA. Nella media del 2024 l'occupazione cresce di 352mila unità nonostante il rallentamento registrato nel quarto trimestre: secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Istat aumenta in modo consistente l'occupazione dipendente stabile con oltre mezzo milione di unità in più mentre diminuisce quella a tempo determinato. Il numero degli occupati raggiunge un nuovo record annuo a 23 milioni 932mila il numero dei disoccupati con 1 milione 664mila unità tocca i minimi dal 2007 (quando scese sotto 1,5 milioni).

Ai minimi annui anche il tasso di disoccupazione che con il 6,5% è il più basso dal 2007 quando si attestò al 6,1%. Anche il tasso di occupazione è sui massimi annui al 62,2%. L'occupazione cresce soprattutto al Sud con 142mila occupati e un tasso più che doppio rispetto al Nord. I dati sono stati commentati con soddisfazione dal ministro del Lavoro, Marina Calderone che ha sottolineato come le politiche del Governo Meloni funzionino e come questi dati siano "il punto di partenza per fare sempre meglio". Dal Report Istat



sulle forze di lavoro emergono però anche alcune ombre. Nel 2024, dopo tre anni consecutivi di forte calo, torna a crescere il numero di inattivi tra 15-64 anni (+56 mila) con una crescita consistente soprattutto di coloro "che non cercano e non sono disponibili a lavorare (+175 mila)" mentre si registra il calo delle forze di lavoro potenziali (-119 mila), ossia la componente degli inattivi più vicina al mercato del lavoro. Il dato

è legato al rallentamento nel mercato registrato nell'ultima parte dell'anno. Nel quarto trimestre si è registrata stabilità degli occupati sul trimestre precedente e un aumento degli occupati sullo stesso trimestre del 2023 di 170mila unità, in forte calo rispetto al tendenziale precedente. Gli inattivi tra i 15 e i 64 anni nel quarto trimestre sono aumentati su base tendenziale di 387mila unità, un dato che corrisponde nella sostanza al calo

tendenziale nel periodo delle persone in cerca di lavoro (-397mila). L'aumento degli inattivi potrebbe essere anche legato in parte all'entrata ritardata nel mercato del lavoro dei più giovani. A causa anche dei cambiamenti demografici restano tensioni nel mercato del lavoro con le aziende che cercando di attrarre i profili più adatti offrendo condizioni migliori. Si riduce il lavoro dipendente a tempo indeterminato mentre quello stabile in media annua cresce di 508mila unità.

Le donne superano quota 10 milioni di lavoratrici con una crescita di 179mila unità, superiore all'aumento registrato per gli uomini. Nel Sud la disoccupazione scende sotto quota un milione a 867mila persone in cerca di lavoro, il valore minimo dopo il 2007 (801mila), quindi da 17 anni, e poco più della metà rispetto a dieci anni prima quando si superava il milione e mezzo. Il tasso di disoccupazione nel Nord è al 4%. Il Report conferma che l'istruzione e la formazione sono determinanti nella ricerca di un lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERQUISIZIONI A BRUXELLES

Lobby e tangenti, maxi-operazione contro Huawei

BRUXELLES. L'operazione, nome in codice "Génération", è scattata all'alba di ieri con un blitz su larga scala. Un centinaio di investigatori belgi hanno passato al setaccio ventuno abitazioni tra Bruxelles, la Vallonia e le Fiandre, fermando sette lobbisti legati a Huawei e sospettati di aver corrotto con tangenti e regali ex e attuali eurodeputati. Poi un fermo in Francia, altre perquisizioni in Portogallo e, infine, la notifica al Parlamento europeo e l'irruzione nei suoi locali di Bruxelles. Dove una squadra di agenti ha apposto i sigilli agli uffici al decimo e undicesimo piano di due assistenti parlamentari legati a Forza Italia e ai liberali di Democratic Bulgaria. Le autorità del Belgio scuotono di nuovo la politica comunitaria con un'inchiesta dal copione simile a quello del Qatargate e dalle pesanti accuse: corruzione, falsificazione di documenti, riciclaggio di denaro e organizzazione criminale. Questa volta però nessuna valigia piena di contanti o flagranza di reato, bensì pc, cellulari e documenti sequestrati per fare luce su una presunta trama segreta tessuta dal lobbista italo-belga Valerio Ottati - alla guida degli affari Ue del colosso cinese delle tlc e in passato assistente parlamentare - per influenzare le decisioni della casa della democrazia Ue a favore degli interessi cinesi. La corruzione, nelle scarse comunicazioni offerte dalla procura federale, sarebbe andata avanti «in modo sistematico e molto discreto dal 2021, sotto le mentite spoglie di attività di lobbying commerciale». Dietro la facciata, nella tesi degli inquirenti, si nasconderebbero però «trasferimenti di denaro per coprire spese di conferenze, vitto e alloggio, regali di valore», inclusi smartphone del brand cinese, «e inviti a partite di calcio» per seguire i match della storica squadra dell'Anderlecht al Lotto Park, dove Huawei può vantare una tribuna privata. Elargizioni e versamenti da alcune migliaia di euro, veicolati attraverso società portoghesi. Un'operazione di influenza che la multinazionale avrebbe intensificato dal 2019 nel tentativo di contrastare la crescente ostilità di Washington, determinata a spingere Bruxelles a tagliare fuori la compagnia di tlc cinesi dal mercato ue. Azioni che la società ha respinto facendo sapere di aver appreso «con grande serietà le accuse» e manifestando l'intenzione di voler comunicare urgentemente con la giustizia belga.

L'INCHIESTA Giallo di Garlasco, Andrea Sempio dai carabinieri per il test del Dna: «Nessuna preoccupazione»

«Non sono l'assassino di Chiara Poggi»

PAVIA. Per lui Chiara Poggi (nella foto) era la sorella più grande del suo amico. Su di lei non «ha mai chiesto niente», non ha mai fatto alcun «tipo di commento, né di domanda». E poi «c'erano sette anni di differenza quindi frequentavamo compagnie totalmente diverse». Nonostante Marco Poggi lo abbia sempre difeso, testimoniando l'assenza di un movente, e sebbene siano molteplici gli elementi che già otto anni fa hanno «dimostrato» la sua «totale estraneità», Andrea Sempio ritorna sotto i riflettori, e si ritrova nel tritacarne.

Ancora una volta la Procura di Pavia, su impulso della difesa di Alberto Stasi, condannato in via definitiva a 16 anni di reclusione come unico responsabile dell'omicidio della ragazza, allora sua fidanzata, accende un faro sul delitto avvenuto a Garlasco il 13



agosto 2007. E per la seconda volta indaga sull'amico del fratello della vittima: Sempio è stato sottoposto al tampone salivare in modo coattivo dal Gip, visto che una settimana fa si era rifiutato di farlo volontariamente. Poco prima delle 10 di ieri, accompagnato dai suoi legali, gli avvocati Angela Taccia e Massimo Lovati, si è pre-

sentato nella sede della Sezione investigazioni scientifiche dei Carabinieri di Milano per il prelievo. Davanti alla schiera di giornalisti e telecamere è apparso teso: baffi, barba incolta, pallido e provato, ha solo risposto no alla domanda se fosse preoccupato. Si è trattenuto negli uffici di via Monti per un'oretta e poi è riuscito a

sgusciare via, in taxi. Ha invece parlato Lovati, il suo difensore: «Spero che la Procura abbia agito per motivi di giustizia - ha ripetuto anche al telefono - Il mio dubbio è che sia un'altra macchinazione» come quella del 2017. «Siamo sereni e lui è tranquillo ed è innocente, lo dimostreremo. Il problema è che non sarà mai risarcito per questa sofferenza. Sono le stesse cose di sette anni fa». Quasi in diretta la replica di Antonio De Rensis, uno dei difensori dell'ex studente bocconiano: «Queste parole sono musica per le mie orecchie - ha detto - Non voglio sparare sulla Croce Rossa. Spero solo che una volta dica che è una macchinazione nostra, quello che ha detto dei difensori precedenti non mi interessa, spero che queste dichiarazioni arrivino tra qualche secondo alla Procura della Repubblica».

IL CASO Accuse riqualficate per la donna al centro dello scandalo che portò alle dimissioni di Sangiuliano

Stalking, Maria Rosaria Boccia in Procura

ROMA. Un faccia a faccia, il primo con i pm di Roma, durato oltre quattro ore. Interrogatorio fiume per Maria Rosaria Boccia (nella foto) indagata dopo un esposto presentato dall'ex ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano. Nei confronti della donna i pm hanno modificato l'impianto accusatorio: riqualficato il reato di violenza o minacce a corpo politico in stalking.

Resta il reato di lesioni a cui si aggiungono le accuse di interferenze illecite nella vita privata, diffamazione. Contestate anche false dichiarazioni nel curriculum redatto per l'organizzazione di eventi. L'indagata ha varcato i cancelli della cittadella giudiziaria della Capitale intorno alle 14 ed è andata via alle 19 senza rilasciare dichiarazioni. «Ha risposto alle domande e circostanziato le risposte che abbiamo dato» si è limitato a dire il difensore. Nel corso dell'interrogatorio davanti all'aggiunto Giuseppe Cascini si è affrontata anche la vicenda della ferita alla testa riportata dall'ex mi-

nistro. Boccia avrebbe negato le accuse affermando che il taglio sulla fronte sarebbe dovuto a una caduta. Il confronto con i magistrati di piazzale Clodio è arrivato a distanza di mesi dalle perquisizioni nella abitazione della donna, a Pompei, da parte dei carabinieri che le hanno sequestrato il cellulare, pc e i famigerati occhiali smart utilizzati per fare alcuni filmanti all'interno della Camera dei deputati. Per l'atto istruttorio gli inquirenti hanno, infatti, voluto attendere l'analisi approfondita dei

device che erano nella disponibilità dell'imprenditrice. Un lavoro che ha richiesto mesi. Il procedimento era stato avviato dopo l'esposto di Sangiuliano arrivato poche settimane dopo il caso esploso intorno alla mancata nomina dell'imprenditrice a consigliera del Mic.



Imprese & Territori

L'intervista. Carlo Sangalli. Per il presidente di Confcommercio, confermato per la quinta volta alla guida dell'associazione, sui dazi «servono risposte negoziali. Riforme e investimenti per sostenere produttività e innovazione»

«Energia meno cara e taglio dell'Irpef per spingere la crescita»

Nicoletta Picchio

Riforme e investimenti per spingere innovazione e produttività. È quello che occorre per aumentare la crescita del Paese, strategia che passa attraverso una serie di azioni: da interventi tempestivi per ridurre il costo dell'energia a un utilizzo efficace dei fondi Ue. Carlo Sangalli è stato confermato per la quinta volta, a 87 anni, alla guida di Confcommercio.

Presidente, è stato riconfermato in un momento molto complesso. Tante emergenze ed incertezze. I dazi sono la principale?

Viviamo il tempo incerto ed anche pericoloso della “policrisi” globale. Dazi annunciati o praticati e prospettive di guerre commerciali ne costituiscono manifestazioni con un grave impatto su imprese, consumatori, mercati. Servono soluzioni negoziali costruite a partire dai dati reali: tenendo conto dell'import-export tanto dei beni quanto dei servizi, il deficit della bilancia commerciale Usa nei confronti dell'Europa a 27 ammonta, più o meno, a 52

miliardi di dollari, cioè meno dello 0,2% del Pil Usa. Dunque, dazi? Perché? A chi gioverebbero?

Il costo dell'energia continua a crescere, il Governo ha varato un provvedimento. Servono interventi strutturali?

A gennaio 2025, le tariffe dell'energia elettrica per il settore del terziario hanno subito un incremento del 24% rispetto a quelle di gennaio 2024, e un aumento del 56,5% rispetto alle tariffe del 2019. Ancora più critica la dinamica delle tariffe del gas, aumentate del 27 % rispetto a gennaio 2024, e persino del 90,4% rispetto ai valori del 2019. Servono interventi tempestivi e coordinati - nazionali ed europei - per rafforzare la sicurezza energetica e la stabilità dei mercati, anche attraverso strategie di acquisto congiunto a livello europeo per incrementare il



CARLO SANGALLI
Presidente
di Confcommercio

potere negoziale. Andrebbero poi valutati l'adozione temporanea di un tetto - dinamico e flessibile - al prezzo del gas, il disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità da quello del gas e la sospensione del meccanismo Ets. Inoltre, a livello nazionale, va avviata la riforma degli oneri generali di sistema e vanno rafforzate le strategie di efficientamento energetico. E bene, intanto, il varo della legge delega per il nucleare sostenibile. Quanto al recente decreto per mitigare gli impatti del caro energia, auspichiamo che la temporanea e parziale riduzione degli oneri di sistema per le imprese con potenza superiore a 16,5 kW sia estesa anche alle imprese sotto questa soglia.

L'inflazione è scesa, ma i consumi non stanno ripartendo.

La sfida resta quella della crescita: una crescita, quella per il 2025, quasi tutta da costruire, poichè l'eredità dello scorso anno è appena di un decimo di punto.

Abbiamo, comunque, qualche buon presupposto: occupazione ai massimi storici e trainata dal terziario di mercato, reddito reale in

BASKET BOND LAZIO: DIECI PMI RACCOLGONO 22 MILIONI

Dieci le imprese del Lazio che hanno emesso minibond tra 1 e 3 milioni per complessivi 22 milioni, raccogliendo

risorse complementari al credito ordinario per finanziare progetti d'investimento. È questo il risultato dei primi due closing del “Basket Bond Lazio”, iniziativa della Regione Lazio

per supportare le piccole e medie imprese attraverso strumenti finanziari innovativi. Sono disponibili ulteriori 38 milioni per le imprese ancora interessate a partecipare



Terziario. Il settore ha contribuito molto alla crescita dell'occupazione nel Paese

crescita, inflazione che non desta particolari preoccupazioni. E l'attesa di un consolidamento del record storico del turismo italiano nel 2024 - quasi 460 milioni di notti trascorse nelle strutture ricettive italiane - visto che, già a gennaio 2025, si è registrato un incremento delle presenze di quasi il 4%. Presupposti per cui stimiamo, nel 2025, una crescita del prodotto dello 0,8% e dei consumi dello 0,9%. Ma il punto debole è stato, nel 2024, la spesa delle famiglie: la crescita reale dei redditi da lavoro dipendente è stata superiore ai quattro punti percentuali, mentre i consumi sono cresciuti dieci volte di meno: quattro decimi di punto, che diventano cinque tenendo conto anche dei consumi turistici. Così, in considerazione tanto del rallentamento della congiuntura , quanto dell'impatto del drenaggio fiscale sui redditi di medio livello e dell'avviata riduzione delle detrazioni, restiamo convinti dell'importanza dell'avanzamento del processo di attuazione della riforma fiscale e, in particolare, del conseguimento dell'obiettivo di riduzione della seconda aliquota

Irpef dal 35% al 33%, nonchè di quello dell'innalzamento del corrispondente scaglione di reddito da 50mila a 60mila euro.

Come spingere la crescita?

La “ricetta” è nota: riforme e investimenti per spingere innovazione e produttività . A partire proprio dal terziario: settore che, già oggi, contribuisce in modo maggioritario alla formazione della crescita e dell'occupazione del nostro Paese. Servono risorse, certo. Ed occorre, intanto, fare di tutto per mettere a frutto i fondi europei, a partire da quelli del Pnrr e da quelli per la politica di coesione: politica che giustamente il nostro governo intende salvaguardare anche rispetto alla discussione sul finanziamento della politica di difesa europea. Vanno anche colte le opportunità della diffusione delle applicazioni di un'intelligenza artificiale opportunamente regolata. In collaborazione con Microsoft ed altri grandi player, vareremo una task-force dedicata ad approfondire gli impatti dell'AI sul sistema del terziario di mercato che Confcommercio rappresenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ostia, il Tar sospende la gara per i balneari

Concessioni

Durata annuale troppo breve. Il Campidoglio annuncia appello

Stop alla “gara ponte” per l'affidamento di 31 concessioni balneari sul litorale di Ostia. Il Tar Lazio ha accolto il ricorso presentato da alcuni balneari contro Roma Capitale e Agenzia del Demanio: i ricorrenti avevano chiesto l'annullamento dell'avviso pubblico del 14 febbraio (si veda Il Sole 24 Ore). Secondo la sezione quinta ter del tribunale, che ha fissato l'udienza di merito il 14 ottobre, il sistema ideato dal Campidoglio appare «disancorato dal nuovo paradigma legale» stabilito con il decreto Infrazioni, che affida la selezione dei gestori «a un modulo procedimentale - le verosimilmente connotato in termini di specialità, esclusività e immediata applicazione».

«Il principio delle gare è giusto, lo riconosce anche il Tar», afferma il sindaco Roberto Gualtieri. «Ciò che è messo in discussione è il fatto che le gare siano brevi». L'assessore capitolino Tobia Zevi, annunciando appello cautelare al Consiglio di Stato, spiega perché: la legge nazionale prevede gare dai cinque ai vent'anni, quella legge regionale, in assenza del Piano di utilizzo degli arenili, impone una durata massima annuale. «L'obiettivo dell'amministrazione - sottolinea - è garantire trasparenza e legalità». In ogni modo sarà garantita la stagione estiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasforma la luce in movimento infinito.



Scopri la tecnologia Eco-Drive

Il sistema Citizen Eco-Drive trasforma qualsiasi fonte di luce in energia infinita, eliminando la necessità di cambio batteria. Efficienza ecologica e prestazioni durature: il futuro è già al tuo polso.



Acquista Citizen dai Rivenditori Autorizzati e ottieni un'estensione gratuita della garanzia a 5 anni.



www.citizen.it